

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA DI ROMA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di Laurea in Teorie e pratiche dell'Antropologia

Italiani ad Auroville

Relatrice

Candidato

Prof.ssa Anna Iuso

Marco Abate

Sessione Invernale

Anno Accademico 2005-2006

Prefazione

Questo mio lavoro ha lo scopo di presentare l'esperimento sociale della città di Auroville in generale e la comunità di persone di nazionalità italiana ivi residente in particolare.

Nella prima parte ho cercato, in modo sintetico ma spero sufficiente, di ripercorrere cronologicamente la storia della città, dalla sua genesi ad oggi. Per fare questo mi è sembrato doveroso iniziare dalla vita e dal pensiero di chi questa città l'ha ideata e resa possibile, per poi giungere alla presentazione della stessa nei suoi aspetti sociali, economici e politici.

La seconda parte è invece dedicata agli italiani residenti ad Auroville che ho avuto la possibilità di conoscere ed intervistare e dalle cui dichiarazioni sono emerse esperienze e sensazioni simili e condivise, soprattutto in merito a temi quali la migrazione, l'identità italiana ed il pensiero religioso; che ho cercato di analizzare e di approfondire.

Dall'analisi delle interviste, infatti, si delinea la figura di un individuo insoddisfatto dell'Italia e dell'Occidente in generale, sordo alla retorica nazionalista, profondamente critico nei confronti della religione e ben inserito in un contesto decisamente multiculturale. In una parola, secondo la definizione di Hannerz, un *cosmopolita*, che incorpora e condivide i valori di Auroville e che in essi (e nella quotidiana esperienza di vita nella città) dichiara di realizzarsi pienamente, cosa che la maggior parte degli intervistati non ritiene possibile altrove.

Auroville rappresenta un esperimento unico nel suo genere per il consenso e l'interesse istituzionale che ha ricevuto già dalla sua fondazione e che continua a suscitare tuttora, ma esperimenti di vita comunitaria alternativa sono in continuo aumento ed il *Global*

*Ecovillage Network*¹ e' una realtà mondiale che esiste dal 1995.

Anche in Italia esistono situazioni simili: basti pensare agli Elfi o alla "Città delle acque"², però questi esperimenti sembrano non suscitare l'interesse dell'ordine costituito, rimanendo dunque misconosciuti e difficilmente gestibili o replicabili e questo, in un mondo dove sempre più si parla di multiculturalismo e di ecosostenibilità³, appare indicativo di una situazione di miopia e conseguente retorica passiva.

In un lavoro futuro mi piacerebbe approfondire la conoscenza degli innumerevoli progetti e proposte di Auroville proprio nell'ottica di un tentativo di traduzione/riproducibilità degli stessi, perché sono convinto che problematiche inerenti l'ecosistema ed il vivere comunitario siano sempre più urgenti e importanti⁴.

¹ [Http://gen.ecovillage.org/index.html](http://gen.ecovillage.org/index.html)

² Situati in Toscana.

³ Vorrei sottolineare che quest'anno il premio Oscar per il miglior documentario é stato vinto da una pellicola, prodotta dall'ex vicepresidente Al Gore, che prevede la catastrofe ecologica entro una trentina d'anni.

⁴ "Oggi c'e' una sola cultura mondiale; tutte le numerose e variamente distribuite strutture di significato ed espressione sono diventate correlate, in qualche modo, ovunque". Cfr. Hannerz Ulf, *La complessità culturale: l'organizzazione sociale del significato*, Bologna, Il Mulino, 1998 p. 143.

Un giorno, dopo anni, chi vi scrive scoprì che un suo amico era daltonico. La scoperta gli diede una certa pena, di cui l'amico daltonico s'infuriò: "Ma quante storie fate con i vostri colori, lasciatemi in pace! Io vedo benissimo il beige ed il marrone, che sono le sole tinte decise, e mi va bene così!"

Viviamo una vita daltonica, gestita da un' élite di daltonici (medici, filosofi, psicologi, sociologi, politologi, corsivisti, guru, tutti rigorosamente monocromatici) perentoriamente contenti di sé [...] e che sulle sfumature dei loro beige e marrone costruiscono castelli di leggi, prescrizioni e proscrizioni, trasmissioni televisive.

Un immenso bric-à-brac di bricolisti incapaci e feroci –controllori di volo non vedenti, manovratori paralitici, direttori d'orchestra sordi- che gestiscono le nostre vite, decidono i nostri studi, le nostre congiunzioni carnali, le nostre anagrafi [...] e, soprattutto, le nostre menti e i nostri cuori –i nostri occhi.

Ecco allora che se uno vede un beige oltremare, o un marrone purpureo e tenta di comunicarlo, viene schedato come contravventore, emarginato, elettroshoccato. [...]

L'opera di Sri Aurobindo –e quella di Mére, che ne rappresenta la continuazione e l'attuazione- non ha il valore di un pensiero: ha il valore di un'esperienza. [...] Ma ci avverte Satprem: "Non si può sventolare la bandiera di un paese non conquistato. Il bello é proprio che tale paese non esiste ancora: c'è da farlo diventare. L'avventura non é bell'e fatta –é da fare." ⁵

⁵ Giovanni Argiuna, *Al lettore italiano*, 1989, nell'introduzione a: Satprem, *Sri Aurobindo, l'avventura della coscienza*, Roma, Ed. Mediterranee, 1991, p. 5.

Cap. 1 Auroville, la città dell'Aurora

Le vite parallele di Sri Aurobindo e Mirra Alfassa

Aurobindo Akroyd Ghosh nasce il 15 Agosto del 1872 a Calcutta, nel Nord dell'India. Suo padre, il Dr. Krishnadhan D. Ghosh, che aveva vissuto in Inghilterra studiando presso l'Università di Aberdeen, decide che anche il figlio avrebbe avuto un'educazione di tipo occidentale e così, quando Aurobindo aveva sette anni, manda lui ed i suoi due fratelli maggiori a studiare presso un pastore anglicano e sua moglie, Mr. and Mrs. Drewett, a Manchester. Qui, il giovane Aurobindo, riceve insegnamenti privati di tipo classico, divenendo così bravo in latino da ottenere l'ammissione alla prestigiosa *St. Paul School* di Londra, dove perfeziona il latino, impara anche il greco e si dedica soprattutto alla letteratura ed alla poesia. Nei tre anni che seguono Aurobindo vince il *Butterworth Prize* per la letteratura ed il *Bedford Prize* per la storia, che gli permettono di ottenere una borsa di studio al King's College, presso la Cambridge University. Qui Sri Aurobindo arriva all'età di diciotto anni, obbedendo ancora ai desiderata paterni, ma il suo cuore, come testimonia Satprem, suo futuro discepolo, è altrove: *Il suo cuore insegue Giovanna D'Arco, Mazzini, la rivoluzione americana, insomma: la liberazione del suo paese, l'indipendenza dell'India di cui diverrà uno dei primi artefici.*⁶ Questa imprevedibile vocazione politica lo impegnerà per una ventina d'anni: proprio lui che, a causa dell'educazione voluta dal padre, sa a mala pena cosa sia un indiano e ancora meno cosa sia un indù. Ma imparerà presto: il giovane Aurobindo si mette a studiare davvero

⁶ Satprem, *Sri Aurobindo*, Editions Buchet, Parigi, 1970, p. 22.

senza tregua la sua lingua materna, il bengalese, e quindi tutta la letteratura indiana, arrivando ad imparare anche il sanscrito antico, da autodidatta, per poter leggere i sacri testi indiani (i Veda, la Bhagavad Gita, le Upanishad, il Ramayana, ecc.) in lingua originale, collaborando inoltre alla loro traduzione, così spesso superficiale e intrisa di ideologie occidentali che contribuivano a fraintenderne completamente il messaggio.

Diventa quindi segretario dell'*Indian Majlis*, l'associazione degli studenti indiani a Cambridge, pronuncia discorsi rivoluzionari, butta via il suo nome britannico e si affilia ad una società segreta chiamata Loto e Pugnale, che gli costerà la messa in lista da parte della polizia britannica. Il che comunque non gli impedisce di prendere la licenza classica e, subito dopo, appena promosso, di rinunciarvi. Si presenta anche al celebre e ambito concorso dell'Indian Civil Service, che dovrebbe aprirgli le porte del Governo indiano (a fianco, ovviamente, degli amministratori inglesi). Supera brillantemente tutte le prove, ma poi rifiuta di presentarsi all'esame di equitazione, venendo quindi squalificato. Ma questa volta il decano di Cambridge insorge e scrive alle autorità:

Che il governo dell'India si lasci perdere un uomo di tale valore soltanto perché non é salito a cavallo, o ha mancato un appuntamento, mi sembra, lo confesso, un monumento di miopia ufficiale difficilmente superabile.⁷

La protesta del decano non ottiene però alcun risultato e Sri Aurobindo lascia l'Inghilterra per tornare nella sua terra d'origine. Giunge a Bombay nel 1893, poco dopo la morte del padre, dove dapprima trova impiego come insegnante di francese presso il Maharaja di Baroda, poi come professore d'inglese presso il College di Stato, diventandone in

⁷ Purani, *Life of Sri Aurobindo*, London, 1958, p. 41.

breve il vicedirettore. Svolge anche mansioni di segretario particolare del principe.

Corte e Università assorbono la maggior parte del suo tempo, ma al centro dei suoi pensieri c'è sempre il destino dell'India, ridotta a satellite dello strapotere britannico. Va spesso a Calcutta, si aggiorna sulla situazione politica, scrive articoli contro il colonialismo inglese che fanno subito scandalo, cerca di scuotere i suoi connazionali prefiggendosi l'obiettivo di organizzare le energie della nazione per poi incanalarle in un'attività rivoluzionaria. È in questa ottica che nel 1905 diviene leader del gruppo nazionalista indiano conosciuto come *Extremists* per l'uso della violenza e la richiesta di indipendenza totale. Sri Aurobindo prosegue il suo impegno politico diventando anche editore di un giornale nazionalista bengalese, il *Bande Mataram*, e di molte altre pubblicazioni parallele, finché, nel 1908, sospettato di essere coinvolto in una vicenda di fabbricazione di bombe, viene arrestato dalla polizia britannica ed incarcerato ad Alipore.

Questo periodo segna una svolta nella sua vita: Sri Aurobindo era sempre stato scettico nei confronti della cosmologia indiana in generale e dello Yoga in particolare: *Uno Yoga che esiga l'abbandono del mondo non fa per me*⁸ e anche *Una salvezza solitaria che lasci il mondo al suo destino mi appariva quasi disgustosa*⁹. Un giorno però, prima dell'esperienza carceraria, gli capita di assistere ad una scena strana, anche se banale in India: il suo fratello e compagno di resistenza Barin si ammala di una febbre pernicioso; passa di lì uno dei numerosi monaci che vanno errando seminudi col corpo coperto di cenere, chiamati *naga sannyasin*, vede Barin avvolto in una coperta tremante di febbre e, senza profferire parola, si fa portare un bicchiere

⁸ Ib. p. 102.

⁹ Sri Aurobindo, *On Himself*, London, 1953, p. 26.

d'acqua, traccia un segno, salmodia un *mantra*¹⁰ e fa bere l'acqua all'ammalato. Cinque minuti dopo, Barin é guarito ed il monaco scomparso. Ovviamente Sri Aurobindo aveva certamente sentito parlare degli strani poteri di questi asceti, ma questa volta aveva avuto l'occasione di vedere coi propri occhi, di essere il testimone diretto di un fatto che travalicava l'intelletto, e di colpo si rende conto che lo Yoga può servire a ben altro che ad evadere dal mondo.

In carcere si immerge quindi nella disciplina e nella ricerca spirituale, meditando parecchie ore al giorno ed approfondendo la lettura dei testi sacri già iniziata da tempo.

Dopo la scarcerazione, avvenuta un anno dopo per mancanza di prove, prosegue ancora per un poco l'attività politica e giornalistica, fondando, praticamente da solo, due settimanali: uno in inglese, il *Karmayogin*, e l'altro in bengalese, il *Dharma*. Ricercato nuovamente dalla polizia britannica, riceve "l'ordine dall'alto", l'*adesh* divino, di dedicarsi solamente allo Yoga e partire per Pondicherry, colonia francese, dove rifugiarsi dai militari inglesi.

Era il 1910, fu la rottura definitiva con la sua vita passata: a partire da questo momento Sri Aurobindo si immerge sempre più nella pratica dello Yoga.

Il 15 agosto del 1914 esce il primo numero di *Arya*, rivista filosofica nella quale Sri Aurobindo abbandona la politica ed espone la sua visione dell'uomo e della storia, del destino divino dell'umanità, del percorso per raggiungerlo, dell'ascesa della società umana verso l'unità e l'armonia, della natura e dell'evoluzione della poesia, del senso profondo dei Veda, delle Upanishad e della Bhagavad Gita e dello spirito e significato della cultura indiana.

É in questo periodo che Sri Aurobindo incontra per la prima volta Mirra Alfassa, più conosciuta come Mére, La Madre, che

¹⁰ Suoni sacri che vengono ripetuti per svariati scopi.

successivamente diverrà la sua inseparabile compagna spirituale e della quale lui stesso dirà: *Senza di Lei la mia opera non sarebbe stata possibile.*

É difficile ripercorrere la vita di Mirra Alfassa: un pó perché lei stessa scrisse ben poco di sé, un pó perché non nutriva interesse per le biografie scritte da altri. Comunque, molte informazioni si possono trovare nella sua corrispondenza e nei suoi dialoghi, e, curiosamente, il suo passato sembra essere sotto certi aspetti speculare rispetto a quello di Aurobindo: quest'ultimo, di nascita orientale, di educazione occidentale, torna in Oriente e ne studia e sperimenta le radici; Mirra Alfassa nasce in Occidente, ma, sin dall'infanzia, é attratta dall'Oriente e dal misticismo, studia occultismo e belle arti, abbandona l'Occidente e si trasferisce in India. Ma andiamo con ordine.

Mirra Alfassa nasce a Parigi nel 1878, figlia di una donna egiziana e di un banchiere turco, entrambi di origine ebraica. Sin da piccolissima le accadono delle strane esperienze mistiche: descrive esperienze extra-corporee, improvvisi stati di trance, si ricorda di alcune vite passate, e altre cose simili. Certo, per il lettore occidentale non é facile credere possibili questi avvenimenti, ma, che siano avvenuti “realmente” o meno poco importa, considerando ciò che di indubbiamente reale ha poi fatto nella sua vita. All'età di sedici anni si iscrive alla *Ecole des Beaux Arts* di Parigi, tre anni dopo sposa Henri Morisset e va a vivere con lui presso un atelier, entrando in contatto con il clima artistico e culturale della Parigi di quegli anni. É in questo periodo che scopre il *Raja Yoga* (una delle numerose forme di Yoga) e un indiano incontrato casualmente le consiglia di leggere la Bhagavad Gita, cosa che farà con entusiasmo, appassionandosi alla figura di Krishna.

Successivamente incontra l'enigmatico occultista Max Theon, che fu il primo a proporle una spiegazione alle sue esperienze mistico-spirituali e va a vivere per un pó con lui e sua moglie in Algeria, presso la loro

casa, studiando l'occultismo ed altre discipline esoteriche. Nel 1908 Mirra Alfassa torna a Parigi, divorzia dal marito e fonda alcuni gruppi di "cercatori spirituali" con i quali si vede regolarmente per discutere e condividere saperi su quei temi per lei così importanti.

Nel 1910 sposa Paul Richards, il quale era stato a Pondicherry per ragioni politiche e qui aveva incontrato Sri Aurobindo, rimanendoci in contatto epistolare.

Mirra Alfassa incontra Sri Aurobindo la prima volta nel 1913, durante un viaggio di ritorno del marito a Pondicherry, e ne rimane più che colpita: afferma infatti che di fronte alla sua figura, che riconosce come la stessa di alcune sue visioni, *tutti i pensieri sparirono, la mia mente si acquietò di colpo, rimase solo un grande silenzio*¹¹.

Successivamente, a causa dello scoppio della prima Guerra Mondiale, Mirra ed il marito devono lasciare l'India e tornare in Francia, per poi ripartire nuovamente l'anno dopo verso il Giappone. Qui vivono per circa cinque anni, tra Tokyo e Kyoto, finché, nel 1920, tornano insieme a Pondicherry. Pochi mesi dopo Mirra Alfassa si trasferisce nei pressi della Guest House dove viveva Sri Aurobindo, mentre il marito parte come *sannyasin* alla volta del Nord dell'India; poco tempo dopo divorzieranno.

Nel 1922 Mirra, ormai conosciuta dai devoti come Mére, inizia a tenere regolarmente gruppi di meditazione e discussione, andando a vivere con Sri Aurobindo ed affiancandolo nel suo lavoro spirituale, finché, all'incirca dal 1926, inizia ad organizzare ciò che nel frattempo si era spontaneamente costituito come l'Ashram di Sri Aurobindo a Pondicherry, perchè il numero di discepoli, inizialmente alcuni compagni attivisti politici, andava aumentando.

¹¹ AA. VV. *Mother's Agenda*, Vol. 1, p. 163.

Poi, il 24 novembre del 1926, Sri Aurobindo scrive:

*É avvenuta la discesa di Krishna nel fisico. La discesa di Krishna sta a significare la discesa della qualità divina del Sovramentale (Overmind) che, senza essere la Supermente (Supermind), prepara la discesa della Supermente e dell'Ananda (la beatitudine ed estasi divine)*¹².

Da questo momento Sri Aurobindo interrompe ogni contatto diretto con i discepoli e con il mondo, non comparando più in pubblico, tranne che per tre volte all'anno, in occasione dei *Darshan*¹³. Si dedica interamente alla ricerca spirituale, che esprime nei suoi scritti, ora pubblicati in libri, che sono stati per la maggior parte tradotti nelle lingue principali ed in tantissime altre, molti anche in italiano: *La Vita Divina, La Sintesi dello Yoga, Il Ciclo Umano, L'Ideale dell'Unità Umana, La Poesia Futura, Il Segreto dei Veda, Le Otto Upanishad, I Saggi sulla Gita, I Fondamenti della Cultura Indiana*, e altri ancora.

La sua attività é davvero considerevole: non soltanto intrattiene una cospicua corrispondenza (oltre duemila lettere) con i suoi discepoli per guidarli nella loro *sadhana* (la disciplina dello Yoga), ma, allo stesso tempo, prosegue nella composizione del suo grande poema epico, il *Savitri*, che, secondo Mére, é la rivelazione suprema della visione di Sri Aurobindo.

Sri Aurobindo lascia il corpo fisico il 5 dicembre del 1950, Mirra Alfassa nel 1973.

¹² Sri Aurobindo, *Speeches*, London, 1952, p. 62.

¹³ Letteralmente, *vista* o *visione*. É l'evento cui si può assistere alla visione di un essere considerato particolarmente santo.

La filosofia di Aurobindo, lo Yoga Integrale, il Sogno di Mére, la nascita di Auroville

Come abbiamo visto, buona parte della sua vita, Sri Aurobindo l'ha dedicata alla lotta politica per la liberazione dell'India dal dominio inglese, lotta che non escludeva neanche l'azione violenta, perché Aurobindo era consapevole del fatto che a volte, per sconfiggere un grande male, bisogna scendere a compromessi e “sporcarsi le mani”:

É impossibile, almeno allo stato attuale dell'umanità e delle cose, avanzare, crescere, realizzarsi, osservando al tempo stesso realmente e compiutamente quel principio d'innocenza che ci viene proposto come la più elevata legge di condotta. Dovremmo usare soltanto la forza dell'anima, senza distruggere mai nulla con la guerra o con altri mezzi difensivi fisicamente violenti? Bene; ma intanto, in attesa che le forze dell'anima dispieghino tutta la loro efficacia, le forze asuriche¹⁴ presenti negli uomini e nelle nazioni saranno completamente libere di schiacciare, demolire, massacrare, incendiare, avvelenare ogni cosa, come vediamo fare oggi, senza incontrare nessun ostacolo. [...] Non basta che le nostre mani restino pulite e le nostre anime senza macchia perché la legge della battaglia e della distruzione scompaia dal mondo: bisogna prima che quanto ne sta alla radice scompaia dall'uomo¹⁵.

É forse da queste sue esperienze nella politica che quando Sri Aurobindo inizia a studiare le proprie origini, e quindi i sacri testi indiani in lingua originale e quindi lo Yoga nelle sue molteplici forme,

¹⁴ Gli Asura, secondo la tradizione indiana, sono i demoni, le forze del male.

¹⁵ Sri Aurobindo, *Essays on the Gita*, 1959, p. 55.

ne rimane affascinato ma anche un pó deluso:

Noi cerchiamo un'affermazione più ampia e più completa. Constatiamo che nell'ideale dell'ascetismo indiano, la grande formula vedantina, "l'uno senza il secondo", non é stata interpretata alla luce di quest'altra formula ugualmente imperativa: "Tutto é Brahman"¹⁶. L'aspirazione appassionata dell'uomo verso l'alto, verso il Divino, non é stata sufficientemente riferita al movimento discendente del Divino, che s'inclina verso il basso per abbracciare eternamente la Sua manifestazione.¹⁷

Per Aurobindo dunque, una disciplina come lo Yoga é una base fondamentale di partenza, ma non può essere un punto di arrivo, perché quasi tutte le forme di Yoga, che letteralmente si può tradurre con "Unione", portano appunto alla realizzazione di questo avvicinamento al Divino, diciamo, "dal basso verso l'alto", mediante la pratica della meditazione, abbandonando il mondo materiale dell'illusione, Maya, senza considerare, come scrive Aurobindo, il contemporaneo movimento del Divino verso il basso, per abbracciare la propria manifestazione.

Questo porta Aurobindo a ripensare la disciplina dello Yoga classico creandone una forma molto personale, frutto di lunghi anni di pratica e d'intuizioni, il *Purna Yoga*, o Yoga Integrale, in cui cerca di operare una sintesi delle varie discipline yoghiche come base di partenza non per isolarsi dal mondo ed elevarsi individualmente, ma per operarci collettivamente in un modo il più vicino al Divino possibile.

Nella cosmologia di Sri Aurobindo, come anche nella tradizione indù, tutto é un'emanazione di *Brahman*, l'Assoluto, il Divino; nelle Upanishad infatti, vi é l'affermazione che tutti gli esseri e tutte le cose

¹⁶ L'Anima Universale, l'Essere Assoluto.

¹⁷ Sri Aurobindo, *La vita divina*, Grafiche Galeati di Imola, 1974, p. 36.

sono compartecipi dell'Anima cosmica e che *come da un fuoco che arde si sprigionano a migliaia scintille simili a lui, così dall'Essere immutabile hanno origine esseri di ogni specie che a lui ritornano.*¹⁸
Brahman é dunque infinita perfezione, per Aurobindo é la Forza vitale, la spinta evolutiva:

*Sarà questa Forza a fare lo Yoga per noi, automaticamente (a patto che la lasciamo fare), é Lei, e solo Lei, che si sostituirà alle nostre energie dal fiato corto e rimedierà ai nostri sforzi maldestri, é Lei che comincerà dove gli altri Yoga finiscono, illuminando dapprima le cime del nostro essere e scendendo poi di livello in livello, dolcemente, tranquillamente, irresistibilmente. [...] É Lei che universalizzerà il nostro essere intero, fino ai livelli più bassi*¹⁹

e ancora

*Tutto il necessario viene fatto da qualcosa al di là o al di sopra di noi, con una precisione ed una infallibilità crescenti a mano a mano che ci abituiamo a riferirci a questo Qualcosa. Ci rendiamo conto allora che non é necessario 'preparare le azioni', perché una molla segreta le mette in moto senza che lo decidiamo o ci pensiamo, facendoci fare esattamente quel che bisogna fare, con una saggezza ed una preveggenza di cui la nostra mente così miope non é capace.*²⁰

Sri Aurobindo, quindi, é sicuro che la Perfezione del Divino già esista, che sia espressa ovunque nell'Universo e latente nell'essere umano; il problema é che quest'ultimo, "essere mentale", é piuttosto chiuso alla sua discesa, intrappolato com'è nei dualismi della mente:

¹⁸ Schweitzer, 1983, p. 30, cit. in Michelguglielmo Torri, *Storia dell'India*, Ed. Laterza, 2000, p. 50.

¹⁹ Satprem, *Sri Aurobindo, l'avventura della coscienza*, Roma, Ed. Mediterranee, 1991, p. 53.

²⁰ ib. p. 56.

*C'è un'evoluzione ascendente nella natura che va dalla pietra alle piante, dalle piante all'animale, dall'animale all'uomo. Poiché l'uomo è, per il momento, l'ultimo stadio alla sommità dell'evoluzione ascendente, egli considera se stesso come lo stadio finale in questa ascensione, e crede che non ci possa essere niente sulla terra di superiore a lui. In ciò è l'errore. Nella sua natura fisica è ancora quasi completamente un animale, un animale pensante e parlante, ma ancora un animale nelle sue abitudini e nei suoi istinti materiali. Indubbiamente la natura non può essere soddisfatta con un tale imperfetto risultato; ella lavora per far emergere un essere che sarà per l'uomo ciò che l'uomo è per l'animale, un essere che rimarrà un uomo nella sua forma esterna e tuttavia la sua coscienza sarà molto superiore alla mente e alla sua schiavitù all'ignoranza. Sri Aurobindo è venuto sulla terra per insegnare questa verità agli uomini.*²¹

Per Aurobindo lo Yoga può essere considerato “psicologia pratica”:

*Con questo termine [Yoga], infatti, intendiamo uno sforzo metodico di perfezione di sé attraverso il manifestarsi di potenzialità latenti nell'essere e la ricongiunzione dell'individuo umano con l'Essenza universale e trascendente che vediamo parzialmente espressa nell'uomo e nel cosmo.*²²

Certo, soprattutto per il lettore occidentale, queste citazioni non esprimono molto, perché non offrono un metodo strutturato e uguale per tutti; del resto Sri Aurobindo, consapevole dell'unicità di ogni essere umano, si guarda bene dall'offrire un “sistema di regole”, delle rigide definizioni o un metodo del tipo: “Ecco, si fa così, così e così”. Cerca invece di fornire degli strumenti che siano adattabili al percorso

²¹ AA. VV., *Mother's Agenda*.

²² Sri Aurobindo, *La sintesi dello Yoga*, cit. in Selene Calloni, *Guru o compagno di strada?*, Mantra, cit. p. 5.

di ognuno, secondo le capacità e il livello di coscienza proprie di ogni individuo, ben sapendo che il vero metodo yoghico consiste nel trovare il filo della nostra coscienza, quel filo luminoso di cui parlano i *Rishi*²³, tenerlo ben saldo e andare fino in fondo.

La prima tappa dello Yoga di Sri Aurobindo, che é anche il suo obiettivo maggiore fornendoci la possibilità di ulteriori realizzazioni, é il silenzio mentale, una sorta di meditazione; Satprem però ci avverte subito che si tratta di una meditazione di tipo attivo, perché, con la meditazione di tipo classico:

*Se anche raggiungeremo un relativo silenzio, appena messo piede fuori del nostro luogo appartato ricadremo nel solito caos, e si ripresenterà l'eterna divisione tra "dentro" e "fuori", tra vita interiore e vita nel mondo. Noi invece abbiamo bisogno di una vita completa, abbiamo bisogno di vivere la verità del nostro essere in ogni istante di ogni giorno, non solo nei giorni festivi o nella solitudine. E quindi, le meditazioni beate e bucoliche non possono essere la soluzione.*²⁴

Anche questa pratica può risultare difficilissima o addirittura priva di senso al lettore occidentale, basti pensare allo svolgimento di un compito che richiede l'uso del linguaggio in un ambito lavorativo; ma di nuovo Satprem, eccellente "mediatore culturale" ci viene in aiuto, chiarendo che il silenzio mentale, dopo un pó che lo si pratica con determinazione, diviene una sorta di abitudine alla pace della mente e non quindi un silenzio votivo, bensì una disciplina per attutire il ronzio di fondo, eco della cacofonia multiforme cui tutti, soprattutto in Occidente, siamo più o meno immersi ogni giorno:

²³ Saggi e profeti autori dei *Veda*.

²⁴ Satprem, *Sri Aurobindo, l'avventura della coscienza*, Roma, Ed. Mediterranee, 1991, p. 46.

[con il procedere della pratica] *il ricercatore sentirà qualcosa che vive in fondo al suo essere, in secondo piano, come una piccola vibrazione attutita. [...] La scoprirà sempre lì, presente come un'azzurra profondità dietro ad ogni cosa, scoprirà di potercisi rinfrescare e distendere anche in mezzo al frastuono ed alle preoccupazioni di tutti i giorni; si accorgerà che la vibrazione silenziosa é sempre con lui, come un calmo rifugio inviolabile. [...] E il ricercatore sentirà sorgere dentro di sé una divisione: da un lato una profondità silenziosa che vibra nel fondo; dall'altro una superficie piuttosto sottile percorsa da attività, pensieri, gesti, parole. Avrà scoperto dentro di sé "il testimone". Sempre meno allora si lascerà prendere da quel gioco esterno che, come una piovra, tenta continuamente di soffocarlo. É scoperta antica quanto il Rig Veda²⁵: "Due uccelli dalle splendide ali, amici e compagni, sono posati sullo stesso ramo: uno mangia il dolce frutto, l'altro lo sta a guardare e non mangia affatto".²⁶*

La disciplina del silenzio mentale dunque, se praticata con costanza, conduce gradualmente, secondo l'esperienza di Aurobindo e Satprem, a scoprire ed entrare in contatto con la parte più vera e reale di noi, che é proprio il "noi stessi", il nostro centro, quello che Sri Aurobindo chiama "Essere Psicico" e che altri chiamano Anima.

A questo punto, insomma, avremo scoperto la Coscienza e, secondo Sri Aurobindo, più questa si sviluppa e più cresce il suo raggio d'azione e la quantità dei piani che é in grado di raggiungere. La Coscienza é una forza, Aurobindo la chiama "coscienza-forza" (o discesa del Sopramentale²⁷), ma sottolinea anche che essa é *Ananda*, cioè gioia, poiché una volta liberata la coscienza dalle mille vibrazioni mentali,

²⁵ Il primo e più antico dei quattro testi sacri, risalente circa a cinquemila anni prima dell'era cristiana.

²⁶ Ibidem, p. 55.

²⁷ *Overmind*.

vitali e fisiche che l'assorbono, scopriamo la vera gioia, nel ricongiungimento con l'Assoluto.

É proprio quando Sri Aurobindo é immerso nelle sue scoperte spirituali che a Pondicherry, nel 1920, viene a stabilirsi Mére. Racconta Sri Aurobindo:

Quando [nel 1910] arrivai a Pondicherry mi fu dettato interiormente un programma per la mia sadhana²⁸; lo seguii e, per quanto mi riguardava progredii, ma non arrivavo a fare granché per aiutare gli altri. Poi arrivó Mére, e con il suo aiuto trovai il metodo necessario.²⁹

É straordinario il fatto che la sintesi vivente fra Oriente e Occidente, rappresentata da Sri Aurobindo, si incontri proprio con la sintesi inversa, incarnata da Mére, dando vita ad un'unico, identico, pensiero filosofico-spirituale: *la coscienza della Madre e la mia sono una sola e stessa coscienza.*³⁰

Quando, nel 1926, Sri Aurobindo si ritira completamente dalla vita pubblica, dedicandosi praticamente solo alla scrittura dei propri libri e, in forma epistolare, alla sadhana dei propri discepoli, é infatti Mére ad assumersi l'incarico della gestione dell'Ashram di Pondicherry. Ella non soltanto condivide e sperimenta le stesse esperienze spirituali di Sri Aurobindo, ma ne completa e prosegue il pensiero, arrivando a concepire quello che chiamerà lo "Yoga delle cellule", che é ampiamente trattato nell'opera che conserva la testimonianza dei suoi discorsi, "L'Agenda", trascritti da Satprem nel corso di diciannove anni.

²⁸ Disciplina yoghica.

²⁹ Anilbaran's Diary, inedito, cit. in Satprem, *Sri Aurobindo, l'avventura della coscienza*, Roma, Ed. Mediterranee, 1991, p. 373.

³⁰ Sri Aurobindo, *On Himself*, 1953, p. 361.

Mére condivide pienamente la sostanza del pensiero di Sri Aurobindo, ma lo estende in una maniera personale, forse più occidentale, forse anche più “scientifica”, (c’è chi sostiene che alcune sue intuizioni sulle cellule abbiano anticipato alcune moderne scoperte della scienza)³¹, nel senso che l’apporto fondamentale di Mére alla cosmologia di Aurobindo é l’intuizione che questa discesa della Coscienza Cosmica, del Sopramentale, dovesse avvenire nel mondo materiale a partire dalle cellule, anzi, dagli atomi che le compongono. È proprio su questa “modalità” di risveglio della coscienza che lavorò Mére negli ultimi 15 anni della sua vita, nel tentativo di stabilire un contatto non più mediato con le componenti cellulari del proprio corpo. Questo audace sprofondarsi nel proprio sé é però, a causa della sua stessa potenza rivoluzionaria, incomunicabile. Mére ne era consapevole e lamentava di non trovare parole adeguate per esprimere ciò che si stava attuando nel suo corpo, di non poter estendere la propria esperienza ad altri se non in forme verbali puerili o approssimative. Come quando cercò di descrivere la visione che aveva avuto della Vera Materia, definendola

*come un’unità, un’unità fatta di innumerevoli - miliardi, capisci! - di innumerevoli punti coscienti di se stessi. Che però non ne é la somma! Non é una somma: ma un’unità. Un’unità innumerevole.*³²

Ma oltre al suo fondamentale contributo nella prosecuzione e sperimentazione concreta del pensiero di Aurobindo, Mére verrà ricordata soprattutto come la fondatrice di Auroville, la “Città dell’Aurora”, ovvero un luogo ideale, una sorta di laboratorio umano, dove poter mettere in pratica collettivamente lo Yoga Integrale di Sri

³¹ <http://www.auroville.org/vision/maagenda.htm>.

³² Satprem, *La mente delle cellule*, Roma, Edizioni mediterranee, 1985, p. 43.

Aurobindo, avendo come valore l' "Unità nella Diversità" e avendo come scopo l'evoluzione dell'Uomo.

Auroville nasce nel Sud-Est dell'India, nello Stato del Tamil Nadu (10km a Nord di Pondicherry), il 28 febbraio del 1968, con l'appoggio del Governo indiano ed il patrocinio dell'UNESCO, che lo dichiara "progetto di basilare importanza per il futuro dell'umanità"³³, con una cerimonia d'inaugurazione dal forte contenuto simbolico: i rappresentanti di 124 nazioni (compresi tutti gli stati dell'India), infatti, si ritrovarono sotto il grande albero di Banyan, in quello che sarebbe diventato il centro della città, dove, all'interno di un'urna, ciascuno depose una manciata della terra del proprio paese d'origine, mentre la Madre esponeva il suo "Sogno" e la "Carta di Auroville"³⁴, anch'essa deposta nell'urna.

³³ http://www.auroville.org/av_brief_italian.htm.

³⁴ Entrambi presenti in Appendice A.

Auroville oggi: popolazione, gestione delle risorse, organizzazione interna

Auroville ha avuto, nei suoi ormai 39 anni di vita, un'evoluzione sorprendente: basti sapere che all'inizio era composta da una decina di persone che abitavano in capanne di palma situate in un territorio desertico e che ora, nello stesso territorio, vivono quasi duemila persone di 40 nazioni diverse, sono stati piantati circa 3 milioni di alberi (ricostituendo, da zero, un ecosistema distrutto), sono state edificate centinaia di strutture, insomma é stata costituita una vera e propria città, seguendo le indicazioni di Mére e di Sri Aurobindo (che aveva lasciato il corpo, lo ricordiamo, nel 1950) per ciò che riguarda lo sviluppo urbanistico, architettonico e, ovviamente, spirituale.

Oggi Auroville é riconosciuta come il primo ed unico esperimento, internazionalmente costituito e funzionante, proteso verso la realizzazione di un' unità umana multiculturale mediante la trasformazione della coscienza, attraverso la ricerca pratica di una forma di vita sostenibile e consapevole delle necessità culturali, ambientali, sociali e spirituali dell'umanità.

Pianificata per 50 mila abitanti da tutto il mondo, nel presente Auroville conta circa 1880 residenti, ordinati secondo le tabelle seguenti:

Auroville Census Dicembre 2006

data	totale	adulti	maschi	femmine	minori	maschi	femmine
07.12.2006	1880	1439	772	667	441	234	207
05.09.2006	1846	1409	756	653	437	232	205
16.05.2006	1829	1398	749	649	431	228	203
10.11. 2005	1780	1367	726	641	413	220	193
11.07. 2005	1813	1407	758	649	406	210	196
08.04. 2005	1820	1409	759	650	411	217	194
10.12.2004	1791	1378	738	640	413	220	193
26.07.2004	1808	1392	740	652	416	225	191
30.04.2004	1772	1362	720	642	410	224	186
13.12.2003	1752	1349	716	633	403	221	182

Residenti di Auroville 2004 / 2005 / 2006 - Divisi per nazionalità e comprendenti gli status di: Auroviliano, Newcomer, Long-term Guest

40 Nazionalità

NAZIONE	12 '06	09 '06	05 '06	11 '05	07 '05	04 '05	12 '04	07 '04	04- '04	

INDIA	762	755	752	736	730	723	702	681	680	
FRANCIA	280	279	272	262	282	282	279	297	294	
GERMANIA	239	229	230	226	235	235	231	244	241	
ITALIA	89	86	83	85	88	92	89	83	83	
OLANDA	76	76	76	77	82	85	85	84	80	
STATI UNITI	65	65	67	61	64	65	66	66	66	
INGHILTERRA	53	52	49	50	46	50	49	52	51	
SVIZZERA	51	49	47	42	42	42	42	46	46	
RUSSIA	41	41	42	37	37	37	37	36	33	
SPAGNA	32	29	30	30	31	32	32	32	32	
KOREA	25	26	18	20	21	24	24	25	20	
CANADA	23	23	23	23	26	26	26	26	26	
ISRAELE	21	21	25	16	15	14	15	13	13	
BELGIO	19	18	17	17	18	18	18	24	24	
UKRAINA	16	16	16	15	18	18	18	18	18	
AUSTRALIA	12	12	12	12	12	12	12	13	13	
SVEZIA	13	11	11	11	12	11	13	14	14	
AUSTRIA	10	10	10	10	7	7	7	7	7	
ARGENTINA	8	7	7	8	8	8	8	9	9	
TIBET	6	6	7	7	5	5	3	3	4	
SRI LANKA	4	4	4	4	4	4	4	4	4	
GIAPPONE	4	4	4	4	3	3	3	3	3	
BRASILE	3	3	2	2	2	2	2	2	2	
DANIMARCA	3	3	3	3	2	2	2	2	2	

ETIOPIA	2	2	2	2	2	2	2	2	2	
LATVIA	2	2	2	2	2	2	2	2	2	
BULGARIA	2	2	2	2	1	1	1	1	1	
COLOMBIA	2	2	2	1	1	1	1	1	1	
SLOVENIA	2	2	2	2	2	2	2	2	2	
LITUANIA	2	2	2	2						
NUOVA ZELANDA	1	1	1	1	2	2	2	2	2	
SUD AFRICA	1	1	1	1	1	1	2	2	2	
ALGERIA	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
BIELORUSSIA	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
UNGHERIA	3	1	1	3	4	4	4	4	4	
NEPAL	1	1	1	1	1	1	1			
FINLANDIA	1	1	2	1	1	1	1			
KAZAKHISTAN	1	1	1	1	1	1	1			
IRLANDA	1	1	1	1						
THAILANDIA	1									
MESSICO					1	1	1			

35

³⁵ http://www.auroville.org/society/av_population.htm

Si può subito notare che quasi la metà degli abitanti di Auroville sono indiani, provenienti da tutto il paese; è infatti importante il contributo che la città offre alla regione, dando lavoro a circa 4-5 mila indiani e fornendo ai loro figli una scolarizzazione completa, di ottimo livello e soprattutto gratuita, altrimenti impossibile per la maggior parte degli abitanti dei villaggi.

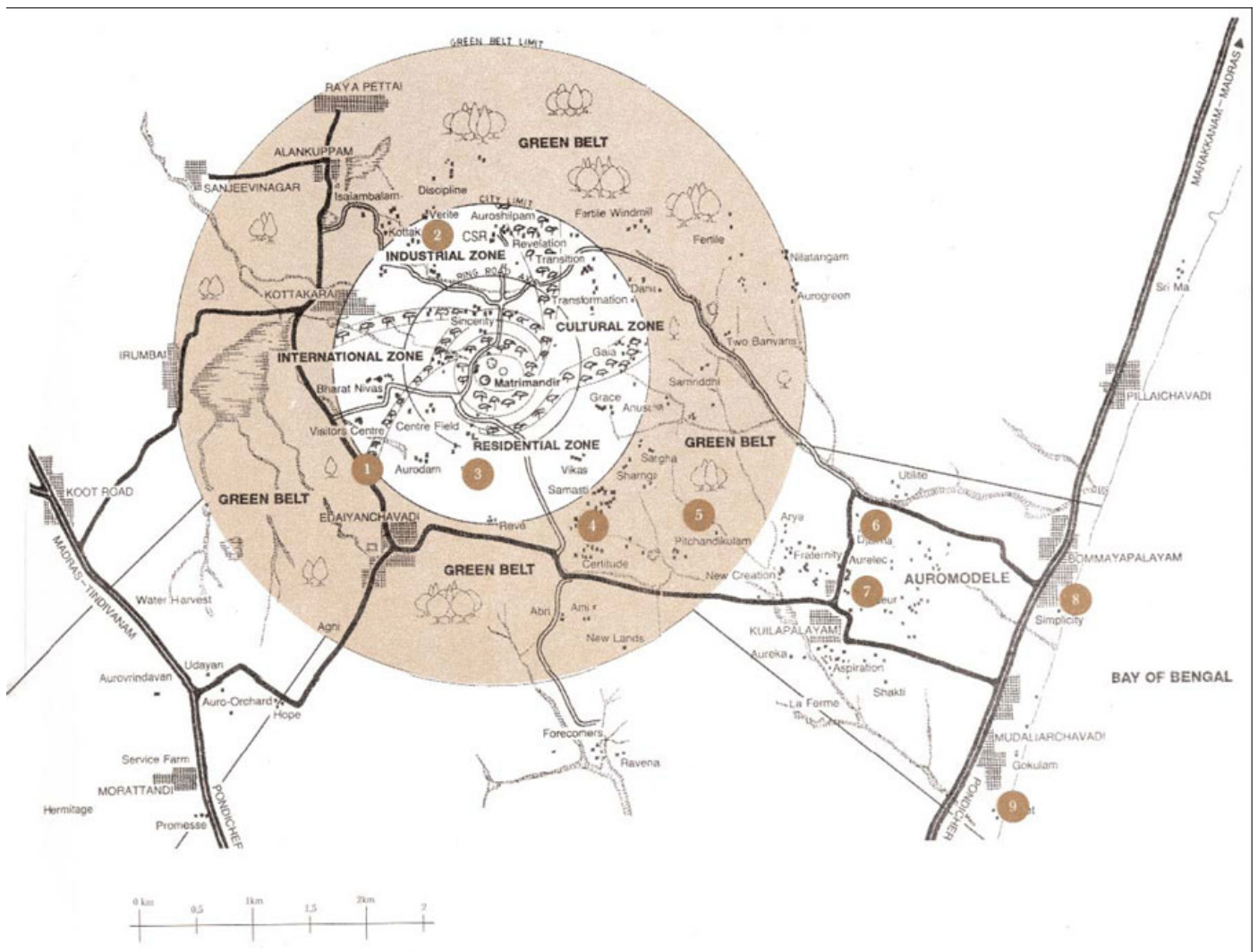
Fisicamente la città è stata costruita, secondo la volontà di Mére, con una disposizione “a galassia”: quindi con un centro dal quale, seguendo un movimento a spirale, vanno “irradiandosi” le varie costruzioni.

Il centro della città è formato dall’Anfiteatro, dove si svolse la cerimonia d’inaugurazione e dove è tuttora conservata l’urna sigillata quel giorno, e dal *Matrimandir*³⁶, una grande struttura sferica (del diametro di 36 metri) costruita per essere sia il monumento simbolo di Auroville (viene infatti chiamato l’Anima di Auroville), sia il luogo ideale per praticare il silenzio mentale, di grande importanza, come descritto in precedenza, nel pensiero di Sri Aurobindo. All’interno di quella che sembra una gigantesca palla da golf dorata (l’accostamento poco rispettoso è solo per fini descrittivi) si trova infatti la *Inner Chamber*, un’ampia stanza circolare, completamente in marmo, con dodici colonnine di pietra disposte lungo la circonferenza e con al centro un globo di cristallo di rocca del diametro di una settantina di centimetri. Grazie al marmo di cui è composta e ad un complesso sistema di ventilazione, l’Inner Chamber è sempre fresca e silenziosa e sarebbe anche buia se non fosse che grazie ad un sistema di specchi computerizzato, posto in cima al Matrimandir, un raggio di Sole cade sempre perpendicolarmente rispetto al globo di cristallo, irraggiando la sala di una tenue luce naturale e rendendola un luogo decisamente indicato per la ricerca del silenzio, mentale e non.

³⁶ *Tempio della Madre* in sanscrito.

Intorno al Matrimandir sorgono i c.d. Petali, cioè dodici ulteriori piccole stanze, tuttora in costruzione, adatte alla meditazione ed al silenzio, ciascuna con un proprio colore ispirato da fiori scelti da Mère e dalla precisa simbologia.

Guardandolo dall'alto, il Matrimandir coi suoi petali sembra proprio un grande fiore tracciato sulla terra rossa, all'esterno del quale si trovano i giardini, oltre i quali si estendono le quattro grandi zone che formano il tessuto urbano della città: la Zona Industriale al Nord, quella Culturale ad Est, quella Residenziale a Sud e quella Internazionale ad Ovest. Nella zona più esterna vi è la c.d. *Green Belt*³⁷, cioè una specie di fascia verde, costituita da alberi e piante, che circonda tutto il centro città.



Ancora oggi, Auroville non detiene tutta la proprietà delle terre incluse nella mappa, anche se é uno degli obiettivi più importanti.

Molte persone, infatti, assistendo al prevedibile aumento del valore delle terre (che, lo ricordiamo, finché erano desertiche non valevano praticamente nulla) hanno preferito tenersele o richiedere somme esorbitanti per la cessione delle stesse alla città, creando situazioni di speculazione edilizia che ben poco hanno a che fare con lo spirito della comunità. Al presente, quindi, Auroville detiene circa l'80% della proprietà del suolo che occupa all'interno della Green Belt; all'esterno la situazione é anche peggiore.

Alla morte di Mére, avvenuta, lo ricordiamo, nel 1973, la gestione di Auroville passó alla *Sri Aurobindo Society*, che, da Pondicherry, pretendeva di organizzarne lo sviluppo. Questo ovviamente risultó inaccettabile alla maggior parte degli auroviliani, che invocavano l'indipendenza della città da qualunque istituzione esterna; si rivolsero quindi al Governo Centrale, che, nel 1980, assunse temporaneamente la supervisione di Auroville, togliendola quindi alla *Sri Aurobindo society*.

Finalmente, nel 1988, grazie ad un atto del Parlamento indiano, Auroville si costituì come istituzione autonoma: la *Auroville Foundation*, con lo scopo di assicurare lo sviluppo della città in accordo con la sua Carta.

La Auroville Foundation é composta da 3 organi:

il *Governing Board*, formato da 7 persone nominate dal Governo dell'India, tra le quali 1 rappresentante dell'UNESCO, con la responsabilità, nei confronti del Governo, della buona gestione di Auroville.

Lo *International Advisory Council*, formato da non più di 5 membri, riconosciuti a livello internazionale come coinvolti nell'ideale dell'unità umana, della pace e del progresso. Ha la funzione di assicurare che lo sviluppo di Auroville avvenga in accordo con i suoi ideali.

La *Residents Assembly*, che é composta da tutti i residenti di Auroville che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età. Questo organo seleziona 7 dei suoi membri che vanno a formare il *Working Committee*, che é il rappresentante legale della Residents Assembly e che fa da contatto tra i residenti ed i precedenti 2 organi governativi.

Esiste anche la figura di *Secretary of the Foundation*, nominato dal Governo indiano, che risiede ed ha un ufficio ad Auroville e che é il legame diretto della città con il Governo indiano.

All'interno di Auroville non esiste una struttura gerarchica per la sua organizzazione interna: le decisioni più importanti vengono prese durante incontri aperti a tutti i residenti (e quindi meetings della Residents Assembly), in cui si cerca, più che di raggiungere la maggioranza, di ottenere il consenso unanime dei presenti, attraverso la selezione di una parte dei residenti che va a costituire l'*Auroville Council*, che ha come scopo il coordinamento delle attività comuni svolte all'interno di Auroville. Queste attività, che sono numerose ed eterogenee, vanno dalla ri-forestazione all'educazione dei giovani e sono affidate ai *Working Groups*, cioè gruppi formati da auroviliani che abbiano una certa esperienza o conoscenza del settore, che scelgono di unirsi con lo scopo di gestire al meglio, secondo i principi della città e la volontà dei residenti, le varie problematiche legate allo specifico settore di intervento.

Finanziariamente, anche se l'auto-sufficienza economica é uno degli

obiettivi di Auroville, questa non é stata ancora raggiunta e quindi, quelli che sono i progetti di interesse più generale, come l'educazione, le energie alternative, lo sviluppo dei villaggi, la ri-forestazione, ecc., vengono supportati in buona parte da fondi provenienti dal Governo indiano, da fondazioni straniere, da privati cittadini.

Per i progetti di interesse più particolare e locale, invece, si utilizzano risorse provenienti dal *Central Fund*, cioè una specie di riserva monetaria collettiva interna alla città cui tutti, residenti ed ospiti, contribuiscono versando una "tassa" mensile di 1500 rupie (circa 25 euro), che viene gestita dall'*Economy Group* ed utilizzata come fondo collettivo per investire nell'interesse del progetto e dei suoi abitanti. In cambio viene offerta ad ogni auroviliano una *maintenance*, cioè un mensile di circa 3500 rupie (circa 60 euro), che dovrebbe garantire la copertura delle spese primarie di una persona. É questa, in linea di principio, l'unica entrata economica degli auroviliani, visto che ovviamente il loro impegno all'interno della città é considerato come lavoro volontario. Va però sottolineato che un auroviliano, solo nel nome della sua residenza, può usufruire di tutti i servizi e le strutture di Auroville gratuitamente, comprendendo quindi il servizio sanitario, le scuole, gli innumerevoli corsi di formazione, le numerose strutture sportive, i centri di benessere, le biblioteche, il videonoleggio, il cinema, i teatri e molto altro.

Oltre che dalla "tassa", la gran parte dei fondi proviene internamente dall'attività delle *Commercial Units*, cioè le attività commerciali, fondate e gestite da auroviliani, che fungono da interfaccia commerciale tra Auroville e l'esterno. Parte dei guadagni di queste unità (convenzionalmente il 30% ma molti offrono di più) servono per coprire le spese dei servizi offerti dalla comunità, garantendo il buon funzionamento della città stessa. Le entrate e le uscite che interessano il Central Fund, essendo di interesse pubblico, vengono pubblicate

ogni mese sullo *News & Notes*³⁸, secondo un fondamentale principio di trasparenza e di informazione.

Ad Auroville non esiste proprietà privata, quindi, se anche una persona arriva con sufficiente denaro per costruirsi una casa, questa non rimarrà di sua proprietà, ma di proprietà della Auroville Foundation e, quindi, di tutti gli auroviliani. Ovviamente chi costruisce una casa ha per primo il diritto ad abitarla, ma, in caso di abbandono, non potrà rivendicarne il possesso e sarà quindi l'*Housing Group* ad occuparsene, sempre e comunque nell'interesse di Auroville e dei suoi residenti.

Ma come si diventa auroviliano? In realtà é molto semplice, essendo richiesta principalmente una sincera aspirazione a contribuire al progetto, materialmente la possibilità di mantenersi da soli per un paio d'anni ed aver passato in precedenza un periodo di almeno 3 mesi nella città.

Non é quindi necessario essere un aspirante Yogi o un discepolo di Sri Aurobindo o di Mére, anche se si dovrebbero conoscere i loro insegnamenti e, soprattutto, condividere la loro visione riguardo l'unità umana.

Una volta passati i 3 mesi di "esplorazione" della città, se si vuole entrare a far parte del progetto, bisogna richiedere un incontro con l'*Entry Group*, che ha il compito di accertare la sincerità e consapevolezza degli "aspiranti auroviliani". Generalmente, a questo livello, l'*Entry Group* non fa difficoltà a nessuno e concede una lettera ufficiale di raccomandazione che, una volta tornati nel proprio paese, si può presentare al consolato indiano locale per ottenere un Visto speciale, che garantisce la possibilità di restare per 2 anni in territorio indiano, "in prova" nella città di Auroville. Tornati nella città dell'aurora, dunque, presentando il Visto si otterrà lo status di

³⁸ Il settimanale gratuito, scritto e pubblicato ad Auroville, che si occupa di divulgare eventi, decisioni e notizie riguardanti Auroville.

NewComer, cioè “nuovo arrivato” e si cercherà uno spazio abitativo in uno dei moltissimi ed eterogenei alloggi a disposizione nelle *Guest Houses* e nelle *Communities*.

Trovata una sistemazione si potrà iniziare ad inserirsi, secondo le proprie aspirazioni e capacità, nel tessuto lavorativo della città, avendo generalmente come punto di riferimento un auroviliano anziano possibilmente dello stesso paese di origine dell’aspirante, per facilitargli la comprensione della vita e delle sfide della città. Al termine di questi 2 anni si otterrà un nuovo incontro con l’Entry Group che, se non ci sono problemi, pubblicherà la sua approvazione sullo News and Notes e, se entro 2 settimane nessuno degli abitanti solleva obiezioni motivate, garantirà la cittadinanza al richiedente.

A causa delle condizioni economiche non esaltanti della città, al momento ai newcomer non vengono offerti né l’alloggio gratuito né la maintenance, rendendo la vita difficile a chi arriva sprovvisto di fondi o rendite personali. Nel periodo in cui chi vi scrive si è trovato ad Auroville si parlava molto di questo problema. In effetti è piuttosto in contrasto con gli ideali di Mére il fatto che non sia sufficiente la buona volontà per entrare a far parte di Auroville ma servano anche un pó di soldi da parte. Del resto, essendo Auroville un esperimento in continua, dinamica, evoluzione, di problemi di questo tipo ne esistono parecchi e gli auroviliani ne sono ben consapevoli. L’importante è prendere queste problematiche come sfide, sfide continue tese a stimolare l’intelletto e l’ingegno degli auroviliani per migliorare e far crescere l’”organismo Auroville”.

Mére stessa ricordava che essendo Auroville composta da molteplici culture, lingue e tradizioni, essa contiene in nuce molteplici problematiche legate a vari aspetti dell’umano convivere; la sfida consiste proprio in questo, nel trovare soluzioni serenamente, con la consapevolezza che, se valgono ad Auroville, possono valere ovunque.

Cap.2 “Unità (italiana) nella differenza”

Durante la mia permanenza nella città, ho avuto la possibilità di conoscere ed intervistare molti degli italiani adulti residenti ad Auroville e, già dalle prime interviste, é emersa una certa evidenza: nonostante l’eterogeneità di età, sesso, provenienza (nel senso di metropoli o cittadina), scolarizzazione, risorse materiali, fede politica, ecc., esiste un comune sentimento di identità³⁹ che unisce il pensiero e la vita degli auroviliani italiani, soprattutto riguardo alcuni temi fondanti quali le motivazioni che hanno spinto alla migrazione, l’autopercezione identitaria ed il pensiero religioso.

Non ho cercato di ridurre ai minimi termini il vissuto di un essere umano: ovviamente, tutte le persone che ho incontrato sono uniche ed anche molto diverse tra di loro, eppure, quasi come a dimostrare quella “Unità nella differenza” che é un pó lo slogan di Auroville, una certa unità di pensiero tra gli italiani incontrati esiste, ed in questo capitolo, con il supporto delle interviste, cercheró di metterla in evidenza.

³⁹ “Il sentimento di identità é frutto di un reciproco coniugarsi di vicissitudini individuali e storie sociali, é una realtà che si definisce in rapporto ai processi di maturazione del soggetto stesso e ai modelli culturali del gruppo di appartenenza.” Di Carlo Angelo, Di Carlo Serena, *I luoghi dell’identità*, Milano, 1986 p.24.

Partire e restare, un gioco di forze

Una delle prime domande che ponevo agli intervistati é la seguente: “Come hai conosciuto Auroville e cosa ti ha spinto a volerne far parte?”

Ora, rispetto alla prima parte della domanda, cioè quella relativa al “come”, le risposte sono state tra le più varie e singolari e difficilmente un’esperienza é stata uguale ad un’altra: ad esempio Nicola, odontotecnico della provincia di Trieste, afferma di conoscere Auroville sin da bambino perché:

Ho avuto la fortuna di avere mia madre che venne qui nel 1972 e mio nonno che venne anche nel ‘72 ma che da tanti anni in Italia leggeva Sri Aurobindo e aveva un circolo di persone. Mio nonno faceva il falegname per Auroville già all’inizio, addirittura per l’Ashram prima; quindi io i libri su Sri Aurobindo, la Madre, Auroville, tutte queste cose, le avevo già ricevute con il latte.

Molto diversa é stata invece l’esperienza di Andrea, editore di Ravenna, che Auroville l’ha conosciuta durante un viaggio in India:

Ero in viaggio con Anna, mia moglie, dal Sud dell’India verso il Nord e diciamo che questa fermata qui era abbastanza imprevista, anche se avevamo un contatto perché una persona che conosce mia moglie, da cui si forniva ad un negozio di alimentazione biologica, aveva uno zio che abitava in questa città che si chiamava Auroville. Il nostro viaggio andava da Trivandrum a New Dehli e quindi passare per Auroville... era tutto un

altro percorso. Non era assolutamente detto che passavamo di qui.

O quella di Marco e Liliana, marito e moglie, commercianti di Torino, che per motivi di lavoro viaggiavano spesso in India, ma che ad Auroville ci si sono trovati molto più tardi:

Quando siamo venuti per la prima volta ad AV, circa 15 anni fa, almeno per ciò che riguarda me, siamo venuti per caso. Con mia moglie ci occupavamo di antiquariato, tessuti, quindi esportavamo dall'oriente, mia moglie mi dice che vuole andare ad Auroville a vedere. Io ho pensato che fosse bello per scoprire nuove realtà sia di lavoro che di piacere, di scoperta. (Marco)

Siamo andati a Pondicherry e da Pondicherry non sapevamo come finire ad Auroville perchè se non conosci è veramente difficile. Abbiamo conosciuto per caso un ragazzo, Santo e, dopo aver parlato un pò insieme in inglese, abbiamo scoperto che eravamo italiani, allora lui ci ha invitato a venire qui [ad Auroville] e per una settimana non ha fatto nient'altro che restare con noi, giravamo in bicicletta... io pensavo che fosse una cosa che faceva sempre e invece mi ha detto che non l'aveva mai fatto prima e non l'ha più fatto dopo. (Liliana)

Questi tre esempi così diversi tra loro credo siano sufficienti a mostrare la natura molteplice del “come” le varie persone che ho incontrato siano venute a conoscenza dell’esperimento Auroville.

La questione diventa statisticamente interessante, invece, rispetto al “cosa” le ha trattenute lì, perché in questo caso, contrariamente al primo, esiste una omogeneità nelle risposte, che testimonia esperienze

e sensazioni simili e condivise dalla maggior parte degli italiani auroviliani.

Rispondendo al “cosa trattiene qui”, inoltre, indirettamente e contemporaneamente si risponde anche al “cosa allontana da lì”⁴⁰ (e cioè, trattandosi di italiani, dall’Italia in particolare e dall’Occidente in generale) ed é stato in queste risposte che mi é sembrato di vedere sovrapporsi le varie esperienze e sensazioni raccolte, come se fossero l’intensità di due forze opposte ma complementari, una tesa a spingere fuori dall’Italia e l’altra tesa ad attrarre nell’Oriente e, poi, ad Auroville. Ecco alcune testimonianze raccolte:

Ho visto che c'erano strade che assolutamente non conoscevo e che potevo esplorare per avere non risposte, ma alternative alla vita che ho fatto fino a quel momento in cui sono capitato ad Auroville. Io ho fatto una vita meravigliosa, sono felicissimo degli amici, delle scelte precedenti al mio trasferimento [...] Però è maturata questa decisione nel tempo, di pensare veramente a una vita in cui la personalità sia sviluppata in maniera più integrale rispetto a quello che è la possibilità che si ha dalle mie parti almeno. [...] Qui c'è una possibilità di crescita in tantissimi ambiti che in altri luoghi è più difficile da identificare ed è più difficile da intraprendere, per cui c'è, non dico una facilitazione, ma se non altro una scelta maggiore.
(Andrea)

Ci ritornai [ad Auroville] 2 anni dopo, ci ritornai ancora altri 2 anni dopo e dopo quei 2 anni quando partii mi resi conto che io in Italia ormai non

⁴⁰ Cfr. Ib. p.34 “Capire la differenza-distanza comporta un doppio movimento della mente: é un andare verso l’altro ma é anche un ritorno verso noi stessi per capire la differenza specifica della nostra cultura. Solo la convinzione che anche la nostra cultura é in causa puó farci sfuggire alle contraddizioni che nascono dai tentativi impossibili di mettersi “nudi come vermi” (De Martino)”.

avevo più niente da fare. Avevo quasi 30 anni e tanti amici, bellissimi amici, facevamo tante cose insieme però a me sai, le discoteche, le moto, le macchine, le donne, avevo sempre avuto un interesse che però era sempre stato marginale e non ero più soddisfatto là. (Santo)

Io sono di quelli del '68, movimenti politici, il gruppo anarchico, ecc., ma il movimento politico, dopo pochissimo, ha mostrato a me i suoi limiti, almeno, non mi rendevo conto che non riuscivamo ad influenzare o comunque a determinare i cambiamenti che volevamo insomma. [...] Quindi da lì in poi per me è stata una ricerca tra virgolette "filosofico-spirituale" per cui mi sono messo a viaggiare, a cercare, sono finito in un monastero e la scelta dell'Oriente è stata casuale perché sono arrivato in India casualmente [...] L'Oriente è stata una grande scuola, perché in Occidente non mi ci ritrovavo e non mi ci ritrovo più, [...] malgrado abbiamo sempre cercato di lavorare in un modo diverso, dividendo i profitti, cercando di lavorare in un certo modo con la gente, continuando a fare meditazione, dojo⁴¹ aperti e compagnia bella, di fatto sei una mosca bianca, sei un'isolato, sei un non conforme, uno che non si adatta facilmente. Ma qui mi ritrovavo in un altro mondo, mi sentivo più a casa mia qua che non da altre parti.... è difficile da spiegare però questa è stata la mia realtà. (Marco)

Vedi a me, come funziona il mondo da quella parte lì [si riferisce all'Occidente] è da tanto che non mi piace! Ho fatto politica, ho fatto tutte quelle cose che abbiamo fatto tutti e poi ho capito che la via non è quella. Solo se ognuno di noi cambia il mondo cambia. Io sono la prima, non è una legge che mi fa cambiare, perchè tanto se non sono pronta per quella roba lì... (Liliana)

⁴¹ I *dojo* sono degli spazi adibiti all'attività fisica in generale ed alle arti marziali in particolare.

[...] mi è stato dato questo libro⁴² e per me è stato una rivelazione, per me è stato una finestra che si è aperta su un altro mondo, per me è stato: "sono nata per questo, questo è quello che voglio".

Per 4-5 anni, adesso non ricordo esattamente, ho fatto sempre 6 mesi qui e 6 mesi in Italia. E poi è successo qualcosa di bello perché anche in Italia a quell'epoca lì avevo una situazione molto bella, vivevo in Maremma, amici bellissimi intorno. E lì è successo che è veramente finita, per cui non è stata una fuga, è stata una cosa... un pò come dirti: "hai mangiato? non hai più fame?". Avevo finito l'esperienza, sono partita e sono sempre rimasta qui e non ho mai avuto un attimo di dubbio. (Rossella)

Essendo un idealista sfrenato, avendo partecipato storicamente anche a movimenti studenteschi, [...] ero sempre spinto verso un ideale dell'unità umana senza religione al di là di politica, polizia, regole anche, se vuoi. Livello anarchico, anche se non l'ho mai perseguito prima e arrivando qui trovai che c'erano tutti questi elementi uniti ovviamente a una spiritualità che viene dall'India, che viene dai nostri maestri Sri Aurobindo e la Madre e quindi trovai tutti gli ingredienti giusti al momento giusto e mi dissi: "bene, è tempo" e presi la decisione di venire a starci. (Nicola)

Ero arrivato in India nel 1975 alla ricerca di una risposta a tante domande interiori perché ero fondamentalmente un insoddisfatto delle risposte che le ideologie, le psicologie, le filosofie mi davano. [...] Nel 1978, per una serie di avvenimenti, [...] sono arrivato a Pondicherry dove ho avuto la possibilità di conoscere il pensiero di Madre e Sri Aurobindo; un pensiero evolutivo e sintetico dove si cerca di unire i valori dell'Oriente con i migliori valori dell'Occidente. Non mi sentivo un fuggiasco dell'Occidente ma mi sentivo insoddisfatto dell'Occidente, c'è una bella differenza! [...] mi

⁴² Si riferisce a Satprem, *Sri Aurobindo l'avventura della coscienza* cit. sopra

ha spinto [a farne parte] il fatto che fosse un progetto universale. Che non fosse un altro tipo di setta, un altro circolo chiuso, un altro ashram, un'altra esperienza ombelicale. Non che non abbiamo questi rischi, ce li abbiamo anche qui e dobbiamo essere sempre vigili, però la scoperta dell'universalità non è solo in termini esterni di internazionalismo, di interculturale, e ci sono tutti questi, ma è soprattutto l'universalità interiore, la crescita e la scoperta di questa universalità interiore. (Luigi)

Ero passato come molti a quel tempo prima attraverso la sinistra, poi la rivoluzione mondiale, prima la filosofia, poi i figli dei fiori: cercavo sempre qualche cosa, quindi ho deciso di venire in India e di trovare il mio Guru. [...] Prima gli argomenti di cui si parlava alla stazione erano tre: il cibo, il calcio, il sesso... tutte cose che mi piace anche fare, ma non parlarne. E allora soffocavo... (Vijay)

Due forze opposte e complementari, si diceva: una che allontana e una che attira, l'una vissuta in patria, l'altra esperita nel contatto con Auroville. Partiamo dalla prima. Gli intervistati spesso usano proprio le stesse parole per definire un comune senso di insoddisfazione nei confronti dell'Italia e i motivi sono molteplici, tra i più riscontrati: la delusione di un impegno politico inefficace, le poche alternative, il “non ritrovarsi più” nello stile di vita occidentale.

Questa insoddisfazione, quindi, sembra essere la componente maggiore di quella forza che allontana, che spinge al viaggio e alla ricerca e, nel particolare, alla ricerca in Oriente, fino al contatto con la realtà di Auroville. É qui, infatti, che entra in gioco la forza opposta e complementare, quella che attrae e soddisfa, che riempie i vuoti lasciati dall'altra e che tuttora spinge gli intervistati a restare nonostante tutto, qualcuno da oltre 35 anni.

L'identità culturale dei migranti nasce attraverso il confronto con il diverso, cioè con le diverse culture incontrate, filtrate attraverso la propria "unicità-identità". Tale "unicità-identità" é uno stato potenziale altamente plastico capace di mantenersi statico e di cambiarsi⁴³. Se prevale il primo atteggiamento, ci avverte Di Carlo, noi vedremo prevalere tra gli emigrati dinamiche di resistenza, cioè di irrigidimento nel conflitto tra *items*⁴⁴; viceversa, prevalendo il secondo, si sceglie di entrare nelle dinamiche del prestito e di accettazione/elaborazione di items altri, espandendo la portata della propria identità culturale. Gli italiani che sono qui, dopo un periodo di prova (newcomer), hanno esplicitamente scelto di restare, accettando questo scambio tra culture ed items corrispondenti in quanto fondamento dell'esperimento Auroville e della filosofia di Aurobindo e Mére. Dalle testimonianze raccolte, alcuni elementi (items) mi sono sembrati più persistenti di altri: innanzitutto il riconoscersi nel pensiero di Sri Aurobindo e Mére e quindi nell'universalità oggettiva della città (per "oggettiva" intendo dire che 2000 persone di 40 paesi e culture differenti sono un dato di fatto); ma anche la vasta gamma di alternative e libertà che l'esperimento offre, coerentemente con il messaggio dei suoi pensatori, nell'ambito dello sviluppo "integrale". Durante i colloqui, ho avuto l'impressione che per gli auro-italiani fosse più facile esprimere a parole cosa li avesse allontanati dall'Italia, piuttosto che definire cosa li trattenga ad Auroville, eppure, un'espressione utilizzata da Marco, mi é sembrata illuminante a questo proposito: *mi sentivo più a casa mia qua che non da altre parti*. "Sentirsi a casa", ecco l'espressione che spiega la componente maggiore della forza che trattiene ad Auroville, come esprimerla in

⁴³Cfr. Di Carlo Angelo, Di Carlo Serena, *I luoghi dell'identità*, Milano, 1986 p.37.

⁴⁴ Con il termine *items* si vuole qui intendere quell'insieme di elementi propri di ogni cultura che nel contatto con una cultura altra entrano in conflitto.

altri termini? Gli italiani auroviliani incontrati scelgono di restare ad Auroville perché qui “si sentono a casa”, intendendo con questa espressione, opposta e complementare alla precedente “non ritrovarsi più”, che ad Auroville hanno trovato un ambiente sociale familiare con la loro propria diversità, quella stessa diversità che li ha spinti, insoddisfatti, a cercare lontano dal paese di origine.⁴⁵

⁴⁵ Cfr. Hall 1992 ed il concetto di *ibridizzazione come svilupparsi di nuove identità*

Il sentimento di appartenenza non nazionale ma universale

Un'altra caratteristica comune agli auro-italiani riguarda il tema della auto-percezione nazionale, cioè il grado di adesione ed accettazione di quella che Anderson definisce come “magia del nazionalismo”⁴⁶, cioè quella retorica di Stato che crea, servendosi soprattutto dei media, quel consenso che spinge la gente ad andare a morire per la propria nazione, intendendo per “nazione” una comunità politica immaginata e immaginata, allo stesso tempo, come limitata nello spazio e di quello stesso spazio sovrana e produttrice/mediatrice della cultura.

Anche sotto questo aspetto gli intervistati condividono un vissuto simile, che mi sembra inoltre segnare una continuità con il tema della migrazione trattato precedentemente; la domanda é: “Ti senti ancora italiano?”, di seguito alcune risposte:

Non mi sono mai sentito aurovilliano nel senso che non mi sono mai sentito italiano e non mi sono mai sentito europeo, mi sento cittadino del mondo e di provenienza latina come cultura [...] Sento l'identità intesa come una cosa molto personale ma non legata allo spazio e al tempo in cui vivo. Cerco di prendere secondo quello che sono i miei gusti e capacità di giudizio ciò che reputo importante e che possa farmi fare un passo avanti nel mio sviluppo come essere umano; che sia cinese o italiano poco mi importa, anzi, meglio se non lo conosco. (Andrea)

⁴⁶ Anderson Benedict, *Comunità immaginate*, Manifestolibri srl, Roma, 1996, p. 30.

Io non mi sentivo italiano nemmeno prima se devo essere sincero, a me la nazionalità non mi ha mai legato, [...] però, certo, hai bisogno di un passaporto, sennò non puoi viaggiare, per me fondamentalmente era quello il fatto di essere italiano. [...] Mi sento stretto a sentirmi italiano piuttosto che francese, europeo o che cavolo ne so; penso che siamo in un pianeta e purtroppo sono queste le divisioni che non ci permettono di poter interagire molto più liberamente, molto più paritariamente. (Marco)

Per me le radici non sono legate alla famiglia e poi io non sono una molto famiglia. Secondo me ogni uomo ha le sue radici, ogni persona ha la sua radice, ma non la vedo legata alla famiglia, la vedo proprio come posto. (Liliana)

Io per la verità non mi sono mai sentito italiano. Ti ripeto, quando avevo già 16-17 anni me ne sono andato in Inghilterra, ho fatto il drop-out, come si diceva al tempo, cioè ho abbandonato l'Italia, [...] mi sento molto legato alla cultura italiana, alla tradizione, per esempio la cultura napoletana, [...] però un certo tipo di italiano, quello ridicolizzato da Alberto Sordi ad esempio... io sono più l'italiano di Totò! (Manohar)

Non so nemmeno cosa voglia dire sentirsi italiana! Questo penso faccia riferimento alla cosa che ti ho detto prima, il fatto di sentirsi un pesce fuor d'acqua. Probabilmente mi ci sarei sentita ovunque, non perché ero in Italia, non so ma ... non ce l'ho, mia madre mi diceva sempre "No, ma come é possibile?!"... non so cosa voglia dire essere italiana. (Rossella)

Parlo italiano, ho tutta una struttura di cultura italiana, la Madonnina... sono nato a Milano. Mi piace l'Italia però mi piacciono anche altri paesi. No, non potrei dire che mi sento italiano, come dire, mi sento più che altro... è sempre stato un senso di "sulla terra". (Emanuele)

Come risulta dalle risposte fornite dagli intervistati, pare che gli auro-italiani, questa attrazione per il nazionalismo non solo non la provino, ma non l'abbiano mai provata. Più che parte di un territorio delimitato da (immaginari) confini geografici, dichiarano, e in gran numero, di sentirsi parte del mondo come pianeta Terra, senza demarcazioni. È in questo, dicevo prima, che mi sembra di riscontrare una coerenza ed una continuità con la migrazione: se non ci si sente italiani è più facile abbandonare l'Italia, perché la retorica dell' "ufficial-nazionalismo"⁴⁷ e la sua politica di auto-conservazione, semplicemente, restano inascoltate e quindi non fanno presa. Inoltre, il non sentirsi parte della nazione, penso si vada a sommare, fin quasi a confondersi, con il precedente "non ritrovarsi" incontrato nel paragrafo precedente: non ci si ritrova perché non si è "fascinati", (prendendo il termine in prestito dall'opera di De Martino), dalla retorica nazionalista o, viceversa, non si è da questa "fascinati" perché non ci si ritrova? Credo che si tratti di una domanda difficile e forse rispondere in termini assoluti è impossibile, però, quale che sia la risposta, il senso non cambia: gli auro-italiani, per la stragrande maggioranza, non si sentivano italiani prima di partire e meno che mai si sentono italiani nel contatto con Auroville ed il suo tessuto internazionale, mostrando quindi una certa resistenza al discorso nazionalista, comprendendone bene i limiti e, d'altra parte, affermando l'importanza del multiculturalismo come reale arricchimento individuale e collettivo.

Hannerz, nella sua definizione di cosmopolita⁴⁸, parla di una particolare abilità, una *capacità innata* addirittura, nel gestire il contatto con le culture altre:

⁴⁷ ib. p. 168.

⁴⁸ Dal gr. kosmopolítis, comp. di kósmos "mondo" e polítis "cittadino".

Il cosmopolita è una creatura dell'organizzazione della diversità [...] cosmopolitismo comporta una certa posizione metaculturale. C'è, prima di tutto, un desiderio di avere a che fare con l'Altro, un atteggiamento intellettuale ed estetico di apertura verso esperienze culturali divergenti. Non ci possono essere cosmopoliti senza locali, rappresentanti di culture territoriali più circoscritte. Ma a parte questo orientamento elogiativo, il cosmopolitismo tende ad essere una questione di competenza, sia di tipo generale che più specializzato. C'è un'abilità personale a farsi strada nell'altra cultura, attraverso l'ascolto, il guardare, l'intuire, e il riflettere, e c'è una competenza nello stretto senso del termine, una capacità innata nel manovrare in maniera più o meno esperta particolari sistemi di significato".⁴⁹

Mi sembra che questa definizione si possa applicare a tutti gli auro-italiani, poiché tutti loro sono immersi (e ben inseriti) nella quotidianità di Auroville e questo significa avere a che fare, giorno per giorno, con una lingua che non é la propria⁵⁰ in un contesto, lavorativo e non, davvero internazionale.

⁴⁹ Hannerz Ulf, *La complessità culturale: l'organizzazione sociale del significato*, Bologna, Il Mulino, 1998 p. 252-253.

⁵⁰ Lo *News & Notes*, il settimanale di Auroville, esce principalmente in 4 lingue: inglese, tamil, francese e tedesco.

La spiritualità contrapposta alla religione

La religione del futuro sarà una religione globale. Dovrà trascendere un Dio personale ed evitare dogmi e teologie. Abbracciando insieme il naturale e lo spirituale, dovrà essere fondata su un senso religioso che nasce dall'esperienza di tutte le cose, naturali e spirituali come facenti parte di un'unità intelligente.

A. Einstein.

Per quello che riguarda il pensiero religioso la statistica si impenna, nel senso che nessuno degli intervistati si definisce come tale, cioè “religioso”, preferendo invece, nella maggior parte dei casi, il termine “spiritualità”, idealmente contrapposto al termine “religione”. La domanda é: “Sei in qualche modo religioso?”

No, nella maniera più assoluta, no. Perché la religione, per come la intendo io, è qualcosa di molto categorizzato. [...] La religione purtroppo è la codifica di qualcosa che è incodificabile perché è personale. [...] Qualcuno chiese a Madre se voleva che si fondasse una nuova religione, lei disse, “ma scusate, al termine di tutte le religioni volete fondarne un'altra?”. La religione intesa come movimento istituzionalizzato è la morte della spiritualità. [...] Gesù Cristo è sicuramente una persona strailluminata ma nel momento in cui hanno preso la sua persona e hanno detto “facciamo un bel libro e poi ci mettiamo delle regole”, quello che era il suo insegnamento è andato perso, perché la libertà va persa nei dogmi. (Andrea)

No, non religioso ma sono decisamente... mi considero al momento una persona con un interesse spirituale. [...] Le religioni sono passate, c'è l'aspetto spirituale che non differenzia fra nessuna religione ma non rinnega Dio, lo trascende dalla religione. (Santo)

Assolutamente no, non mi sento religioso per niente, il mio percorso è sempre stato spirituale. (Marco)

Per carità, sono sempre stata contro qualsiasi tipo di religione. [...] Secondo me le religioni hanno poi una funzione, ma non quella di liberare l'uomo. (Liliana)

No, non lo sono mai stato. Io credo in Dio e basta. Anzi mi viene sempre il riferimento di Gandhi che disse una cosa bellissima a suo tempo: "Chiamatelo come volete, ma Dio è uno solo. Chiamatelo Allah, chiamatelo Dio, ma è uno solo". Credo in quello fondamentalmente. (Pino)

Da bambino, fino ai 10-11 anni, ero molto religioso, cattolico naturalmente, cioè ci credevo molto; poi, visto che la religione Cattolica dice tante belle cose e poi la Chiesa fa tutto il contrario, poi è molto dogmatica, molto piramidale, molto autoritaria, sono più i divieti che i permessi, quindi a quel punto lì ho chiuso con la religione e con tutte le religioni per la verità. Mi sono avvicinato alla filosofia indiana, allo Yoga, al buddismo, ecc., proprio in quanto non-religioni. (Manohar)

No, nel senso religioso tradizionale non lo ero quando siamo arrivati e forse adesso lo sono anche meno! (Piero)

Bhé, nei termini in cui la gente comprende la parola “religione” in Occidente, no, l’aspetto mistico della religione, sì. Cioé, per me la religione é avere un contatto diretto col Divino, e non, andare a messa, o confessarmi, o non mangiare il pesce il venerdì, o non scopare con qualcuno con cui non sono sposato. Il termine religione, come un set di regole, un libro sacro con delle regole che se tu le rispetti sarai premiato col paradiso se disobbedisci sarai punito con l’inferno, quella per me é una sciocchezza, ed ho pure difficoltà a capire qualcuno che ci crede ancora. (Vijay)

No, non sono religioso. Lo spirito non pensa, vede, il pensiero viene dopo. No, non sono religioso. (Emanuele)

Sono stato religioso, penso di avere un background religioso. Da parte di madre sono protestante e da parte di padre cattolico. Quindi ho vissuto questa realtà già da piccolo, mi ritengo credente sicuramente ma non religioso nel senso ortodosso del termine. Per me Dio è tutto, è uno e tutto è lui, quindi le divisioni che vengono create giocando su identità religiose non le condivido e non le ho mai condivise. Oggi mi ritengo di essere su un cammino spirituale e quindi cercare di staccarmi da quello che è un pó un discorso religioso che appartiene alle mie origini e di andare un attimino più avanti e un pó oltre. (Nicola)

La prima risposta è no. Però non voglio dare una risposta chiaro-scuro ma vorrei dare una risposta sfumata nel senso che se per religioso intendi una fede ortodossa, una fede dogmatica, una proiezione di una cosmologia religiosa esterna all'uomo, no, non sono assolutamente religioso. Se per religioso intendi l'essenziale delle religioni, cioè la sorgente spirituale, sì, lo sono. Ma è come se parlassimo di cani e gatti perché una per me è la conferma del meccanismo esterno dell'uomo, la religione, e l'altra è invece la spiritualità, la continuità nei millenni della vera dimensione interiore di ogni individuo ed è su quella che secondo me c'è una continuità, c'è il futuro e c'è il passato e c'è anche il presente. (Luigi)

In questo caso, l'unico, esiste davvero una totale omogeneità: nessuno, ma proprio nessuno degli intervistati si definisce come religioso. Perché? Cosa si vuole intendere con questa dicotomia tra religione e spiritualità?

Diciamo subito che la letteratura antropologica ha prodotto, in merito all' "arte umana"⁵¹ della religione, discorsi vastissimi e poco coordinati tra loro, e che qui, più che offrire una definizione antropologica dei due termini "religione" e "spiritualità", si cercherà solo di analizzarne il senso secondo le affermazioni degli intervistati.

Analizzando le risposte un primo elemento scaturisce da sé: la religione viene vista come un qualcosa creato dall'uomo, con delle regole ben precise (dogmi e precetti) ed una classe di persone deputate a farle rispettare o perlomeno a provarci.

Gli auro-italiani rifiutano questo sistema in quanto creatore di divisioni e a questo contrappongono la spiritualità, intesa come intima e libera tensione verso il Divino e sicuramente più in linea con il pensiero di Sri Aurobindo.

⁵¹ Cfr. Firth, 1996, p.10.

La cosa che mi ha colpito é che gli auro-italiani non rifiutano il pensiero di Gesù o quello di Buddha o quello di Krishna, solo li vedono come *Avatar*⁵², cioè come incarnazioni del Divino, o almeno di una sua piccola parte, riuscendo in questo modo a comprenderli, all'interno di un pensiero "spirituale" appunto, senza contraddizioni, cosa che una religione, con il suo set di regole predeterminate e vincolanti, semplicemente, non potrebbe permettere.

⁵² Gli Avatar, secondo la tradizione indù, sono incarnazioni terrestri di entità superiori.

Bibliografia

AA. VV. Mother's Agenda, Sri Aurobindo Ashram Press, Pondicherry, 1951-1973

AA. VV. The Auroville Handbook, All India Press, 2003

Anderson Benedict, Comunità immaginate, Manifestolibri srl, Roma, 1996

Anilbaran, Anilbaran's Diary, inedito cit. in Satprem 1991

Aurobindo, Speeches, London, 1952

Aurobindo, On Himself, London, 1953

Aurobindo, Essays on the Gita, 1959

Aurobindo, The ideal of human unity, Sri Aurobindo Ashram Press, Pondicherry, 1998

Aurobindo, La vita divina, Grafiche Galeati di Imola, 1974

Di Carlo Angelo, Di Carlo Serena, I luoghi dell'identità: dinamiche culturali nell'esperienza di emigrazione, F. Angeli Editore, Milano, 1986.

Hannerz Ulf, La diversità culturale, Il Mulino, Bologna, 2001

Herzfeld Michael, Intimità culturale, L'Ancora del Mediterraneo, 2003

Hobsbawm Eric J., Ranger Terence, L'invenzione della tradizione, Giulio Einaudi Editore s.p.a., Torino, 1987

Litfin Karen, Reinventing the Future: The Global Ecovillage Movement as a pragmatic systems theoretic knowledge community, University of Washington, 2006

Marcus George E., Fischer Michael M. J., Antropologia come critica culturale, Meltemi editore srl, Roma, 1998

Nirodbaran, Dodici anni con Sri Aurobindo, Sri Aurobindo Ashram Press, Pondicherry, 1989

Purani, Life of Sri Aurobindo, London, 1958

Satprem, Sri Aurobindo, Editions Buchet, Parigi, 1970

Satprem, La mente delle cellule, Roma, Edizioni mediterranee, 1985

Satprem, Sri Aurobindo - l'avventura della coscienza, Roma, Ed. Mediterranee, 1991

Torri Michelguglielmo, Storia dell'India, Ed. Laterza, 2000

Sitografia

<http://www.auroville.org/>

http://www.auroville-international.org/italy/note_intoduttive/index.html

http://www.consmumbai.esteri.it/Consolato_Mumbai

<http://www.mirapuri-enterprises.com/>

http://www.sriaurobindoyoga.it/italiani_ad_auroville.htm

<http://www.socialforge.net/tiki-index.php?page=Manifesto>

Appendice A

Un Sogno:

Dovrebbe esserci in qualche angolo della Terra un luogo di cui nessuna nazione abbia il diritto di dire: “É mio”. Un luogo dove ogni uomo di buona volontà, con una sincera aspirazione, possa liberamente vivere come cittadino del mondo obbedendo ad una sola autorità, quella della Verità Suprema. Un luogo di pace, di concordia, di armonia, dove gli istinti combattivi dell’uomo siano utilizzati esclusivamente per vincere la causa delle sue miserie e della sua sofferenza, per superare la debolezza e l’ignoranza, per trionfare sui propri limiti e sulle proprie incapacità. Un luogo dove i bisogni dello spirito e la ricerca del progresso prevalgano sul soddisfacimento dei desideri e delle passioni, sulla ricerca del piacere e del godimento materiale.

In questo luogo i bambini potrebbero crescere e svilupparsi integralmente senza perdere il contatto con la loro anima; l’istruzione sarebbe data non per superare esami od ottenere diplomi e sistemazioni, ma per arricchire le facoltà esistenti e farne nascere di nuove. In questo luogo i titoli e le posizioni sarebbero sostituiti da occasioni per servire ed organizzare; si provvederebbe in uguale misura ai bisogni di ognuno e la superiorità intellettuale, morale e spirituale si tradurrebbe nell’organizzazione, non in maggior piacere e potere, ma in maggiori doveri e responsabilità. La bellezza in tutte le forme artistiche (pittura, scultura, musica e letteratura) sarebbe a tutti ugualmente accessibile, essendo la facoltà di partecipare alle gioie che essa dà limitata unicamente dalla capacità di ciascuno e non dalla posizione sociale o finanziaria.

Ciò perché in questo luogo ideale il denaro non sarebbe più il padrone

sovrano; il valore personale avrebbe un'importanza infinitamente superiore a quello della ricchezza e della posizione sociale. Il lavoro non sarebbe un mezzo per guadagnarsi la vita, ma il mezzo per esprimere e sviluppare le proprie capacità e possibilità, servendo contemporaneamente l'insieme del gruppo che, da parte sua, provvederebbe alle necessità dell'esistenza e al campo d'azione di ognuno.

In sintesi, sarebbe un luogo in cui le relazioni fra gli esseri umani, che di solito sono quasi esclusivamente basate sulla concorrenza e la competizione, sarebbero sostituite da sentimenti di emulazione, di collaborazione e di reale fraternità.⁵³

La Carta di Auroville:

1. Auroville non appartiene a nessuno in particolare. Auroville appartiene all'umanità nella sua totalità. Ma per vivere ad Auroville si deve essere il servitore volontario della Coscienza Divina.
2. Auroville sarà il luogo di un'educazione senza fine, di un progresso continuo, e di una giovinezza senza vecchiaia.
3. Auroville vuole essere il ponte tra il passato ed il futuro. Approfittando di tutte le scoperte esteriori e interiori, Auroville vuole lanciarsi con coraggio verso le realizzazioni a venire.
4. Auroville sarà un luogo di ricerca materiale e spirituale, per dare un corpo vivente ad una vera Unità Umana.⁵⁴

⁵³ Mere, *A Dream*.

⁵⁴ *The Auroville Charter*.

Appendice B

Le interviste

Andrea, 29 Agosto 2006

Andrea: mi chiamo Andrea, sono nato in Italia a Ravenna nel 1964, quindi adesso ho quasi 43 anni, al prossimo compleanno ne compio 43.

Marco: quali sono le motivazioni che ti hanno spinto a venire qui a lavorare?

Andrea: principalmente un fatto molto spirituale e al tempo stesso pragmatico, nel senso che ho conosciuto Auroville casualmente nel 1999 credo, e ho avuto occasione di conoscere un italiano che purtroppo è morto 3 anni fa, che si chiamava Silvano e gestiva la Centre Guest House.

Marco: il marito di Teeneke

Andrea. Si il compagno di Teeneke. Era un viaggio che facevo con Anna, mia moglie, dal Sud dell'India verso il Nord e diciamo che questa fermata qui era abbastanza imprevista, anche se avevamo un contatto perché una persona che conosce mia moglie, da cui si forniva ad un negozio di alimentazione biologica, aveva uno zio che abitava in questa città che si chiamava Auroville. Il nostro viaggio andava da Trivandrum a New Dehli e quindi passare per Auroville...era tutto un altro percorso. Non era assolutamente detto che passavamo di qui per forza. Comunque, fatto sta che siamo capitati da queste parti durante il periodo del monzone del 1999 e ho conosciuto Auroville, ho conosciuto gli ideali e ho conosciuto Silvano soprattutto, una persona che molto semplicemente mi ha fatto aprire gli occhi su delle situazioni che prima mi sembravano espressamente legate a un fatto ..., non legate alla realtà di tutti i giorni e la spiritualità per me era qualcosa di lontanissimo dalla mia vita, nel senso che avevo una profonda vita spirituale interiore ma senza connessioni con l'esterno, né con la chiesa né con altri tipi di pratiche religiose.

Marco: conoscevi gli scritti di Aurobindo o di Mère?

Andrea: assolutamente no, non conoscevo né Auroville né Mère, per cui venendo in contatto con questi scritti, con questi personaggi, con questi uomini che lavorano ad Auroville, mi sono reso conto quanto nella pratica la spiritualità diventi una cosa viva e non teorica.

M: qualcosa quindi di più pratico?

A: qualcosa di molto pratico, qualcosa che si fa tutti i giorni, qualcosa che coinvolge a 360

gradi la tua personalità, 365 giorni l'anno. Probabilmente io l'avevo già dentro questo seme e si stava già sviluppando ma qui ho avuto un'accelerazione enorme, ho trovato delle risposte che mi ero già dato ma che qualcun altro aveva già detto. Ho detto, bè allora, c'è qualcun altro che questa strada l'ha già fatta

M: è sta una congruenza diciamo spirituale e l'hai vista materializzarsi in questa città.

A: ho visto che c'erano strade che assolutamente non conoscevo e che potevo esplorare per avere non risposte, ma alternative alla vita che ho fatto fino a quel momento in cui sono capitato ad Auroville. Io ho fatto una vita meravigliosa, sono felicissimo degli amici, delle scelte precedenti al mio trasferimento, ho sempre scelto il lavoro in base alle mie attitudini, sono sempre stato indipendente, ho fondato un giornale, sono stato editore, non sono stato dipendente da nessuna entità per fortuna, sono stato molto libero per cui trovando questa enorme libertà espressa nella Madre e Sri Aurobindo, ho detto, cavolo, qui posso vedere di continuare su questa strada!. Sono passato da una strada provinciale ad una super strada, a viaggiare, a fare tante cose.

M: Quindi questo viaggio è stata una rivelazione, e poi cos'è successo?

A: non è stata una rivelazione, è stato un incontro.

M: che ti ha rivelato qualcosa comunque

A: no, io credo che fosse una cosa preordinata senza volere essere fatalista, però qualcosa che doveva capitare a me in quel momento lì. E' successo che io me ne sono tornato in Italia, ho vissuto 3 anni lì, è arrivato mio figlio Edo poco dopo che siamo tornati dall'India, ho continuato a lavorare col giornale, ho mantenuto il mio lavoro in maniera costante, facevo l'editore a Ravenna. Però è maturata questa decisione nel tempo, di pensare veramente a una vita in cui la personalità sia sviluppata in maniera più integrale rispetto a quello che è la possibilità che si ha dalle mie parti almeno. Poi ognuno ha un'esperienza personale, io parlo della mia. Qui non è che ci siano cose particolari, ci sono anche cose particolari, ma c'è una possibilità di crescita in tantissimi ambiti che in altri luoghi è più difficile da identificare ed è più difficile da intraprendere, per cui c'è, non dico una facilitazione, ma se non altro una scelta maggiore. C'è questa libertà intrinseca degli ideali di Auroville che per certi versi è spaventosa, nel senso che essere liberi è anche una cosa da dover affrontare. Ma al tempo stesso se uno è veramente motivato nel volere non essere agganciato a dei propri valori, continuare ad evolversi, qui trova pane per i suoi denti.

M: quindi si può dire che la nascita di Edoardo è stata una spinta in più a venire ad Auroville?

A: non lo so, non ti saprei rispondere perché..

M: se non fosse nato, l'avresti fatta comunque questa scelta?

A: coi se e coi ma non si va avanti, non ti so dare una risposta perché effettivamente... le

ipotesi veramente durano pochissimo, nel senso che sono legate a dei fattori che sono ambientali e fermi nel tempo; la vita è molto dinamica per cui potrebbe essere che mi sarei trasferito dopo 6 mesi, dopo 6 anni o ancora non mi sarei trasferito e sarei andato ad abitare a New York, tutto è possibile nella vita. Non è stato a mio avviso un caso che Edoardo sia arrivato in quel dato momento, però al tempo stesso non so neanche dirti se è stato quello uno dei motivi che mi ha fatto scegliere di trasferirmi qua; certamente è indubbio il fatto che quando abbiamo fatto il viaggio successivo, quindi 3 anni dopo insieme ad Edo, è stato lui a scegliere di venire ad abitare qua, nel senso che lui era quello che ha sofferto di più di questa scelta da un punto di vista pratico perché a 3 anni, uscire da un ambiente in cui hai i tuoi parenti, i tuoi amici e trasferirti in un luogo dove il linguaggio è diverso, tutto ti cambia, è quello che ha patito di più. Abbiamo, per quanto assurdo, chiesto a lui se gli piaceva venire ad abitare qua prima di decidere e lui ha detto sì, così' se facciamo una cazzata almeno la facciamo con la sua approvazione!. Dopo chiaramente ci sono stati dei problemi di integrazione soprattutto per via del linguaggio, perché Edo non parlava una parola di inglese quando siamo arrivati. Qui i bambini parlano 6 o 7 lingue quando hanno 12 o 13 anni perché hanno la loro lingua madre, più almeno l'inglese il francese e il tamil di default, più anche il russo, l'italiano e il polacco perché hanno degli amici russi, polacchi. Quindi c'è una piattaforma di linguaggi incredibilmente vasta. Infatti è stata anche una delle cose che... facendo i conti con quel che mi ha dato la scuola a me, mal che vada saprà anche 4 o 5 lingue che è molto meglio di quello che ho imparato io facendo il liceo e un pezzo d'università... praticamente tempo speso e poca parte pratica. Lui potrà già andare in giro per il mondo, scegliersi la nazione dove vivere, eventualmente gli facesse schifo Auroville, se non vuole andare in Italia andrà in Francia in Inghilterra o in Russia. Per cui il linguaggio è stato...

M: è stata una spinta in più

A: Insomma, mal che vada, che poi va benissimo, siamo strafelici di come Edo sta crescendo e la scuola che sta facendo è eccezionale. Mal che vada, se va come me, almeno saprà le lingue che io ho fatto invece fatica ad imparare.

M: qual è il tuo ruolo all'interno della comunità Auroville?

A: sto gestendo un progetto legato alla comunicazione, sono direttore di un progetto legato alla comunicazione che si estende dalla carta stampata alla radio e fra qualche mese metteremo la fase sperimentale della televisione su Internet.

M: di qualcosa che è molto all'avanguardia anche per il mondo occidentale

A: sì, per certi versi sì, per altri no, si è abbastanza all'avanguardia.

M: mi riferisco alla TV su Internet, ancora in Italia se ne parla pochissimo,

A: no ce n'è, anche lì dipende dai settori in cui sei sintonizzato. La TV su Internet è un fatto

che sta uscendo, adesso, anche se in Italia c'è chi ha fondato questa radio qui nel 2003 ed è la prima radio comunitaria in India su Internet,

M: la prima radio in tutta l'India?

A: sì, su Internet sì. Tutte le altre stazioni radio che ci sono su Internet indiane vengono dagli Stati Uniti o dall'Inghilterra, non c'è niente che trasmetta dall'India, per quello che tuttora so. Ai tempi di 2 anni fa non ce n'era anche perché ci sono delle leggi molto restrittive per trasmettere in FM, le licenze non vengono rilasciate o se vengono rilasciate hanno delle clausole incredibili: non puoi trasmettere news, non puoi trasmettere eventi sportivi, c'è un grosso controllo.

M: anche su Internet?

A: no, su Internet no. Quindi è stato questo uno dei fattori che mi ha fatto scegliere di iniziare il progetto su Internet per via delle libertà di cui potevamo godere perché non potevamo certamente parlare della caduta delle foglie e non delle formiche. Auroville è un luogo che si esprime in migliaia di diversi aspetti e non possiamo avere delle briglie che ci impediscono di parlare o dell'attualità o dei cavalli.

M: si scontrerebbe con le ragioni stesse di esistenza di Auroville

A: sì però essendo Auroville dentro un ambiente indiano e vivendo con le leggi indiane perché qui ci sono le leggi che ci sono a Madras o a Pondichery, non è che siamo in una comunità dove ci sono altre leggi, le leggi che sono vigenti in India sono vigenti ad Auroville in eguale maniera quindi dobbiamo sottostare lo stesso a queste leggi qui giustamente.

M: a proposito di questo, visto che è uscito l'argomento, anticipo una domanda che mi riservavo per dopo. Sei a favore della proibizione riguardo proprio ciò che riguarda il governo indiano? Insomma la legge indiana proibisce l'alcool, le droghe leggere e pesanti all'interno della comunità ad Auroville?

A: per me è una buona cosa, cioè sono assolutamente d'accordo che la libertà di scelta, ognuno può fare quello che vuole, ma quando si parla di livello comunitario è sempre una scelta che fai in nome di altre persone, per cui se uno si fa degli spinelli nella sua capanna non mi dà fastidio anche se beve a casa sua ma se si sbronzia e va in giro a far casino mi dà fastidio.

M: certo, quindi una certa tolleranza alla libertà individuale, anche al di là della legge

A: no, no io

M: però per legge che succede se acchiappano qualcuno che si fa gli spinelli a casa o si ubriaca?

A: non lo so

M: qualcosa succede, qualche sanzione c'è perché sta violando la legge comunque

A: non lo so, non sono al corrente perché non bevo e non fumo e per cui non ho questo tipo di problema, non ho questo tipo di interesse perché non ho eventualmente problemi in questo senso perché non bevendo e non fumando.. Poi uno ripeto, può fare quello che vuole, ma le leggi vanno rispettate in ogni caso sia nel governo indiano ma anche in quello iugoslavo e qualsiasi altro perché dobbiamo bene o male sopravvivere in un ambiente democratico dove le scelte vengono fatte in una certa maniera. Poi dopo, giusto o ingiusto è sempre legato.. Il mio parere è: non bere e non fumare fa bene.

M: quindi non è da moltissimo che sei qui ad Auroville, sono 3 anni. Ti senti ancora italiano o ti senti più aurovilliano o ti senti in trasformazione o non ti senti nessuno dei due? Cioè, la tua identità, il tuo pensare la vita è cambiato?

A: non mi sono mai sentito aurovilliano nel senso che non mi sono mai sentito italiano e non mi sono mai sentito europeo, mi sento cittadino del mondo e di provenienza latina come cultura, amo la cultura latina come quella indiana, non ho attaccamenti particolari a questo tipo di definizione. Sento l'identità intesa come una cosa molto personale ma non legata allo spazio e al tempo in cui vivo.

M: quindi diciamo che porti e trattiene in te quello che ti sembra il meglio di ciascuna cultura, cittadino del mondo?

A: cerco di prendere secondo quello che sono i miei gusti e capacità di giudizio ciò che reputo importante e che possa farmi fare un passo avanti nel mio sviluppo come essere umano; che sia cinese o italiano poco mi importa, anzi meglio se non lo conosco

M: ti interessi delle attività di Auroville, intese quelle pratiche della medicina olistica, pratiche terapeutiche.. qui si fa molto yoga, Sri Aurobindo stesso ha fondato questo yoga integrale, ti interessi di queste cose?

A: non puoi non interessartene, nel senso che ne sei immerso completamente, puoi anche fregartene, puoi anche farlo, ma vivi in un ambiente che è pregno di questa energia, di questa vibrazione. Puoi esprimere con lo yoga o con qualsiasi altra manifestazione ma poterne essere esclusi è difficile. Ripeto, le attività che uno può svolgere per praticare lo yoga integrale di Sri Aurobindo sono notevoli, io pratico la pratica dello yoga come lavoro e quindi per me il lavoro è la mia parte yoghica della mia vita e la manifesto lì

M: fai sport? Perché qui ad Auroville ho visto che ci sono tantissimi campi, basket, pallavolo, tennis, una bellissima piscina, una palestra e anche belle squadre. Ieri ho visto il torneo di basket e ho visto che la squadra di basket di Auroville non è niente male. Tu appartieni a qualche squadra?

A: purtroppo ho il nervo sciatico infiammato! Ho fatto surf per 24 anni, ho iniziato che ero appena diciottenne in Italia, ho fatto surf da onda e sono tuttora legato a quell'ambito.

M: sei stato un precursore in Italia?

A: si sono stato uno dei primi, nel 1982, il primo sicuramente nella costa orientale. La mia pratica sportiva è quella, purtroppo adesso sono acciaccato, devo fare i conti con l'età, però appena mi riprendo!

M: sei religioso? Inteso nel senso vasto

A: no, nella maniera più assoluta, no. Perché la religione, per come la intendo io, è qualcosa di molto categorizzato. La religione intesa come codifica di un codice per avere una sorta di ascesa spirituale, ben lungi da questo. La religione purtroppo è la codifica di qualcosa che è incodificabile perché è personale. La libertà spirituale non la si può, oppure quando la si vuole chiudere fra delle barriere quindi categorizzare, fare dei riti, diventa qualche cosa di statico e non esiste cosa statica nell'universo. Quello che sembra statico lo è perché noi non riusciamo ad osservarlo nella sua intimità, ma non esiste cosa ferma. Le cose ferme sono le cose morte, non hanno più ragione di esistere e poi adesso non è per rifarmi a Madre e Sri Aurobindo ma, adesso non mi ricordo in quale libro, qualcuno chiese a Madre se voleva che si fondasse una nuova religione, lei disse, ma scusate, al termine di tutte le religioni volete fondarne un'altra? La religione intesa come movimento istituzionalizzato è la morte della spiritualità, è l'incapacità di potersi rendere conto che si stanno facendo degli errori e quindi è ora di cambiare strada. Purtroppo le religioni fino adesso sono state categoriche, hanno messo su una serie di dogmi tali per cui l'establishment è sempre riuscito a sopravvivere ai cambiamenti storici, ma questo va completamente a scapito della realtà delle persone che hanno fondato le religioni. Gesù Cristo è sicuramente una persona strailluminata ma nel momento in cui hanno preso la sua persona e hanno detto facciamo un bel libro e poi ci mettiamo delle regole, quello che era il suo insegnamento è andato perso, perché la libertà va persa nei dogmi. Quando cominci ad avere dei dogmi e non hai più la capacità di poter dire ho sbagliato, perché la chiesa è fallibile, ma non solo la chiesa, di religioni infallibili ce ne sono una caterva, bene o male tutte quante. Quando cominci a dire che la ragione è dalla parte nostra e noi siamo infallibili, sei già morto, fine. Non esiste più ragione per cui io possa ascoltarvi perché la ragione ce l'ha solamente uno che si chiama Dio e che è difficile da conoscere perché noi non abbiamo le capacità mentali e spirituali per poter entrare in contatto, siamo lì a bramarlo ma poter dire che noi abbiamo avuto da lui la rilevazione che l'ha detta a me e non a te, scusa ma mi fa ridere.

M: quindi questo è chiaro, il tuo rapporto con la religione è chiarissimo. Hai rapporti con il sacro? E quali sono se ci sono?

A: il sacro è ovunque, quindi il rapporto con il sacro è continuo, non ci si può astenere. Questo angolo qui con queste quattro foglie e questa cacca di cavallo è sacra per quel che mi

riguarda e ha valore quanto me. Sembra una cosa assurda ma io reputo ogni cosa che mi circonda sacra. Non c'è qualcosa che non lo è. Poi uno magari ci si può rapportare in maniera diversa e dire che questa cacca la spazzo via, ma è sacra lo stesso nel senso che non che ci faccio un altarino e un bel rito sopra. Però tutto quello che ci circonda è, per conto mio, è qualcosa di sacro e di assolutamente meraviglioso. Non ho partizioni, il sacro è ovunque.

M: si può riassumere questo in un pensiero per gli altri?

A: No

M: è una cosa intima e privata?

A: no, è talmente pubblica che non si può riassumere. Guardala, è qui intorno a noi!

M: mantieni i rapporti con l'Italia?

A: certo, c'è mio padre, mia zia, i famigliari di mia moglie, amici. C'è skype, si telefona praticamente gratis, ci telefoniamo, ogni tanto andiamo in Italia a fargli visita, non c'è nessuna mancanza nel senso che mi fa piacere vivere qua, mi fa piacere che ci sia l'Italia, non la rimpiango e sono felice della mia scelta.

M: quali sono, o sono state, le maggiori difficoltà che ha incontrato nel periodo di prova di due anni in cui uno che richiede di far parte di Auroville viene accettato o meno?

A: principalmente problemi legati al linguaggio

M: conoscevi l'inglese?

A: sì ma in maniera scolastica e anche il francese

M: pure il francese qui si parla molto

A: sì ma meglio l'inglese. E poi anche il francese all'acqua di rose

M: quindi anzitutto difficoltà linguistiche

A: sì difficoltà linguistiche e poi difficoltà a trovare casa, problemi pratici, problemi anche a volte di relazione con l'Entry Group.

M: cos'è l'Entry Group?

A: è il gruppo che ha l'incarico di scegliere le persone che fanno la domanda di diventare new comer e di accompagnarle nel loro percorso di 2 anni fino a che non diventano auroviliani

M: c'è stata difficoltà con questo gruppo?

A: sì ci sono state delle difficoltà ma sono sempre difficoltà umane, nel senso che non le imputo a qualcuno in particolare

M: senza parlare di colpe intendo attriti naturali

A: non sono attriti. Nello sviluppo di ogni cosa si generano delle energie. Difficoltà pratiche a livello comunicativo e in entrambi i sensi.

M: so che all'interno dell'Entry group, forse è una cosa distaccata, ma si dà un certo peso anche al feedback mi hanno detto. Puoi spiegarmi che cos'è?

A: c'è tutto un cambiamento dentro l'entry group è stato praticamente chiesto all'entry group di lasciare il posto alle altre persone che facciano il lavoro che stanno facendo loro, per cui c'è tutto un movimento. Come sempre ad Auroville, le cose statiche crollano immediatamente. E' un fatto fisico della natura. Noi viviamo in un ambiente estremamente fisico per cui le stabilità non durano più di tanto, fa parte anche della psicologia umana. Adesso sta cambiando anche l'entry group, ci sono delle nuove problematiche che vengono fuori e probabilmente richiederanno nuove soluzioni.

M: quindi non ci sono stati particolari problemi?

A. no, non particolari

M: secondo te, allo stato attuale delle cose, quasi duemila persone, di quali competenze Auroville necessita maggiormente?

A: di ogni tipo di competenza, dalla costruzione di edifici che servono a trasformare un villaggio in una città, alle persone che lavorano nei servizi, a medici, qualsiasi tipo di professione secondo me è necessaria perché il progetto parla di 50.000 persone, siamo 2.000. La città adesso si estende su un'area di 21 km quadrati dove ci sono 2.000 residenti, stiamo veramente in mezzo alla giungla. Per cui persone di ogni genere, il discorso è che devono essere persone ispirate anche a fare questo tipo di percorso perché non è come fare un lavoro a Milano. Qui c'è tutto un altro aspetto spirituale profondamente radicato e profondamente vivo che se non lo si tiene in considerazione e non lo si analizza se porti qui un ingegnere di Nuova Dehli dopo mezz'ora dice ma dove sono? Portatemi a casa. Quindi le persone che vengono qui sono invitate a pensarci bene due volte e se lo fanno, sicuramente lo fanno col cuore per cui non si sbagliano.

M: scusa se insisto ma, mettiamola in questo modo. Se tu avessi la possibilità di "decidere" tra una competenza e un'altra, a quale daresti la priorità in questo momento?

A: sono talmente tante le priorità che non so se basta la cassetta o il digitale se ha abbastanza memoria per contenerle. Essendo nelle comunicazioni, occupandomi di radio e di televisione, ti dico che mancano sicuramente tecnici, persone che abbiano la capacità di fare il lavoro di giornalista in un ambito come quello di Auroville in un aspetto etico profondamente pronunciato, per cui parlo da persona coinvolta nei media. Sicuramente c'è necessità di un aspetto anche progettuale di urbanizzazione, perché Auroville è una città che cresce con l'aspirazione di essere la città di cui la terra ha bisogno, terra inteso come pianeta terra. Se non riuscissimo a seguire quello che Madre e Sri Aurobindo indicano di Auroville, specialmente Madre perché Sri Aurobindo ha lasciato il corpo prima, noi qui cerchiamo, nonostante i costi assurdi, di usare il solare per quanto si possa, usare i windmill per tirare su acqua per quanto si possa, agricoltura biologica per quanto si possa, quindi è un ambiente

sperimentale all'avanguardia per l'utilizzo di tutte le tecnologie a basso impatto ambientale.

M: ti riferisci alle biciclette?

A: si c'è stata questa proposta di ricevere 500 biciclette da una compagnia di cui non so bene, so da dove viene ma non so chi è, 500 biciclette elettriche. Il problema è riuscire d'altra parte a gestirle perché con 2.000 persone che sono impegnate nella vita quotidiana di mantenere famiglie in molti, fare town planning, mantenere radio attive o altri lavori, manca veramente una quantità enorme di persone ispirate a fare questo tipo di lavori in questo ambito profondamente spirituale ma terribilmente pratico. Non dirò che adesso mi metto a fare meditazione per tre giorni e poi mi sveglio, no no la meditazione è meglio se la fai mentre lavori. C'è da lavorare, dalla forestazione a.. dove siamo adesso c'era una foresta meravigliosa, 10 anni fa era tutto così, una bella distesa di sabbia dove ogni volta che c'era una brezza di vento ti mettevi gli occhiali perché c'era un polverone. Auroville, non so se hai visto le foto al Visitor Centre. Vai a vederle. Un plateau, una cima di una collina a 50 metri sopra il livello del suolo pelata come la spiaggia.

M: mi posso fare un'idea perché venendo qui ho sbagliato strada e mi sono trovato in una radura

A: ecco, Auroville, 38 anni fa quando hanno iniziato a fare le fondamenta del Matrimandir la cerimonia di inaugurazione vedi le foto e dici ma che cos'è? E' incredibile il lavoro che hanno fatto dal punto di vista ambientalistico ed è tuttora da portare avanti perché la foresta che vedi qui non è una foresta autoctona, ci sono tantissimi alberi che sono stati portati dall'Australia, dal Brasile per cui c'è una popolazione arborea completamente sballata. Adesso stanno tagliando gli alberi che sono stati piantati per ricreare l'humus perché qui una volta c'era solamente sabbia. Adesso vedi tante foglie per terra e l'erba ma è un sogno! Pensare 20 anni fa a qualcosa del genere è veramente incredibile.

M: mi sono reso conto quando ho visto il Banyan alla Centre Guest House, che è impressionante quell'albero e non ha neanche 60 anni

A: certo, fa impressione, ma quest'albero qui avrà 10 anni, quello che sembra una foresta è giusto agli inizi, quando sarà veramente una foresta fra 100 anni gli alberi diventano di 60 metri quelli autoctoni della Tropical Green Forest che è la foresta tipica di quest'area. Una volta questa foresta si estendeva da Chennai a Madras fino a Capo Cormorano, era tutta una foresta.

M: dove adesso c'è quella grande autostrada che costeggia il mare?

A: si era uno stretch non di 300 metri, andava dalla costa fino a qualche centinaia di chilometri all'interno, da Chennai fino giù a Capo Cormorano, praticamente lo Sri Lanka e poi nel corso dei secoli è stato tagliato per varie ragioni ed è diventata una zona semi

desertica. Ma la realtà di Auroville è che se tu adesso le piante le lasci in pace, non gli fai niente perché non è che questi alberi li vengono ad annaffiare, non li annaffia nessuno, cresce una foresta tropicale.

M: è sufficiente il monsone?

A: più che sufficiente. Poi i sistemi che avevano gli indiani prima che perdessero parte della loro tradizione della conservazione delle acque piovane, faceva sì che loro avevano acqua 365 giorni l'anno.

M: ti riferisci a qualcosa di simile di quello che stanno scoprendo adesso in Africa, ovvero di fare le buche nel terreno per conservare, mettere le foglie che marciscono.

A: no, qui c'è tutto un sistema di canali interconnessi per cui piove da una parte e nel giro di una settimana si riempie a 30 km e si riempie anche quell'altra.

M. questo è stato mantenuto?

A: è andato perso nel corso dei secoli perché

M: è una tradizione antica?

A: certo, è roba antichissima e adesso Auroville sta cercando di riportare alla luce queste conoscenze, questi canali che esistono, questi bacini idrici che servono a far sì che la vita possa continuare anche durante il periodo in cui non piove. Per cui, ripeto, il lavoro che è stato fatto e le persone che necessita Auroville è indicibile. Dalla riforestazione alla comunicazione c'è bisogno di un'estesa tipologia di professionalità.

M: cambieresti qualcosa di Auroville?

A: non saprei cosa cambiare

M: quindi non c'è qualcosa che in qualche modo, non che ti dia fastidio, ma ti sembra che si potrebbe migliorare e molto

A: non sono in grado di dirlo nel senso che sono proiezioni mentali che ognuno di noi ha. Sicuramente io cambierei molte cose ma sono mie proiezioni mentali, la realtà di Aur va ben oltre di quello che sono le mie proiezioni mentali, di conseguenza cerco di fare surrender, cioè di accettare quella che è la realtà e di andare avanti in questa realtà perché i motivi per cui le cose sono in questo modo adesso esistono, poi se io non riesco a darmene una spiegazione non significa che per forza bisogna cambiarle.

M: riguardo la gestione politica di Auroville, mi puoi aiutare a fare chiarezza su come funziona? In poche parole

A: non è facile

M. magari comincio io. Ho capito, mi ha spiegato un ragazzo che è nato qui indiano che ci sono dei gruppi ad es. L'Housing group e tanti altri gruppi similari che sono gruppi in cui qualcuno ha deciso che fossero formati da un certo numero di persone che hanno una sorta di

potere decisionale all'interno di una certa categoria. Per esempio l'Housing group ovviamente si occupa di come, dove e in quale modo costruire una casa, altri gruppi si occupano di altre cose. Chi però ha deciso chi sono questi gruppi, c'è un interscambio, c'è una rotazione come funziona per esempio in Italia per quello che riguarda i governi "democratici" che ogni 5 anni dovrebbero cambiare?

A: io parto da un po' prima, nel senso che la storia di Auroville inizia nel 1968 quando Madre era ancora in vita, Auroville viene fondata il 28 febbraio e di lì comincia lentamente a diventare un'entità fisica dal punto di vista della sua esistenza, non è più un'ideale e nel momento in cui Madre ha lasciato il corpo, è morta, c'è stato un tentativo da parte della Sri Aurobindo Society che è tuttora il body, una realtà, di impossessarsi di Auroville da un punto di vista pratico. C'è stata una battaglia legale e non legale, ci sono stati anche menamenti nel 1970.

M: fra chi e chi?

A: ma anche all'interno di Auroville. Fra chi era a favore che l'ashram di Pondicherry avesse il controllo di Auroville e chi invece diceva che Auroville doveva essere una cosa indipendente. Fatto sta che ci sono stati una serie di scontri, ripeto, sia sul piano fisico che sul piano legale.

M: ci sono stati omicidi?

A: no, no

M. quando sono arrivato una settimana fa avevano appena fatto a pezzi un uomo

A: sì ma questi sono omicidi che capitano nei villaggi che non hanno niente a che fare con ..Ci sono in ogni luogo, in India come negli Stati Uniti come in Bolivia. Gli uomini sono uomini con le loro piccolezze in ogni dove. Per esempio c'è Auroville, l'area qui intorno è santificata. Si tenta di farlo ma non siamo ancora in grado. Per cui c'è stato l'intervento del governo indiano che ha sanzionato l'esistenza di Auroville con un atto del Parlamento dicendo che diventava un body indipendente, non aveva più necessità di rapporti con la Sri Aurobindo Society e di conseguenza sono stati fondati una serie di .. l'atto costitutivo di Auroville in cui si dice che c'è l' Auroville Foundation che è un tramite tra Auroville come entità di persone che la abitano e il governo indiano perché siamo sul territorio indiano, siamo degli ospiti e c'è necessità di avere visti. Questo tipo di regolamento è abbastanza preciso ed è fatto negli ideali di Madre e di Sri Aurobindo e per molti versi ci si va dentro veramente nel profondo. Non è che è superficiale, è un atto molto bello, per cui Auroville ha la sua indipendenza dal governo indiano per quel che riguarda le decisioni e per quel che succede all'interno. Ci sono una serie di gruppi che vengono costituiti all'interno di Aur che sono l'Housing group, l'Entry group... e ognuno tenta di fare del suo meglio in vari ambiti: dal

planning della città alla gestione del New comer, l' Auroville Council, il working committee, sono tutti lì che cercano di far crescere questa città che non vive in un ambito democratico nel senso che qui la democrazia non esiste intesa come la maggioranza vince, qui c'è il tentativo di non avere maggioranza e minoranza, quindi di passare per un processo molto lungo e faticoso per cui si ottiene una reale unità e questo costa una marea di tempo e una marea anche di impegno perché è difficile, anche se si è solamente 25 dire oh siamo tutti i 25 d'accordo, pensa quando siamo 1.000. Non succede. Diciamo che c'è questa attitudine allo sforzo nel volerlo fare, che c'è questo sogno nel volerlo realizzare. Nell'atto pratico quando si va a vedere dove devi comprare la terra, dove devi mettere giù le fondamenta, ripeto, l'animo umano esce nelle sue caratteristiche di essere umano perché siamo veramente degli animalini che si muovono meglio degli altri e pensano di saperla molto più lunga ma alla fin fine non è che siamo degli esseri che hanno la capacità di raggiungere delle mete altissime di razionalità o di spirito. Siamo degli uomini. Però l'aspirazione a fare questa cosa c'è ed è continua ed è costante in ogni gruppo. E' una cosa che, che ci piaccia o no è lì, c'è. Che poi magari uno la veda manifestata e uno non la vede manifestata, per conto mio c'è. Anche nei momenti in cui dico guarda ho preso una decisione del cavolo, ma guarda come ho fatto a prendere.... Io credo che l'aspirazione continua ad esserci veramente, che sia un gruppo limitatissimo di persone che sia fuori da queste dinamiche. Non dico che si contino su una mano perché su 2.000 persone potrebbero essere anche di più ma non è una parte rappresentativa di Auroville. M. con queste persone, nel momento in cui ci si accorge che non c'è questa volontà o non si condivide forse lo stesso progetto o non si parte dalla stessa base comune? A: non ho abbastanza esperienza per poterti parlare. So di persone che sono state bandite per tutte le problematiche che hanno portato all'interno della comunità ma non è una cosa tanto usuale.

M: ti ricordi di queste problematiche?

A: no, niente, nessuna. Ho sentito dire che c'è stato qualcuno che non ha avuto il visto rinnovato, che è stato proprio mandato via dal governo.

M: magari aveva commesso qualche reato?

A. non lo so, veramente.

M: tu sei italiano e qui ce ne sono abbastanza di italiani ad Auroville, circa 60 persone.

A: forse anche di più

M: ho visto sul sito prima di venire e le notizie aggiornate di giugno o di luglio, gli italiani risultavano essere 63 su un totale di 1.860 circa di persone

A: non ci metterei la mano sul fuoco, ma siamo almeno 80

M: all'interno comunque di queste persone, che su 2.100, 100 persone è una buona parte,

conosci gli altri italiani, hai rapporti immagino con gli altri italiani. Ma quello che voglio chiederti è nel processo di integrazione, credo che la prima integrazione sia linguistica, la prima appartenenza anche, quindi immagino che sia più semplice avere all'inizio un'integrazione con le persone che parlano la propria lingua, quindi con gli italiani di Auroville. Poi, nel tempo?

A: poi nel tempo dipende dalla personalità delle persone. Io, ripeto, non mi sento più e forse non mi sono mai sentito né italiano né europeo, ma cittadino del mondo, quindi non ho assolutamente, al di là delle difficoltà espressive, un appiglio per poter dire vado da quello perché è italiano e mi capisce e non vado da quello perché è un russo e non mi capisce. Non ce l'ho più, ma forse non ce l'avevo neanche prima.

M: hai rapporti con tutti

A: con tutti, non ho preferenze.

M: non ti vedi soprattutto con italiani?

A: adesso, per dire, la radio la sto facendo insieme ad un giornalista della RAI, Daniele, che tu hai conosciuto. Uno che è stato qui dal '73 è stato su e giù un bel po', ha inaugurato RAI 3 in Italia, ha lavorato per la radio nazionale francese, era responsabile dei programmi culturali esteri di France culture, nonostante sia italiano, parla benissimo il francese. Per cui è un fatto pratico che lui sia giornalista professionista, per cui l'italiano lo scioriniamo tutti i giorni ma parliamo anche francese e inglese tra di noi nel gruppo perché siamo un gruppo di diverse nazionalità.

M: quindi non ti sei circondato di italiani?

A: no non ho questa necessità.

M: hai mai avuto relazioni sentimentali con altre aurovilliane?

A: no, non ancora

M: ti posso chiedere riguardo ad Atma, è stata adottata?

A: si

M: che bella cosa!

A: anche Edo

M: anche Edo? Ti somiglia. Qualcun altro te lo dice che ti somiglia?

A: si, bo, E' arrivato nella nostra famiglia che aveva tre mesi come Atma, era molto piccolino. E' nato il 20 ottobre e noi eravamo qui ad Auroville, quindi credo che sia stata una cosa un po', una strana coincidenza. Poi quando siamo arrivati qui da New Comer, stavamo ancora in Guest House è arrivata Atma, anche lì una cosa strana.

M: ti posso chiedere com'è arrivata? Se c'è un orfanotrofio da queste parti oppure Auroville si prende cura

A: no, non viene da Auroville. E' stato un passaparola da amici che sapevano che noi avevamo questa aspirazione di avere un altro bimbo e quando siamo arrivati ad Auroville è successo che c'è stata questa necessità di questa bimba che aveva perso la mamma e stava cercando famiglia, noi abbiamo detto sì. Adesso ci facciamo con tutti i problemi legali, istituzionali ma non mi formalizzo su quelle che sono tutte le regole che ci conducono da una nazione all'altra, passaporti. Bisogna trovare le vie dell'amore che sono molto più dirette e funzionali. Quindi adesso siamo in 4 più 2 cani e un gatto.

M: Ti ringrazio.

Santo, 31 Agosto 2006

M: siamo alla Center Guest House, sono con Santo, che adesso ci dice la sua età, la sua scolarità e professione

S: mi chiamo Santo, ho 46 anni, sono venuto ad Auroville nel settembre 1990 ad abitare, ma visitavo Auroville sin dal 1984, venivo regolarmente in India. Abito ad Aurodam che è la comunità dove sono sempre venuto anche come turista. In Italia facevo il maestro di nuoto; gestivo insieme a degli amici la piscina comunale di Riva del Garda, è un lavoro che mi piaceva perché sono appassionato di nuoto, ero contento. Ho la 3a media perché ho fatto fino al 4° anno di Istituto tecnico per geometri, poi non era la mia scuola, mi ero stufato e ho deciso di andare sotto naja e di andare a lavorare.

M: come hai conosciuto Auroville e cosa ti ha spinto a volerne fare parte

S: E' una lunga storia. Ho conosciuto Auroville quando mi ero preso una cotta per una ragazza che parlava di Auroville. Questa ragazza frequentava ambienti che erano totalmente diversi dai miei perché io, da giovane, dai 16 ai 18-20 anni frequentavo gruppi politici di destra mentre lei invece frequentava gruppi dell'estrema sinistra. Però, siccome sono una persona particolare, ho sempre avuto amici da tutte le parti, non c'è mai stata una barriera che mi separava da altri per motivi religiosi, economici, politici, ho sempre avuto amici e questo grazie anche alla scuola. Quindi anche se non la conoscevo direttamente, la conoscevo attraverso queste persone. Quindi lì il nome Auroville ha cominciato a suonarmi nelle orecchie e allora ho cominciato ad interessarmi e non riuscivo ad interessarmi a questo posto e mi domandavo per quale motivo una persona come lei, tra l'altro una bellissima ragazza, volesse andare ad abitare. Però ho continuato ad interessarmi e siccome l'aspetto spirituale nella mia vita è sempre stato presente, sin da quando ero piccolo non ho mai messo in dubbio la questione Dio, ho sempre creduto in Dio in maniera naturale, mi interessavo un po' anche a cose occulte, spirituali allo stesso tempo. E attraverso Auroville ho cominciato a leggere i libri di Sri Aurobindo e delle verità di un discepolo di Mère e Sri Aurobindo che scriveva su Mère e Sri Aurobindo e anche lui non mi appassionava, però notavo che quando leggevo delle quotazioni che faceva su Sri Aurobindo, quelle parti mi attiravano, non so perché, mi piacevano molto, mi piaceva leggerle. Poi un giorno, non so se si può dire, ma ho avuto un'esperienza spirituale totalmente inaspettata perché è successa in un bar, un giorno, mentre pioveva, a Riva del Garda, una di quelle giornate grigie, nuvolose, pioggia, con un mio amico handicappato che in quel periodo portavo in giro e si parlava di energia nucleare e via dicendo e uno di questi ragazzi con cui si vedeva Matteo ha detto "si, si, infatti Sri Aurobindo ha detto che" E quando lui ha detto la parola Sri Aurobindo a me è successo qualcosa in

testa ed è difficile da spiegare perché è come se tutti i pensieri fossero volatilizzati, non avevo più pensieri in testa. Ho sentito un senso di pace nella testa, bellissimo. Era come se la mia testa fosse diventata la mente più che la testa, spaziosa. E anche se guardavo i miei amici vedevo il nome di Sri Aurobindo.

M: lo visualizzavi?

S: no, no lo vedevo! Non solo lo vedevo ma lo vedevo che passava come uno screen saver, a onde.

M: incredibile!

S: eppure vedevo i miei amici, però vedevo anche questo nome, questo movimento di onde, molto rilassante e poi piano.

M: stai parlando di una sorta di visione?

S: Sì. Non so come dirtelo, lo vedevo. Forse lo vedevo solo dentro la testa, però io lo vedevo, è durato poco, non molto, però mi ha dato un senso di assoluta pace, di certezza in non so che cosa. Poi quando lì per lì è passato, ho detto "chi ha detto questo?". Sri Aurobindo e lì ancora di nuovo ho visto ..., mi ha dato anche un senso di gioia, non so perché. E da quel giorno lì la parola Sri Aurobindo era diventata una sorta di mantra, nel senso che se stavo male, se ero depresso, perché non erano bei periodi quelli lì per me, non sapevo cosa fare... Le crisi dei 20 anni, avevo 20 anni, 21 non di più. Però mi bastava ripetere il nome Sri Aurobindo che mi passava tutto. Questo poi, scoprii quando venni in India, è un piccolo segreto che non si deve dire, perché se lo dici perde di potere. Però quello che è successo dopo questo è che io presi la decisione di venire in India.

M: farti un viaggio in India?

S: no, di venire in India proprio.

M: farti un viaggio in India, non Auroville insomma.

S: no, c'era anche Auroville perché non è che mi ero dimenticato della ragazza. Faceva tutto parte della strategia. Però mi ero detto: "basta, visto che non sono contento faccio un viaggio, dove vado? In India. Perché? Primo perché tutti i miei amici ci sono già andati, quindi non devo fare altro che ripetere quello che hanno fatto, mi danno indirizzi e quindi è a posto. Secondo perché voglio andare ad Auroville perché devo impressionare la ragazza e poi se Sri Aurobindo mi ha fatto così, e quindi andiamo a vedere".

Sono venuto in India nel 1984, ho viaggiato in India e mi sono trovato subito benissimo, indipendentemente dall'India, ma mi è sembrato di aver fatto il passo giusto. Liberarmi da tutte le mie paure che avevo, quindi ero venuto in India, ero da solo, avevo 22 anni, no ne avevo 23 perché feci il mio 24° compleanno a Goa, con uno spinellone così, naturalmente, perché allora destra, sinistra, spiritualità, erano accomunate dagli spinelli, e allora feci così.

Poi finalmente presi la decisione, il giorno del mio compleanno, di venire ad Auroville. Auroville non era com'è adesso, era molto più difficile, c'era molta meno gente, pioveva, c'era un ciclone che si avvicinava, però ero soddisfatto di esserci arrivato. Ero contento. Ah! Nota che a Goa volevo leggere qualcosa e mi hanno detto che c'era una libreria lì vicino a Calangutte, sono andato a prendere lì in libreria, ho sfogliato il libro in italiano e ho trovato il primo volume della sintesi dello yoga di Sri Aurobindo. Quando l'ho visto era come se lo vedessi che era lì per me, non ci ho pensato due volte, l'ho preso, l'ho comprato e ho cominciato a leggerlo e per me è stata una rivelazione. Leggere la sintesi dello yoga, questo primo volume che è edito da Ubaldini Astrolabio, mi ha ricostruito tutta la visione del mondo che avevo che era come se da qualche parte fosse già dentro di me, non la sentivo entrare ma la sentivo uscire un'altra volta. Era come se... sai, tutte le vite passate che tu hai rifatto... quindi stava riuscendo un'altra volta, non era niente di nuovo che entrava. E' stata un'esperienza bellissima e ho passato quel mesetto a Goa facendomi le canne e leggendomi la sintesi dello yoga di Sri Aurobindo e non so quello che mi stonava di più, perché dopo aver letto qualche capitolo facevo lunghe passeggiate sulla spiaggia in totale estasi.

Quindi venni e mi interessai così e dopo quasi due o tre mesi non ce la facevo proprio più. Qui era dura, completamente impreparato al clima, mi mancava casa mia, mi mancavano i miei, mi mancavano i miei amici e il giorno che ricevetti una lettera da mia madre quasi mi misi a piangere.

E allora ho detto che era arrivato il momento di ritornare. Erano passati 4 o 5 mesi dalla partenza e decisi di ritornare. Andai a Pondy, stetti una settimana a Pondy, visitai l'ashram e tutto e decisi che Auroville non era per me, che l'India non era per me, che potevo leggere Sri Aurobindo anche in Italia e partii con l'idea di non ritornare più. Il giorno che dovevo partire, avevo avuto una visita all'ashram, ebbi un'altra esperienza spirituale. Delle cose stranissime. Questa invece è molto più forte, molto più potente di quella che mi successe in quel baretto di Riva del Garda. E' stata un'esperienza che questa volta, invece che nella testa, si manifestò completamente nella zona cardiaca. Una sensazione bellissima che mi portò ad un pianto liberatore ma....

M: il giorno della partenza questo?

S: il giorno prima. Sono cose difficili, anche perché mi vedi, io sono una persona razionale, non sono di quelle che parlano, non lo faccio mai. Però se tu mi chiedi io ti devo dire come sono venuto qui. Il giorno della partenza quando ormai avevo deciso che non sarei più ritornato qua, ebbi quest'incredibile esperienza che durò diverse ore. Stetti per diverse ore in quella situazione.

M: posso chiederti se tu hai notato se era stata motivata da qualcosa, da un fatto, da un

evento, una parola?

S: niente, niente, assolutamente niente. Ero andato a trovare una persona dell'ashram, un italiano, che fu un discepolo di Mère.

M: è successo all'interno dell'ashram?

S: no, nella stanza di questo personaggio a Pondy. Lui è un vecchio ashramita, probabilmente avrà capito cosa mi era successo, è stato lì un po', mi hanno letteralmente accompagnato fuori dalla casa perché io ero in uno stato bellissimo, ma non ero capace di fare niente, mi misero sulla strada e io lì come unica cosa, per difendermi anche un po' dalla vergogna, perché io ero in questo stato bellissimo in tutto il corpo, però c'era la gente che passava e mi vedeva piangere, mi vedeva questi lacrimoni. Allora andai sulla spiaggia e stetti a guardare il mare non so per quanto tempo e anche lì il mare mi sembrava più grande di quello che era, il cielo più grande, di una bellezza... E quando finì, era buio, ma io non mi ero reso conto che era scesa la notte, perché erano verso le 4 o le 5 del pomeriggio e quando finì erano verso le 8 o le 9 di sera però io mi ricordo di vedere il mare e poi ad un certo punto di girare la testa verso un ragazzo italiano che stava venendo e che conoscevo e di realizzare che era buio. Una cosa bellissima. E poi partii.

M: quindi sei partito lo stesso.

S: sì, comunque volevo tornare a casa. Ma quello che cambiò era che io ci sarei ritornato qua. Ci ritornai 2 anni dopo, ci ritornai ancora altri 2 anni dopo e dopo quei 2 anni quando partii mi resi conto che io in Italia ormai non avevo più niente da fare. Avevo quasi 30 anni e tanti amici, bellissimi amici, facevamo tante cose insieme però a me sai, le discoteche, le moto, le macchine, le donne, avevo sempre avuto un interesse che però era sempre stato marginale soprattutto dopo queste esperienze che mi avevano segnato e non ero più soddisfatto là. L'unica cosa che mi avrebbe tenuto là è stata, o era, il fatto che se il Comune di Riva del Garda ci avesse rinnovato l'appalto per la piscina di Riva del Garda, io sarei rimasto lì perché è un lavoro che mi piaceva, e non è che mi dispiacesse l'Italia, quindi ero contento, soddisfatto. Se ci rinnovavano l'appalto, che sarebbe stato un appalto definitivo, io dissi che sarei rimasto in Italia, se non lo rinnovano parto. Quello che successe è dovuto ai socialisti, repubblicani che erano interessati a mettere le mani sulla nostra piscina, l'appalto non ci fu rinnovato grazie a queste manovre politiche di queste persone, e allora ho deciso: io ero davanti a un bivio: rinnovano resto, non rinnovano parto, contento in tutti e due i modi. Partii il 13 ottobre del 1990, senza dire niente a nessuno, senza dire niente ai miei famigliari, loro sapevano che io venivo in India perché mi piaceva

M: senza dirgli che il tuo progetto era quello di restare in India?

S: lo dissi solo ad alcuni dei miei amici più intimi, più fidati, gran parte lo sapevano, però..

Venni e non ho mai avuto un ripensamento o un dubbio ed è stata probabilmente la scelta giusta che dovevo fare nella mia vita per me, dovuta al fatto che dal giorno che sono arrivato, i miei sogni, nessuno dei miei sogni mi richiamava all'Italia, erano tutti incentrati qui. Naturalmente mia madre fu l'unica a capire che io lì non ero contento, e che era contenta che io avessi fatto questa scelta, certo le dispiaceva però io avevo anche 30 anni insomma. Le mie sorelle invece disperate. E ritornai in Italia per una visita 7 anni dopo. Mi fece piacere però dovevo ritornare anche per capire se la mia scelta era giusta, dovevo ritornare per vedere se c'era qualcosa che invece mi avrebbe trattenuto, se la mia scelta era stata giusta... e ho capito subito che la mia scelta era giusta.

M: bellissimo, interessantissimo

S: è una storia lunga però necessaria.

M: interessantissima, davvero interessantissima anche perché questa sorta di rivelazione mistica...

S: ti ho detto prima che credevo in Dio però non è che mi interessasse, non ho mai pensato.. credevo in Dio e basta

M: quasi per cultura italiana?

S: sì, non sono mai stato un ricercatore spirituale nel senso che avevo bisogno di risposte. A me andava benissimo come stava andando, quindi quell'esperienza che mi è venuta in Italia, non l'andavo cercando però forse non l'andavo cercando consciamente, però è anche vero che inconsciamente non ero soddisfatto della mia vita. Ok, avevo 20 anni e magari il 90% dei ventenni sono insoddisfatti, però si vede che dentro di me qualcosa... è successo e quello ha cambiato la mia vita. Tuttora non parlo di spiritualità. E' una cosa mia, il mio rapporto con Sri Aurobindo, gli ideali di Auroville con la spiritualità è una cosa mia che non spiego a nessuno, di cui non parlo con nessuno. Non perchè... ma è come se quello che mi è successo fosse rivolto a me perchè io capissi qualcosa. Quindi non posso dirtelo a te o a un'altro perchè allora farei proselitismo, farei conversioni, propaganda.

M: io lo capisco e lo accetto e lo rispetto. Qual'è il tuo ruolo all'interno di Auroville?

S: Questi 16 anni ad Auroville devi tener presente che fin dall'inizio mi sono impegnato dovunque c'era necessità di impegnarsi. Dall'andare a piantare alberi, che è un qualcosa che ho sempre tenuto anche come hobby, fino ad interessarmi della parte amministrativa di Auroville. Quindi, dopo 2 anni facevo già parte dell'Auroville Council che è un gruppo che si occupa di dispute interne, di piccole organizzazioni interne, di piccoli problemi da risolvere

M: una sorta di governo interno?

S: no. Il governo interno è soltanto l'Assemblea generale degli aurovilliani che normalmente prende le decisioni

M: un consiglio?

S: no. Queste assemblee esprimono dei rappresentanti e io sono stato rappresentante di tutti questi gruppi, dall'Entry group all'Auroville Council, dal Working Committee

M: ho capito, ti sei interessato attivamente

S: molto. Diciamo che ad Auroville sono una persona, lo dico senza arroganza, abbastanza popolare nel senso buono del termine perchè sono una persona che si è sempre interessata, è sempre stata molto attiva a creare quello che possono essere... non so, ad aiutare nelle situazioni, a dare una mano a sbrogliare situazioni con il governo, con la polizia o anche cercando di essere un aurovilliano. Perchè sai, quando vieni ad Auroville, diciamo così, per usare una parola che non mi piace, ci sono delle regole da seguire, tu hai fatto una scelta di vita che non è solo quello che dall'Italia vengo ad abitare ad Auroville e vivo come vivevo e faccio le cose che facevo in Italia. No, vieni qua e hai fatto una scelta di vita e devi essere coerente. Mi sono occupato per circa 10 anni di tutte queste attività, per poi diversi anni che è stata la mia ultima attività, diciamo in senso sociale, ho aiutato a organizzare, a tenere insieme il nostro spazio Pourtous che qui è considerato un posto molto importante.

M: che cos'è Pourtous?

S: è questo spazio dove ci siamo incontrati. Il Pourtous è diciamo così il posto dove tutte le fattorie di Auroville... è il nostro centro di distribuzione di alimentari e di beni di prima necessità. E questi beni di prima necessità possono venire da Pondy perchè sono comprati all'ingrosso a Pondy oppure sono creati ad Auroville e vengono smistati in parte, e quindi si tratta di organizzare la distribuzione perchè c'è gente che viene a comprare lì e c'è gente che non viene a comprare allora gliela devi portare a casa. E' semplice, è logistica, è un servizio.

M: e invece al presente?

S: Al presente, sono in un altro periodo che non so bene cosa fare e quindi spero in un'altra esperienza spirituale! Mi occupo nel frattempo del vivaio al nostro Botanical Garden che è un compito molto importante perchè Auroville ha fatto delle grosse ricerche per quanto riguarda la foresta indigena di questo posto, ha rifatto la lista di quelle che erano le piante indigene del posto, le stiamo non ricreando, stiamo andando in giro, collezionando i semi, facendoli germinare e li distribuiamo in giro sia ad Auroville che fuori.

M: quindi stai cercando di costruire un ecosistema?

S: sì, si sta cercando. Bè tu guardati qui intorno. Non c'era assolutamente niente. Quindi guarda cos'è adesso e quindi ti dà un'idea di quello che Auroville ha fatto in quel campo che adesso è riconosciuto non solo in India ma anche a livello internazionale il lavoro che è stato fatto. Quindi è una responsabilità anche quella, solo che è meno coinvolta con quello che è l'attività del giorno per giorno ad Auroville, il day to day life, il come sviluppare la città, il

discutere sulle strade, sulle case, sul piano regolatore.

M: comunque è uno sviluppo?

S: sì, sì è uno sviluppo sì. Però diciamo che non sono più al centro dell'attenzione come potevo essere prima quando facevo parte del Working Committee e quando devi rappresentare tutta l'assemblea e che non puoi fare errori.

M: è stata una tua scelta?

S: sì, sì, quindi al momento faccio questo e sono contento.

M: sei favorevole alla proibizione di droghe ed alcoolici qui ad Auroville?

S: io sono un, ero un fumatore, più per piacere che per... più per il rilassamento che per il piacere di sballare. Anche quando lo facevo a 20 anni per me la canna per rilassarsi per stare a casa a leggere un libro, non per andare in discoteca. Dico di sì con riserva: 1° perchè è impossibile impedire a dei ragazzi giovani soprattutto in una zona come l'India a Pondichéry di non fare quell'esperienza; questa è la riserva ma dico di sì perchè purtroppo abbiamo avuto dei problemi qui ad Auroville, si ha avuto la tendenza a degenerare sin troppo. Ha fatto una pubblicità sin troppo negativa ad Auroville, quindi tollerarla, educare, sapere insegnare che può essere un'esperienza, che non per tutti va bene, che c'è chi la può fare, chi è meglio che non la faccia, chi a un certo punto ... quello secondo me sarebbe l'approccio più maturo. Ma qui non è possibile, anche perchè noi, essendo stranieri, abbiamo gli occhi addosso ..

M: sottoposti al governo dell'India? alle leggi del governo indiano?

S: non solo, ma sai c'è lo spirituale che ha un certo ideale così, e come vedono che fumano dicono: "ma voi, perchè fumate? Ma non dovrete.. Sri Aurobindo e la Madre hanno detto che... sai l'aspetto religioso. Dio ha detto che tu non lo devi fare, ti puniamo" E allora sì, dico di sì perchè forse è il male minore. Ma se vedo dei giovani, o degli adulti perchè ci sono ancora degli adulti..I primi che venivano quà, la gente.. C'è gente che viene ancora adesso e che ancora dentro quell'esperienza che molti paesi europei, non solo europei, dappertutto, anche in India sta diventando un uso comune quindi... Io non sono scandalizzato quando vedo uno che si fa una canna e se ho voglia un tiro me lo faccio ancora, lo dico apertamente, e l'ho fatto per diversi anni quando sono venuto ad Auroville e l'ho ammesso.

M: ti hanno fatto problemi?

S: no, l'ho ammesso dopo. Abbiamo avuto delle grosse assemblee, dei grossi momenti di tensione per questo motivo perchè non si vuole che questo diventi come Goa, questo non deve diventare Goa perchè ad un certo punto c'era anche un periodo dei goani che stufi di Goa passavano di quà per vedere ... se cominci ad avere anche questo tipo di gente che viene, allora crea un aspetto che non va bene in questo tipo di comunità che è qua. Quindi lo tolleriamo, però si tira una linea, si dice fino a qui e non di più perchè altrimenti dobbiamo

prendere provvedimenti. Adesso, la posizione di Auroville è che si sa, uno lo fa in casa privatamente, è tollerato ma se viene scoperto, se la polizia interviene, Auroville non li appoggia.

M: sono affari suoi

S: esattamente

M: ti senti ancora italiano in qualche modo?

S: sì, meno, però sì. Meno perchè 15 anni qui lasciano l'impronta soprattutto se consideri che in 15 anni sono tornato solo 2 volte in Italia e per dei periodi molto brevi. La prima volta 1 mese e mezzo, la seconda 3 settimane, quindi ho perso molto. Mi sono anche reso conto la seconda volta quando sono tornato che il modo di essere italiano c'è qualche parte che ho perso. E me ne sono reso conto qua e anche viaggiando un pò, anche andando in Indonesia, quando vedi i gruppi di italiani arrivare che è un modo che da tanti è apprezzato perché caciaroni, che gli piace... ma che ho notato che mi disturbava perchè è un modo di fare, all'estero, che forse non tiene troppo conto anche delle libertà degli altri che non sono tutti italiani. Non c'è niente di male, è solo un modo di fare che a volte ha la tendenza ad esagerare qui, in giro. In Italia non so, l'Italia è cambiata. Io forse sono ancora italiano degli anni '90, degli anni '80, l'Italia è cambiata dagli anni '80 e '90. Quando sono partito il problema dell'immigrazione non c'era ad esempio. Quando sono ritornato il problema dell'immigrazione c'era e ho visto che ha portato fuori...

M: ti posso dare notizie recenti e va sempre peggio. A Lampedusa attraccano quasi ogni giorno navi con centinaia di clandestini.

S: infatti capisco questo rigetto che è naturale, il rigetto delle persone è naturale però ha portato fuori qualcosa di brutto che non mi aspettavo facesse parte dell'indole italiana. Ma questo probabilmente non fa parte della tua domanda. Se mi sento ancora italiano? Sì, se non mi mangio la pasta ogni tanto, se non ho l'olio d'oliva forse non mangio così bene.

M: ti può aiutare se ti chiedo in che modo ti senti auroviliano rispetto alla tua identità italiana di origine?

S: io mi sento completamente coinvolto nella mia scelta. Non c'è niente di più che mi coinvolge, o non c'era, mi ha coinvolto. Sono totalmente coinvolto nella mia scelta e quindi questo so che è la mia indole e che sto cercando di lasciare indietro la mia italianità. Non sono più nazionalista, vedo il bello e il brutto in Italia ma vedo il bello anche nella Germania, vedo il bello anche nell'America, vedo il bello nell'Iran, vedo il bello nelle Hawaii, lo vedo dappertutto. Ma vedo anche il brutto. Ho scoperto che vedere queste nazionalità ormai è un fenomeno che sta decadendo, sta prendendo il posto qualcos'altro, non so cosa sia. Quindi, secondo me, questa domanda è una domanda che si può fare a tanti. Però quando c'è stata la

possibilità la prima volta di votare, io ho voluto votare.

M: per dire ancora la tua in Italia?

S: sì. Erano 15 anni che non votavo. Ma ho voluto votare. Era come se volessi che anch'io avessi qualche cosa da dire sul mio paese.

M: quindi dopo aver avuto una visione d'insieme?

S: non lo so cos'è stato. Forse perchè non mi piace Berlusconi, forse perché politicamente sono più coinvolto di quello che voglio sembrare a me stesso, però ho voluto votare. Non so è una domanda molto difficile. Quello che ti posso dire è che sono completamente coinvolto nella mia scelta e parte della scelta dell'essere aurovilliano è sicuramente quella di abbandonare questo senso di appartenenza ad una nazionalità. Sto lavorando su questo ma è difficile, è difficile, molto difficile anche perchè sto cercando di lasciare dietro di me qualcosa che mi piace, essere italiano mi piace. il fatto che so... Posso dire di essere italiano invece di dire di essere tedesco o francese, mi fa piacere.

M: nel 2006 poi in modo particolare!

S: sì. Però mi sembra molto più importante l'essere aurovilliano, di cercare di essere aurovilliano.

M: ti interessi alle pratiche di medicine o terapie alternative che si svolgono qui? Mi riferisco allo yoga, alla medicina ayurvedica, ai massaggi...

S: ho cominciato a praticare yoga come esercizio fisico e magari c'è anche un aspetto spirituale. Tu sai che per un aurovilliano tutta la vita è yoga prima di tutto. Ma se ti riferisci a hata-yoga, a cose del genere, dopo 15 anni ho cominciato a farlo quest'anno.

M: per la prima volta quest'anno?

S: sì perchè la parte, l'aspetto dell'attività fisica ad Auroville è molto importante, il fisico deve avere la sua attenzione, però prima lo facevo attraverso lo sport, calcio, pallacanestro, nuoto, la bicicletta... tutto quanto ho fatto. Adesso che a 46 anni faccio un pò più di fatica a giocare a calcio, anche perchè quando giochi con dei ragazzi di 18 o 16 anni ti sembra di giocare al rallentatore, però voglio dare ancora attenzione al mio fisico, che è ancora in buona forma, ho cominciato a fare yoga. E' l'unico interesse che ho. Non sono minimamente interessato a tutti quegli aspetti... mi interessa la salute, però non ho nessun interesse per l'omeopatia, l'ayurvedica, tutte quelle medicine.. Ho goduto di un'ottima salute fino adesso. Le poche volte che mi sono dovuto curare l'ho fatto sempre dando precedenza all'omeopatia prima, anzi prima aspettando per vedere se passa da solo, poi la precedenza all'omeopatia, però non ho nessuna remora, nessun rimorso ad andare a prendere l'antibiotico. Non ho nessuna religione in nessun campo. Anche perchè se fossero vere, se l'omeopatia curasse tutto tante malattie non esisterebbero, se l'ayurvedica curasse tutto tante malattie non esisterebbero. Quindi a

seconda della situazione... Sono aperto a queste medicine alternative, non credo che sia ocus pocus, non credo che sia stregoneria perchè funziona e ne ho avuto la prova, però se ho voglia di prendere un antibiotico prendo l'antibiotico, se ho voglia di prendere l'omeopatia prendo l'omeopatia, dipende da come mi sento e poi prendo la decisione.

M: questa è una domanda che credo che cambierò ma spero che mi riesci a capire. Sei "religioso"?

S: no, non religioso ma sono decisamente, mi considero al momento una persona con un interesse spirituale. Non sono una persona religiosa nel senso che, anche se ho un grosso rispetto per queste figure religiose, che può essere Gesù soprattutto ma anche Maometto, ma anche Krishna, ho un grosso rispetto ma sono religioni e hanno fatto il loro tempo, le religioni sono passate. Ma c'è sempre, lo senti anche da tutte le parti gente dire che ci sono diversi aspetti di una stessa... Non lo so, c'è l'aspetto spirituale che non differenzia fra nessuna religione ma non rinnega Dio, lo trascende dalla religione. La religione ormai è passata, per questo non sono religioso ma sono una persona con un grosso interesse spirituale.

E' una domanda giusta quella che fai, non la cambiare

M: non la cambio? Mi sento uno scemo a volte a fare questa domanda agli auroviliani.

S: no, invece è giusta. E' forse la domanda più giusta che puoi fare perchè sai a volte possiamo essere accusati di essere una setta religiosa. Se tu leggi i nostri libri, quello che leggiamo, si parla della dimensione del Divino, di Dio e dell'avvenire spirituale dell'uomo, dell'avvenire spirituale della nostra coscienza quindi è una domanda molto pertinente invece.

M: Grazie, allora non la cambio. Nel tuo periodo di new comer, quali sono state le difficoltà più grandi che hai incontrato?

S: purtroppo non ne ho avuta nessuna.

M: perchè purtroppo?

S: perchè avrei potuto risponderti. Non ho avuto nessuna nessuna difficoltà.

M: neanche linguistica? Conoscevi bene l'inglese?

S: no, lo conoscevo già. L'avevo studiato bene in Italia e poi in Italia avevo lavorato molto anche con turisti tedeschi e quindi ho potuto praticare l'inglese con loro. L'avevo studiato bene a scuola, mi piaceva. Forse è l'unica cosa che avevo studiato bene alle medie e mi veniva facile impararlo. Ma anche devo ammettere che forse se avessi sfruttato di più avrei una predisposizione per studiare le lingue. No, il giorno che sono andato all'Entry Group è stato il giorno più bello della mia vita perchè sono diventato, legalmente, anche se non ancora, auroviliano.

M: oggi come oggi, di quali competenze umane credi che Auroville necessiti maggiormente?

S: competenze umane in che senso?

M: inteso in tutti i campi.

S: nel senso di imput professionale? E' una domanda interessante anche se credo che ormai... Non credo che ci sia bisogno di un grosso ... nel senso che Auroville è un posto molto moderno, è a contatto con tutte le situazioni sociali, materiali, di sviluppo. Anzi, diciamo che spesso Auroville può offrire delle consulenze, Auroville offre molte consulenze in diversi campi. No, secondo me c'è un bisogno di un ritorno alle origini. Detto non in senso religioso ma di un ricollegamento con quelli che sono gli ideali di Auroville, con quello che rappresentano le figure di Mère e Sri Aurobindo.

M: ad esempio?

S: Auroville è diventata un posto che funziona bene, è organizzata bene, materialmente è messa bene e quando queste cose entrano in una società hanno la tendenza a prendere sopravvento sull'aspetto spirituale della vita e mi sembra che a volte si abbia la tendenza a dire mah si! o magari a gettare la spugna, perchè dare un indirizzo spirituale alla vita è difficile soprattutto in un ambiente come questo, materialistico, un pò quello che sta diventando anche l'India, sta diventando molto materialista. Quindi, magari sta diventando più individuale, e quindi come ti ho detto, la gente come me se lo risolve. Però non lo sento, a livello collettivo lo sentivo molto di più i primi anni che ero venuto. C'è molta gente ad esempio, che adesso viene ad Auroville, che sono ottimi professionisti ma che non sanno, vengono ad imparare qui cos'è Auroville, non lo sanno prima e questo non garantisce sempre che quelli che vengono e si stabiliscono quà poi siano un aiuto ad implementare o ad attualizzare certi ideali. Niente circolazione di denaro ad Auroville per esempio. Facile a dirlo! quando eravamo pochi e quando i soldi ce n'erano pochi, era più facile creare situazioni dove a tutti era pensato - non in maniera uguale perchè non siamo comunisti - però era diverso. Adesso è molto più difficile, ci sono molti più soldi che vengono e i soldi hanno un potere che è notevole!

M: c'era forse più l'istituzione del baratto prima? Di quale tipo di economia non fondata sui soldi mi parli?

S: sono stati sempre degli esperimenti, ma no, non c'era baratto. C'era una forma di richiesta. Se un aurovilliano aveva bisogno di qualcosa...Te la metto molto terra terra. Se un aurovilliano aveva bisogno di una bicicletta per il suo lavoro, la bicicletta ti veniva data. E' un pò simile al comunismo. Ma non è che è tutto sbagliato. Il comunismo è fallito ma non per queste cose, è fallito per altre cose ma non per il fatto che ha cercato di dare a tutti ciò di cui avevano bisogno dal punto di vista materiale, o di quello che era necessità. Non saprei come spiegartelo in un'altra maniera. Ma sì è un pò il ritorno alle origini, un riscoprire l'entusiasmo. Ecco, quello che manca è l'entusiasmo. Ancora 10 anni fa c'era l'entusiasmo, adesso l'estate il

30% della gente se ne va via perchè fa troppo caldo, perchè hanno i soldi per andarsene via. 10 anni fa, non è che se ne andava perchè era estate, l'estate è sempre stato il momento che fa caldo, però è più tranquillo, c'è meno gente!

, è il periodo che ti temprava. Stare qua l'estate e poi magari in bicicletta. Io ho fatto 7 anni solo di bicicletta, eppure era quello che ti dava l'energia, era l'andare attraverso questi momenti difficili

M: erano proprio importanti! Temprava

S: sì è per quello che si insiste che quando uno vuole diventare aurovilliano, deve rimanere come minimo 1 anno qui. Perchè è facile venire e stare quando hai già la casa, sta qui un anno, stai sotto al monzone, quando arriva un ciclone, stai sotto ai 50 gradi al sole, se ce la fai! Papa Randas, un personaggio dell'America degli psichedelici, era amico di Timothy Leary, venne qui e diceva appunto che gli aurovilliani sono dei part time yogi, sono degli yogi a part time perchè l'estate se ne vanno perchè fa caldo e poi tornano a vivere come francesi, come italiani, come tedeschi, come americani e poi ritornano qua a fare gli aurovilliani. E' troppo facile no?. Ecco, quello spirito lì forse si sta diluendo un pò.

M: cambieresti qualche cosa di Auroville? In parte hai già risposto. Non so se ti viene in mente qualche altra cosa.

S: no, non mi viene in mente nient'altro. Cosa cambierei? Il piano regolatore di Auroville.

M: Perché?

S: no, era un pò una battuta. Perchè è basato su un progetto vecchio di quasi 40 anni fa. Dovrebbe essere riveduto l'aspetto materiale della pianificazione della città. Le strade, le case. Ma per il resto no. Anche perchè mi sentirei arrogante. No, non cambierei niente.

M: mi è venuta in mente una domanda che non era prevista, però visto che abbiamo parlato del piano urbanistico e di quello che riguarda la città, i primi giorni ho avuto delle difficoltà enormi ad orientarmi nella giungla, ma dei cartelli stradali perché non ne mettete qualcuno?

S: devi fare i conti che abbiamo intorno quasi 25.000 persone nei villaggi intorno e tu metti su un palo di ferro con il cartello stradale e il giorno dopo è tagliato, se lo portano via.

M: se lo fregano ecco perchè! non riuscivo a capire

S: adesso è molto meglio di prima. Infatti adesso fanno un pilastrino di cemento armato, con le indicazioni stradali anche di cemento e le scrivi sopra ed è l'unico modo. Infatti, le strade che tu vedi adesso non hanno nulla a che vedere con quelle che saranno parte della città. Sono strade che sono convenienti adesso perchè sono sempre state fatte però in realtà..

M: il piano regolatore prevede qualcos'altro?

S: sì. Le strade verranno dopo. Le costruzioni, quando vengono dati i permessi per costruire, sono fatte in modo tale, sono fatte sapendo dove le strade passeranno. Quindi c'è la possibilità

di fare le strade, chiudere quelle che usiamo adesso che non serviranno più, e allora... adesso non è possibile.

M: mi puoi spiegare come funziona, anche in poche parole, la gestione politica di Auroville?

S: c'è questa Auroville Foundation Act che è un atto del Parlamento indiano e questo è un aspetto legale del Parlamento indiano che riconosce Auroville, il governo indiano dà il suo supporto ad Auroville, morale, economico, che è formato da 3 corpi principali che sono il Governing Board l'Assemblea dei residenti e dal Segretario della Auroville Foundation. Il Governing Board sono dei membri selezionati dal governo indiano, l'Assemblea dei residenti che hanno compiuto il maggiore anno di età e il Segretario che è, non è il Segretario, è l'International Advisory Council e anche quelli sono selezionati dal governo indiano ma, come dice la parola, i membri non sono necessariamente indiani ma possono essere membri di statura internazionale. E ci sono state diverse persone di una certa levatura che hanno accettato di far parte del governo, una Signora si chiamava Mary Robinson che era una delle consigliere del Presidente Clinton. Veniva, è venuta proprio dopo 11 settembre, abbiamo fatto diverse assemblee con lei e già allora ci aveva detto che l'Afghanistan non era il primo e che dopo l'Afghanistan gli Stati Uniti avrebbero invaso l'Irak, già allora!

Quindi ti dà l'idea ed è una parte molto importante perchè il governo indiano accetta che in una gestione di un qualcosa che è tipicamente indiano, su terra indiana, accetta la presenza di stranieri che possono interferire e dire a questi membri del Governing Board di dire quello che fate non va bene. Questo per quanto riguarda l'aspetto legale, l'Assemblea dei residenti esprime un Working Committee come si chiama, che sono i rappresentanti che devono fare da interfaccia fra il governo e la Comunità di Auroville, perchè chiaramente essendo qui noi abbiamo una certa libertà di manovra e di sperimentazione in tutto. Però non sempre quello che facciamo è coperto dalle leggi indiane. Quindi non sei illegale, però è necessario controllare che non diventi anche troppo illegale la cosa.

M: puoi farmi qualche esempio di queste faccende illegali?

S: per esempio la Auroville International Township o Universal Township. Questi discorsi avevano portato un pò a usare parole, ma anche da certi indiani aurovilliani, parole tipo "autodeterminazione", "self sufficient". Quando tu hai un gruppo di persone, soprattutto stranieri, con il passato coloniale che parla di autodeterminazione, vai a toccare dei tasti che sono molto delicati e allora in quei casi là... Quando sperimentiamo con la gestione delle nostre finanze e delle nostre risorse, ad esempio, che è importantissimo la cosa che dobbiamo fare perchè se vogliamo creare una nuova economy come si dice, non possiamo continuare a seguire le regole che sono state... dobbiamo fare in maniera interna, sperimentare dei nuovi modi per utilizzare il denaro, per seguire il denaro perchè noi non paghiamo tasse. Il governo

già non ci fa pagare le tasse - eventualmente le pagheremo perchè ci sono troppi soldi adesso - però quando esperimenti così devi fare anche attenzione perchè non è... quindi allora il governo indiano devi stare attento e ti dice" tu vieni qui, ti fai tutti i tuoi soldi però non contribuisce ad Auroville come dovresti, il vostro esperimento prevede che tu dia un tot di soldi qui, non lo fai, non ne dai abbastanza, allora noi vi tassiamo e voi seguite le leggi che diciamo noi invece che le vostre". In quel senso là bisogna stare molto attenti. Quindi vai a toccare queste aree che il governo indiano ti lascia sperimentare però devi stare attento.

M: quindi diciamo che questo organismo fa proprio da membrana tra il governo indiano e gli aurovilliani?

S: sì. Prima ad esempio, se tu avevi un'attività commerciale, tu cominciavi una realtà commerciale, non so, producevi incensi, li esportavi, li vendevi in India, andava bene e passava però per Auroville perchè tu firmavi che questa attività commerciale non era tua ma apparteneva ad Auroville. Tu sei libero di fare quello che vuoi, però apparteneva ad Auroville. Cos'è successo? Ed è stato psicologicamente una cosa che gli aurovilliani ci hanno impiegato anni a venirne fuori, è successo che ad un certo momento con la Auroville Foundation Act, tutti gli assett sono passati sotto la Auroville Foundation. Quindi cosa voleva dire? che Auroville ha dovuto passare la proprietà di queste attività commerciali da quella che era questa entità non legalmente riconosciuta ad un'entità legale che era la Auroville Foundation. Prima non c'era questa struttura legale. Tu facevi questa unit, dovevi firmare un documento burocratico che diceva che tu questa unit la passavi al governo indiano. Per te non cambiava assolutamente niente perchè tu potevi continuare ad usare la tua unit come volevi, però quando la passavi all'Auroville Foundation, l'Auroville Foundation era quella che ad un certo punto poteva anche dire "a me non piace come tu stai gestendo, ce ne mettiamo un altro". Legalmente lo poteva fare, non l'avrebbe mai fatto, ma legalmente lo poteva fare. Psicologicamente, queste sono cose molto forti. Diventava un lavoro impiegatizio. Il problema era che anche se tu avevi tutte queste libertà di manovra e nessuno veniva a farti i conti in tasca comunque, tu dovevi segnare questo pezzo di carta che diceva che non era tuo ma del governo indiano. Lo segni se ti dice che è di Auroville, non c'è assolutamente nessun problema perchè Auroville è questa entità, ma dover dire che era del governo indiano cominciava a dare dei problemi psicologici. Infatti abbiamo avuto grossi problemi per cercare di cambiare fra come era scritta la legge, cambiare il modo in cui veniva scritta.

M: è stato risolto poi?

S: sì, però è vero che Auroville è diventata molto più burocratica e c'è questa tendenza a burocratizzare sempre di più.

M: forse era inevitabile?

S: no, non era inevitabile se, come ti dicevo prima, questo entusiasmo, questo ritorno alle origini fosse rimasto. Allora avremmo lavorato tutti in un certo modo, ci saremmo comportati in un certo modo e il governo indiano non avrebbe avuto nessuna ragione per intervenire così. Purtroppo, perchè la natura umana è quella che è, tanti hanno cominciato a comportarsi come se avessero un'attività commerciale in Francia, in Italia, in Inghilterra, ti fai i soldi però non dai niente a nessuno o dai poco, non dichiari correttamente quello che fai e allora il governo indiano è intervenuto. Piccolo esempio questo.

M: però rende bene, chiarisce bene. E' mai successo che qualcuno è stato bandito da Auroville?

S: sì, ma molto raramente e per casi sempre molto gravi.

M: puoi farmi qualche esempio?

S: per droga forse qualcuno

M: che tipo di droga?

S: pesante. No, no, perchè non è neanche stato bandito.

M: ti riferisci a eroina?

S: no, forse all'uso che faceva dell'erba. No aspetta, perchè una persona è stata bandita da Auroville? perchè è stata mandata via? Guarda sono così rari che non me lo ricordo! Ah, era un indiano per misconducta sessuale forse?

M: tipo?

S: era uno che era un professore, un maestro e aiutava le ragazze a studiare però quando andavano a casa sua a studiare gli diceva "sì, io ti aiuto però in cambio voglio favori sessuali" Soprattutto ha fatto l'errore di farlo con delle ragazze tamil del posto, quindi quando la cosa è venuta fuori il tipo è stato abbandonato. Poi qualcuno che ha fatto..quando c'erano compravendite di terre, ma è tanto tempo fa e neanche mi ricordo per quale motivo ma aveva a che fare con le compravendite di terre.

M: casi rarissimi comunque.

S. sono molto rari. Normalmente la gente se ne va per conto suo.

M: e riguardo alle Quit notes?

S: oh quelli è una cosa politica

M: E' un pò una spina nel fianco

S: adesso non succederà più, non credo

M: stanno cercando di risolverlo?

S: sì, erano cose politiche, dei problemi personali e politici che abbiamo avuto con il primo Segretario dell'Auroville Foundation.

M: è stato allontanato?

S: sì, durano due anni solo e dopo devono essere rimossi comunque, per ripicca anche personale hanno rimosso delle persone. No, le quit notes non sono mai state giustificate da parte del governo indiano ed erano ingiustificate. Solo uno è andato via per le quit notes, gli altri nessuno è andato via.

M: ti ricordi chi per caso?

S: è stato quello che aveva insultato il segretario dell'Auroville Foundation, io sono stato male, di un male! Quando il Segretario dell'Auroville Foundation è andato a casa sua i cani gli si sono avventati addosso e lui non li ha richiamati. Cose gravi.

M: Le tue frequentazioni sono maggiormente di italiani qui adesso ad Auroville?

S: no. Le mie frequentazioni sono molto poche perchè anche se sono una persona pubblica che lavora con il pubblico, nel mio privato sono molto privato, mi piace la mia privacy, mi piace stare da solo, però sono internazionale. Io ho un ottimo rapporto con i ragazzi e ragazze tamil del posto, ho molti amici con cui facciamo sport insieme. Gli italiani che frequento regolarmente sono Laura, Benvenuto e poi Rossella perchè abita lì ad Aurodam, e poi tutti, io frequento tutti.

M: non hai avuto la tendenza a ghetizzarti per appartenenza linguistica?

S: no

M: quante lingue parli?

S: parlo italiano, inglese, francese, un pò di tamil sia scritto che parlato giusto per farmi capire, ho un'infarinatura di tedesco e di indonesiano perchè quando vado in Indonesia mi piace studiare la lingua, giusto quel tanto che mi permette di andare in giro.

M: l'ultima domanda era se pensi che sia possibile tornare alla tua vita precedente nel tuo paese d'origine, ma credo che mi hai risposto.

S: non so, se prendo una quit notes, se Auroville fallisce e chiude, non so, sarebbe molto difficile per tanti motivi interiori ma anche a 46 anni torno in Italia e cosa faccio? In termini di lavoro non ho una qualifica. Non lo so, sarebbe molto molto difficile.

M: ti ringrazio tanto Santo, sei stato molto gentile. Vuoi aggiungere qualcosa?

S: pensavo che l'antropologia si riferisse più a domande sul tipo: come ti relazioni con le altre nazionalità, che è stato appena toccato quando hai parlato dell'italianità. Pensavo che si riferisse più a come ho dettato la mia vita qui, sai le mie abitudini dall'Italia poi vieni qui e le cambi perchè la società qui è diversa e ti devi adattare, quali sono state le difficoltà di adattamento.

M: ti ho chiesto quali sono state le tue prime difficoltà, mi hai detto nessuna.

S: ad Auroville, a diventare aurovilliano?

M: sì, vuoi aggiungere qualcos'altro?

S: le difficoltà di adattarsi all'India

M: ne vuoi parlare?

S: non ti puoi dimenticare che quando uno arriva qui non abita solo qui abita anche in India con un cultura che è completamente diversa. Quindi noi abbiamo a volte... No perchè se tu fai quella domanda lì del new comer, quello che io ho capito e che probabilmente il 90% delle persone capirà, è il periodo che passa da quando... per diventare ...che è un anno, perchè per me era un anno, ma che si riferisce solo al tuo entrare in Auroville, dentro Auroville e non

M: sarà meglio che la cambi allora perchè io intendevo lo shock culturale di trovarsi in un altro mondo..

S: allora non cambiala perchè quella è giusta, aggiungila

M: vuoi parlare di queste difficoltà?

S: visto che ero già venuto in India diverse volte prima, il primo anno appunto ci ero stato 5 mesi e sapevo già un pò com'era, ma venendo qui, nel tamil nadu, una cultura molto bella, radicata, le difficoltà sono diverse. Dal punto di vista così di relazionarsi qui quando ti relazioni con gli indiani ti relazioni al 90% con gli uomini e non con le donne ed è una mancanza perchè le donne sono belle donne, tutto quanto, non solo da un punto di vista sessuale ma da un punto di vista dell'energia femminile, qui ti viene a mancare, non hai un contatto con quello. Adesso posso averlo tramite le mogli dei miei amici ma è diverso

M: c'è una sorta di pudore estremizzato. Mi è capitato di essere sulla spiaggia con una ragazza, ci siamo scambiati un bacio e le ragazze che erano lì sono quasi scappate

S: queste effusioni che sono normalissime in Italia, qui non sono viste... non devi andare in un paese musulmano perchè queste effusioni non vengano... tu non vedrai mai aurovilliani qui che si scambiano un bacio sulla bocca. Ma quasi quasi neanche tenersi per mano! Perchè c'è una sorta di pudore qui che.. non sta bene! Non è che ti additano, però..

M: sì, sì sono messe a ridere e sono scappate tutte

S: il modo di vestire ad esempio. Portare i pantaloni corti ad esempio

M: ho visto, nessun indiano li porta.

S: nessun indiano! Se tu vai in un ufficio indiano, vai con i pantaloni corti fa la differenza! Tu vai con i pantaloni lunghi e una camicia e hai tutto il rispetto. Vai così come sei vestito adesso, che è decentissimo per me e per un qualsiasi occidentale, non va molto bene.

M: questo anche ha fatto parte dello choc culturale e le difficoltà che hai incontrato nell'arrivare in India?

S: non so se la gente le percepisce come difficoltà, però è sicuramente una cosa che ti definisce qui e che prima o poi devi fare i conti, soprattutto magari quando avanzi con l'età così e che ti relazioni con indiani del posto che è gente molto civile, molto educata ma che

saranno sempre vestiti bene, con la camicia stirata, i pantaloni stirati. Questo modo che noi abbiamo di vestirvi un pò troppo. Io l'ho cambiato perchè io mi vestivo così. Adesso mi vedi sempre in blue jeans, maglietta, anche la maglietta girocollo fa la differenza rispetto alla maglietta con il colletto. Quindi quella è una delle cose. Il fatto che se c'è un battibecco tra un indiano e un occidentale, sei tu quello che deve tirarsi indietro perchè il nostro senso di giustizia, il nostro senso di quello che è giusto o sbagliato, di quello che è meglio o peggio non è quello dell'indiano del posto. E ti riferisco, noi principalmente abbiamo a che fare con quelli dei villaggi, non con uno di Dehli o di Bangalore e soprattutto quando hai una discussione con qualcuno, alzare la voce, che noi facciamo normalmente quando fai una discussione animata, qui è visto malissimo, non si alza la voce! Anche se tanti lo fanno anche qui. Il far perdere la faccia ad un indiano, se per caso hai un battibecco con lui e gli fai perdere la faccia, è la cosa peggiore che puoi fare anche se tu sei dalla parte della ragione, è la cosa peggiore che puoi fare, umiliarlo! Ti può ammazzare! E' esagerato, però. Lì ...e non ci sarà nessuno, anche se ci sono altri indiani che vedono che tu andavi piano in moto e quell'altro ti è venuto addosso perchè andava nella parte sbagliata, puoi litigare, ma mai fargli perdere la faccia perchè se lo fai tutti ti daranno torto. Comunque qui, essendo occidentale e anche economicamente più avvantaggiato è sempre meglio stand back. Io ho partecipato a tanti conflict resolution perchè quello che funziona per noi e che è quello giusto o sbagliato non funziona per loro e tu!

sei qui. E non è che loro sono sbagliati perchè nella loro cultura è così che funziona! E' differente e non puoi dire: ah mah io.. è sbagliato. Questa è una delle più grosse difficoltà che uno che viene ad abitare qui può avere e se uno non si adatta a questo vive male..

M: strutture mentali proprio.

S: culture diverse. Io a tanti posso fare l'occhiolino ... andiamo a fare l'occhiolino è un invito esplicito a portare a letto qualcuno. Tu vedi una ragazza, ti piace, puoi fare l'occhiolino così per simpatia, qui è preso come un invito specifico a portarla a letto, quindi.. sai anche piccoli gesti..

M: devi stare attento!

S: devi conoscere un pò. Nessuno ti ammazza per questo perchè lo sanno che sei occidentale però possono creare delle situazioni che sono da chiarificare. Poi il fatto di affrontare qualsiasi cosa sempre con rispetto, con il sorriso sulla bocca, cose a cui noi non siamo più abituati per certe cose, soprattutto quando vogliamo ottenere qualcosa subito. Ecco, il tempo! Noi vogliamo che le cose vengano fatte subito, non funziona qui, non lo puoi avere subito! Domani e domani può anche essere dopodomani e anche il tempo qui devi abituarti al tempo,

prendere il tuo ritmo e non vivere con il nostro ritmo perchè qui il ritmo è diverso. E poi il caldo e tante altre cose. Ma i rapporti culturali che è uno dei motivi principali dell'esistenza di Auroville comunque. Il superare queste difficoltà. Sai quando si parla di unità umana e poi questi movimenti di immigrazioni, non immigrazioni, ti vai a scontrare poi con delle culture diverse. Che cosa fai? Le devi conoscere, non devi abbracciarle ma le devi conoscere e poi quando le conosci sai come trattarle, sai come rapportarti. Quindi è un'esperienza e un invito anche alla tolleranza, alla conoscenza ed è molto interessante. Ma sono le difficoltà principali. Poi basta, al momento non mi viene altro.

M: grazie ancora

Lella, 1 Settembre 2006

M: come hai conosciuto Auroville e cosa ti ha spinto a volerne fare parte?

L: sono venuta ad Aur perché qualcuno in Italia tanti anni fa disse che c'era una comunità sul pianeta dove non circolava denaro e fu per questo che decisi di venire a vedere. Da allora le cose sono cambiate, però sono ancora qua.

M: sono cambiate in che senso?

L: nel senso che circola il denaro, ce n'è eccome! Però ho scoperto l'ideale della comunità e ho deciso di restare.

M: quindi da quanti anni ne fai parte?

L: 20 anni

M: qual è il tuo ruolo all'interno della comunità Aur?

L: per adesso gestisco il guest service che è un po' un ufficio del turismo per assistere i guest che vengono ad Auroville

M: mi puoi spiegare un po' meglio come funziona?

L: come un ufficio del turismo. Prenotazioni, attività, tutto quello che può aiutare i nostri visitatori ad avere un soggiorno piacevole senza problemi.

M: ti senti ancora in qualche modo italiana visto che sono 20 anni comunque che sei qui?

L: Poco

M: in che modo ti ci senti e in che modo ti senti più aurovilliana?

L: io ho vissuto in Italia per quasi 30 anni, però quando stai qui, patria, tutte queste cose si disintegrano in qualche modo. Sei parte di un qualcosa di più ampio ed è giusto che sia così altrimenti tanto varrebbe restare in Italia.

M: a quale comunità appartieni?

L: io vivo a Certitude che non è una comunità ma semplicemente un posto residenziale

M: stai in una guest house quindi?

L: no, non sto in una guest house, abito a casa mia. Sta all'interno di Certitude che non è una comunità nel senso che a differenza di altre cosiddette comunità qui ad Auroville che dividono delle cose, mangiano insieme, i residenti hanno qualcosa che li accomuna, a Certitude no, non c'è questo però va bene.

M: è stata una tua scelta quindi?

L: no, diciamo che mi fu data quella casa, siccome è difficile trovare casa qui, mi fu data quella casa lì in quel particolare posto e mi andava anche bene perché quando lavori sodo dalla mattina alla sera, va anche bene la sera tornare a casa e stare da solo. Partecipare alla vita della comunità, nel senso Auroville, durante il giorno e poi la sera essere indipendente.

M: ti interessi delle pratiche di medicina o di terapie alternative che sono molto sviluppate qui, come lo yoga, la medicina olistica, la medicina ayurvedica?

L: io credo che la stragrande maggioranza qui di tutti noi, ogni volta che c'è bisogno di una medicina si rivolga a medicine alternative. Credo, quasi tutti. Credo che faccia parte di un certo tipo di scelta di vita che ci ha portato qui. Sì certo, siamo tutti interessati.

M: pratici yoga o qualche altro tipo di disciplina?

L: sì, meditazione. Poi quando ho tempo qualche esercizio fisico, ma non molto. Diciamo soprattutto meditazione.

M: sei in qualche modo "religiosa"?

L: religione ha un certo significato. Diciamo che qui perseguiamo un cammino spirituale che è diverso dalla religione. Per cui no, non mi sento religiosa ma mi sento di avere una forte aspirazione spirituale.

M: puoi spiegare un po' meglio?

L: non so se questo genere di cose si possa spiegare. Ci posso provare. Io non credo in una religione, in nessuna religione. Le religioni sono cose molto umane. Credo per esempio che Cristo sia stato un grande avatar e come lui ce ne sono stati tanti altri per esempio. Però poi gli esseri umani hanno ridotto la cosa a un qualcosa di inscatolato, di chiuso, in certi schemi che è andato al di fuori di quello che gli avatar volevano. E' così che sono nate le religioni e sono tutte le religioni. Forse, senza forse, la religione più avanzata è la religione buddista che ha un qualcosa di forte a livello spirituale, però rimane comunque una religione. Invece no, per me spirituale è qualcosa che va al di là delle religioni, è qualcos'altro, è un perseguire l'assoluto senza dogmi. Come si fa a spiegare? Non lo so.

M: è abbastanza chiaro comunque, è qualcosa di intimo, di personale.

L: se vogliamo sì. E' al tempo stesso... per esempio io credo nel... Ho sentito subito come mio all'epoca l'ideale di Sri Aurobindo e di Mère, però senza tutte quelle restrizioni che hanno le religioni, senza adorare coloro che hanno lavorato su queste basi, senza che ci sia un'adorazione di Sri Aurobindo e della Mère per esempio. E' un lavoro. Ecco, quello che ha la religione è che devi adorare un certo Dio, un qualcosa; invece Mère, per esempio, scriveva che è molto più difficile divenire che adorare. Facile adorare una divinità e ti fermi lì, poi non rubi, non fai questo non fai quello e così ti è assicurata la vita eterna in paradiso o quello che è. Invece no, quello che la vita spirituale per me implica è un lavorare su sé stessi per divenire, per cambiare.

M: questa è la differenza: in qualche modo la religione si staticizza quando viene dogmatizzata, quando viene messa per iscritto, quando tira fuori i suoi dogmi e le sue regole?

L: Forse. Sì è non avere un Dio da adorare. E' un lavoro interiore e basta.

M: mantieni rapporti con l'Italia?

L: io e la mia famiglia ci scriviamo, ci sentiamo.

M: chi è rimasto in Italia?

L: è rimasta mia mamma, mio fratello, mia sorella i nipoti. Ci vogliamo molto bene. Quest'anno sono andata in Italia dopo 10 anni che non andavo.

M: di dove sei originaria?

L: Longiano, vicino a Rimini. Però ecco, mi sono resa conto, e lo sapevo, che non ho bisogno di andare. Per me loro sono nel cuore e basta. Ci teniamo in contatto ma non ho bisogno di andare fisicamente, non so come spiegare, il rapporto si è evoluto stando qui. Però io voglio loro molto bene ma è tutto. Loro hanno la loro vita, io la mia.

M: nel periodo del new comer che riguarda tutti, questo periodo di due anni in cui si è un po' in prova, quali sono state - se ci sono state - le difficoltà più grandi che hai incontrato?

L: una sola, che è quella di sbattere contro sé stessi. Nel senso che in Italia hai molte distrazioni, la vita ti viene riempita da tante cose, invece arrivi qui, e ancora i tempi sono cambiati, 20 anni fa c'era molto meno, era una vita molto più semplice molto spartana. Adesso c'è già molto, c'è il cinema, c'è tanto, c'è tutto, ci sono tante distrazioni se uno vuole. Però comunque rimane una vita abbastanza essenziale anche adesso. All'epoca era tutta un'altra storia.

M: ti vengono in mente magari differenze più grandi a parte il cinema, queste cose, quelle che ti ricordi

L: nel senso che Auroville è andata di pari passo con l'India. L'India era un paese socialista, un paese chiuso, era un paese povero. Ricordo anche allora che ad Aur avevamo una vita molto semplice, molto basica e non c'era granché anche nei villaggi qui attorno. Se volevi fare la spesa e comprare tutto quello che ti serviva o andavi a Pondicherry, qui non c'era granché e piano piano i tempi sono cambiati e Auroville per forza di cose, essendo in India, è andata di pari passo e da allora l'India si è aperta alle esportazioni, alle importazioni a tutto. Adesso c'è di tutto, si trova di tutto. 20 anni fa non trovavi neanche una ventosa per sturare il lavandino del bagno, per dire, cose che in Italia erano sempre esistite. Si trovava molto ma molto poco. Adesso invece c'è di tutto.

M: questo secondo te è un vantaggio?

L: non lo so. Credo che l'India abbia bisogno di passare attraverso questa fase come tutti. Io ci sono passata nel consumismo per rendermi conto che le cose materiali non ti danno la felicità. Però il capitalismo ti dà questo miraggio. Io credo che l'India abbia bisogno di questo per passarci attraverso. Semplicemente, quando non hai fatto le esperienze... riguardo ad Auroville credo che stavamo meglio quando stavamo peggio, nel senso che eravamo più

contenti. C'era un altro spirito, c'era molta più solidarietà, c'era meno circolazione di denaro. Anche fra aurovilliani c'era molto più un aiutarsi a vicenda pur avendo molto meno. I tempi sono cambiati, adesso c'è molto più benessere e purtroppo ci sono dei lati che si sono persi.

M: vuol dire che un po' di consumismo sta arrivando anche qui?

L: sì, purtroppo sì. Però non è consumismo puro, ma c'è pur sempre una base, c'è pur sempre un qualcosa che rimane, una base di solidarietà quando ci sono dei bisogni reali, profondi. Sì, nonostante tutto rimaniamo pur sempre una comunità.

M: diciamo che da questo punto di vista, se ne avessi la possibilità, ti piacerebbe cambiare queste cose di Auroville?

L: non si possono cambiare le cose. Le cose cambiano quando la gente è pronta per viverle, poi possa in continua evoluzione, farà la sua strada a seconda di quello che c'è da vivere. Non si può cambiare niente. Non puoi cambiare le cose così

M: una domanda potenziale, avendone la possibilità, avendo la bacchetta magica cosa ti piacerebbe cambiare di Auroville?

L: avendo la bacchetta magica non si può cambiare niente. E' giusto che sia così perché è giusto lasciare agli esseri umani la loro libertà. Diciamo che speriamo che piano piano, a lungo andare, comunque si arrivi ad avere una Auroville che segua le direttive che Mère aveva dato, tutte. Ma ci vorrà una umanità di Auroville, abitanti di Auroville pronti. Ma se le cose non si realizzano vuol dire che non c'è la base per certi principi.

M: secondo te, adesso come adesso, nel 2006, dando per scontato tutto quello che hai detto finora, di quali competenze umane Auroville sente maggiormente bisogno?

L: qui c'è un po' di tutto. Non so se mancano delle cose a livello di competenze o altro, perché nel piccolo c'è gente che ha un sacco di conoscenze, di competenze. Direi che è un posto piccolo ma è una concentrazione di cervelli in gamba.

M: cosa aggiungerei come competenze?

L: non lo so. Quello che deve venire verrà.

M: mi puoi spiegare a grandi linee come funziona la gestione politica di Auroville?

L: no. Diciamo che sono dei gruppi di lavoro ed è tutto. C'è un gruppo che si occupa dei problemi interni, ce n'è un altro che si occupa dei problemi con l'esterno e ci sono gruppi di lavoro per ogni campo di attività ed è tutto. I membri sono scelti dalla comunità.

M: quindi c'è una rotazione diciamo che riguarda tutti gli aurovilliani?

L: qualche volta ma non necessariamente. A volte la gente si offre per fare un certo lavoro e i nomi sono sottoposti alla comunità e se non ci sono obiezioni, quelle persone sono accettate nel gruppo.

M: c'è qualcosa di simile a quello che avviene da noi in Italia, una specie di interscambio ogni

5 anni: si rinnovano queste "votazioni"?

L: diciamo che i gruppi hanno dei mandati, in genere di un certo periodo e passato quel periodo c'è un nuovo gruppo che si deve formare. E' sempre difficile formare nuovi gruppi tra l'altro. Sia a volte perché non c'è abbastanza gente disponibile, sia perché a volte le persone che si propongono non sono necessariamente quelle che la comunità pensa siano in grado di fare quel compito. Comunque fino adesso bene o male ce la caviamo in un modo o nell'altro.

M: è mai successo che qualcuno è stato bandito da Auroville?

L: Sì ma per ragioni grosse. Anzi devo dire che qui si tollera di tutto, anche troppo ma veramente troppo.

M: qualche esempio?

L: qualcuno degli abitanti, un residente locale.

M: un tamil?

L: sì, che ha rubato delle cifre grosse per il posto in cui siamo. Eppure la comunità non ha neanche fatto causa.

M: ha restituito la somma?

L: aveva promesso. Poi non lo so se lo faccia o meno. Aveva promesso di farlo. Queste cose poi sono sempre delicate perché in genere capita anche che si insabbiano. Sì, come da voi. Auroville è fatta di esseri umani, non è che sia un pianeta a parte, è un campionario di umanità e poi c'è da dire che la gente viene qui con buona volontà per cercare di fare qualcosa di diverso, ma la radice, la natura è quella umana e si cerca di andare oltre. Comunque per essere banditi da Auroville bisogna proprio che ci siano delle ragioni grosse, e in genere si dà pur sempre una possibilità anche quando ci sono delle ragioni grosse e dopo un certo numero di anni una persona può ritornare.

M: viene allontanata e poi può tornare, diciamo per la seconda possibilità

L: sì certo. Poi c'è anche il fatto che qualche volta è capitato che il governo indiano ha deciso di allontanare qualche residente, per ragioni che non sono sempre note, e per ragioni che non sono proprio date in genere e questo crea una situazione di disagio perché non si sa mai i motivi se sono veri o meno perché a volte questo genere di cose può anche basarsi su calunnie, su ragioni che non esistono.

M: in questi casi la comunità che può fare per difendere il suo membro?

L: a parte riferirsi alle autorità indiane e vedere cosa si può fare, ma è rarissimo, è molto raro che capiti che qualcuno sia allontanato, però è capitato. Sono pochi casi. Poi dipende.

M: qui, ci sono più o meno 80 italiani. Le tue frequentazioni, in quanto italiana, sono maggiormente italiane oppure una integrazione totale, completa?

L: io lavoro molto e non ho amicizie. Cioè conosco gente, ci sono amici che vedo, ma non è

che... non per forza italiani. C'è una buona integrazione anche perché dopo 20 anni che sono qua ho un'assoluta padronanza dell'inglese per cui..

M: quante lingue parli?

L: solo due, si anche il francese. Poi un pochino di tamil, un pochino di spagnolo, un pochino di tedesco però allo stato embrionale. Al contrario, vedo diversi italiani che arrivano qui, in particolare quando hanno una certa età, le difficoltà a imparare l'inglese, allora vedo che hanno la tendenza a farsi una cerchia di amici italiani ed è un errore perché la cosa da fare importante è cercare di imparare l'inglese il prima possibile per integrarsi con la comunità altrimenti si rimane tagliati fuori dai meeting, da tante cose. Questa è una cosa che ho visto in diversi casi. Anche nel caso di un'italiana che è venuta qui un anno e mezzo fa e ad un certo punto ha deciso poi di andare via perché non puoi stare qui e farti la tua cerchia di amici italiani, non ha senso. Bisogna integrarsi.

M: lo spirito di Auroville appunto è quello dell'integrazione.

L: lo spirito di Auroville, quello c'è comunque trovo anche per chi si fa la cerchia di amici italiani. Però è proprio integrarsi nella comunità poter andare ad un meeting e capire quello che è stato detto, poter conversare con tutti, con un americano, con un tedesco, con un finlandese... capisci, è diverso. Anche perché se hai la padronanza dell'inglese, a livello di lavoro hai tutte le possibilità aperte.

M: diciamo che qui l'inglese è la lingua universale

L: si

M: è anche quello che unisce le varie regioni dell'India?

L: si certo.

M: ti posso chiedere se hai mai avuto relazioni sentimentali con altri aurovilliani?

L: qualcosa, si ho anche avuto due figlie, vivo con un aurovilliano,

M: italiano?

L: no, francese

M: a proposito di figlie, mi puoi spiegare come funziona qui il sistema scolastico visto che immagino che hai dovuto fare i conti con la cosa?

L: ci sono scuole come dappertutto a partire dalla scuola dai 3 anni, però c'è anche un asilo per i piccoli. Al Center guest house c'è il Nandanam però non so a che età cominciano ad andare i bambini. Però so che già da quando possono stare in piedi da soli c'è una pré crèche, per cui quando hanno già un anno e mezzo, se la mamma rimane presente, i bambini possono già rimanere un po'. Abbiamo delle buone scuole fino a, credo, 18 anni.

M: si divide come da noi, in elementari, medie, liceo?

L: si più o meno, poi qui noi diamo altri nomi e i metodi sono diversi, però le scuole ci sono.

M: pensi sia possibile tornare alla tua vita precedente nel tuo paese d'origine?

L: si, solo che io sarei diversa e vivrei le stesse cose in un modo diverso, semplicemente.

M: quindi pensi sia possibile?

L: si. Non mi interessa ma si certo, se fosse necessario per una ragione o per l'altra, si.

Marco, 8 Settembre 2006

Io: Come hai conosciuto Auroville e cosa ti ha spinto a volerne far parte?

M: Ho conosciuto Auroville per caso nel senso che io e' dal '69 che viaggio e lavoro in oriente, e quindi so abbastanza cosa succedeva in india e varie situazioni, pero' ho sempre pensato ke AV fosse, probabilmente mischiavo con l'Ashram, un Ashram o una sua emanazione. Quindi, dato che io vengo da una storia che sono stato in un monastero, di entrare in un'altra situazione simile nn mi interessava molto, nei miei viaggi di ricerca l'ho sempre evitata, anche perche' venivo essenzialmente per lavoro, anche per le mie ricerche ma comunque mi interessava maggiormente la situazione spirituale dell'india in generale piuttosto che entrare in una situazione specifica tipo Ashram. Quindi quando siamo venuti per la prima volta ad AV circa 15 anni fa, almeno per cio' che riguarda me, siamo venuti per caso. Con mia moglie ci occupavamo di antiquariato, tessuti, quindi esportavamo dall'oriente, mia moglie mi dice che vuole andare ad AV a vedere. Io ho pensato che fosse bello per scoprire nuove realta' sia di lavoro che di piacere, di scoperta. Siamo venuti ad AV e di colpo ho scoperto che AV non fosse un Ashram, ma fosse molto piu' vicino ad un discorso che io ho sempre cercato, tra virgolette spirituale, e di fatto sono rimasto colpito, quasi schockato da questo progetto in generale, quindi siamo ritornati per vedere cosa succedesse, anche in diversi momenti e stagioni per capire se questa cosa potesse entrare o meno nella nostra vita. Di fatto abbiam maturato pian piano la decisione di venire, io la seconda volta dissi semplicemente a mia moglie che volevo restare, lei non fu molto contenta perche' disse che non voleva cambiare la vita. Ma io di fatto, che lei l'accettasse o no decisi di venire qui e di seguire questo progetto. E quindi abbiamo deciso di venire e poi insomma c'e' stata tutta una fase di assestamento sia perche' avevamo molto lavoro in italia, con molta gente che lavorava con noi, che non potevamo ne' abbandonare ne' lasciare per strada. Alla fine abbiamo lasciato tutto il business a loro, perche' senno' rimanere incatenati ad una situazione economica...ci siamo chiesti se fosse piu' importante la nostra vita o realizzare una certa quantita' di denaro.... e quindi ci siamo trasferiti qui.

Io: le motivazioni che ti hanno spinto a restare qui?

M: la prima cosa che mi ha toccato profondamente e' stata la natura, che mi ha travolto completamente. L'impatto fisico con la natura mi ha veramente toccato, sara' perche' sono un toro, bho'. Questo e' stato il primo shock, poi naturalmente l'interesse.... Aurobindo fu il primo libro di filosofia che lessi, non ci capii niente naturalmente, ero molto giovane... poi col tempo mi sono occupato molto di filosofia, faceva parte dei miei interessi. Il tipo di realizzazione di Aurobindo mi ha molto toccato, per i suoi discorsi sulla liberta',

sull'evoluzione, il cambiamento insomma, e il fatto di lavorare insieme ad altra gente per costruire la città'... sono tutti fattori che non ho capito in un attimo perché il progetto è talmente complesso che tuttora ci sono delle sfaccettature da scoprire e con cui confrontarsi... ci sono talmente tante cose che mi hanno attratto sempre di più, fino al coinvolgimento totale, inevitabile, perché non potevamo che venire qui e provare, perché poi di fatto è anche sul tuo rapporto fisico. Noi eravamo già abbastanza vaccinati dal fatto che lavoravamo già da tempo con l'oriente, però non è sufficiente insomma, lavorare proprio costantemente 24 h su 24 senza muoversi da qui col clima, la gente, l'impatto culturale, non è semplice per niente, però, ecco, siamo qua da un bel po'.

Io: qual'è il tuo ruolo all'interno di AV?

M: Dunque diciamo che come molta gente, moltissima gente che vive ad AV abbiamo più ruoli, perché stiamo di fatto mandando avanti una struttura, una città in costruzione, che conta duemila persone, ma con strutture che potrebbero essere utilizzate da molte più persone, quindi abbiamo diversi compiti da assolvere. Io sono un professore di Tai-Chi, quindi faccio regolarmente lezioni gratuite per tutti, auroviliani e guest, quindi abbiamo costruito una struttura che potesse permettere gli allenamenti sul tetto di casa mia. Poi, dopo un po' di anni che eravamo qui lavorando per le scuole ed altre associazioni, ad un certo punto ci siamo resi conto che AV ha bisogno di soldi e quindi, per mandare avanti i servizi che ci sono e per pagare tutta la gente che ci lavora, educazione e compagnia bella, abbiamo deciso che, dato che non solo siamo innamorati del nostro lavoro ma sappiamo anche farlo, sappiamo produrre del denaro, e allora abbiamo pensato bene che fosse il caso di riaprire, completamente in un'altra scala, infatti ci chiamiamo Miniature, però di fatto mia moglie ha ripreso a fare moda, a disegnare vestiti, quello che si chiama Fashion Design. Creiamo modelli, abbiamo una serie di tessitori in giro per l'India, soprattutto nei villaggi, situazioni che cerchiamo di sostenere, dove facciamo i nostri vestiti, i colori a mano, stampe a mano, ecc. Usiamo moltissimo i tessuti fatti a mano e niente, lei crea dei modelli e vendiamo moltissimo in India ed anche molto in export, ed io ho ricominciato ad occuparmi di quello che è sempre stato il mio lavoro, l'antiquariato, lavoro con oro, gioielli e manufatti creati con materiali tribali. Io ho smesso di andare in Occidente, di viaggiare per lavoro. Se vado in Occidente, e molto raramente se posso, vado solo per motivi burocratici o per trovare i figli.

Io: Per obblighi dunque più che per piacere.

M: Sì, anche perché non è che l'Occidente mi attragga molto.

Io: Posso chiederti le ragioni di questa affermazione?

M: Ma, dunque, diciamo che quando ero giovane, vabbe', io sono di quelli del '68, movimenti politici, il gruppo anarchico, ecc., ma il movimento politico, dopo pochissimo, ha

mostrato a me i suoi limiti, almeno, non mi rendevo conto che non riuscivamo ad influenzare o comunque a determinare i cambiamenti che volevamo insomma. In piu', tutta una serie di altre cose insomma, il tuo ego che scoppia, il potere e via dicendo....discorsi lunghi, ma, di fatto, non mi ci ritrovavo piu' insomma. Quindi da li' in poi per me e' stata una ricerca tra virgolette "filosofico-spirituale" per cui mi sono messo a viaggiare, a cercare, sono finito in un monastero e la scelta dell'Oriente e' stata casuale perche' sono arrivato in India casualmente perche' stavamo facendo un viaggio in Turchia nel '69 e ho trovato molte persone che da li' andavano in India e ci sono voluto andare anch'io; poi da li' e' diventato una passione e poi un lavoro. Io avevo un altro indirizzo, facevo l'artista, dovevo lavorare in scuole d'arte e sono finito a fare tutt'altro perche' l'attrazione era talmente forte, la necessita' di capire, fondamentale, almeno per me, che cosa mi stava succedendo di fronte a questa realta' diversa che non ho potuto fare a meno di cercare in quella direzione li'. L'Oriente e' stata una grande scuola, perche' in Occidente non mi ci ritrovavo e non mi ci ritrovo piu', poi ho continuato a lavorare in Occidente fino a quattordici anni fa, quando siamo diventati residenti qui, pero' malgrado abbiamo sempre cercato di lavorare in un modo diverso, dividendo i profitti, cercando di lavorare in un certo modo con la gente, continuando a fare meditazione, doji aperti e compagnia bella, di fatto sei una mosca bianca, sei un'isolato, sei un non conforme, uno che non si adatta facilmente. Ma qui mi ritrovavo in un altro modo, mi sentivo piu' a casa mia qua che non da altre parti.... e' difficile da spiegare pero' questa e' stata la mia realta'. Quindi di fatto sono piu' interessato a quello che succede qui, ad Auroville, questo progetto, questa utopia, questa grande avventura, ma anche l'Oriente di fatto mi interessa di piu' nei suoi sviluppi, ma anche nella sua politica se vuoi, perche' ci sono un sacco di analogie, guardando col grandangolo...non so se ho risposto.

Io: Hai risposto ed e' stato molto interessante. Alla prossima domanda in qualche modo hai gia' risposto, non so se vuoi approfondire: ti senti ancora italiano?

M: Ma, io non mi sentivo italiano nemmeno prima se devo essere sincero, a me la nazionalita' non mi ha mai legato, adesso si', son parole banali dire ti senti cittadino del mondo non vuol dire un tubo di niente, pero' certo hai bisogno di un passaporto senno' non puoi viaggiare, per me fondamentale era quello il fatto di essere italiano. Si', ho viaggiato praticamente tutta la vita e continuo a viaggiare, anche se molto meno fisicamente, pero' non mi sento legato a un paese, non mi sento legato a un....sento molto la tradizione, perche' io di fatto ho lavorato molto nello studio delle tradizioni, dei popoli, mi son sempre interessato per capire da dove veniamo ecc. Quindi anche nella nostra storia passata, europea, occidentale e quindi anche italiana. Quindi non e' che rifiuto la nostra storia, bisogna sapere da dove veniamo e perche' siamo fatti in questo modo, pero' mi sento stretto a sentirmi

italiano piuttosto che francese, europeo o che cavolo ne so; cioè penso che siamo in un pianeta e purtroppo sono queste le divisioni che non ci permettono di poter interagire molto più liberamente, molto più paritariamente.

Io: Sei in qualche modo “religioso”

M: Assolutamente no, non mi sento religioso per niente, il mio percorso è sempre stato spirituale, anzi, mentre ero in monastero, a un certo punto, si è trattato di scegliere se diventar prete, perché anche nel buddismo si diventa prete, e buona parte dei miei compagni di monastero hanno deciso di fare tutta la trafila per diventare prete buddista, io a quel punto me ne sono andato dal monastero perché non mi interessa diventare un prete, non mi interessa la religione con tutti i riti... mi interessano i riti perché mi piace studiare l'uomo come si muove... per me i riti fanno parte di un mosaico che hai nella testa, per capire i simboli, per capire i gesti, perché sono interessanti, fanno parte della nostra cultura, ecc. Ecc., però io di fatto non mi sono messo in un discorso religioso, poi vabbè, vengo da una famiglia comunista, però spiritualmente mi sento molto legato alla spiritualità, alla ricerca spirituale dell'Uomo nel senso di Human Being, ma la religione secondo me sono catene che ci legano, che non ci lasciano andare, quindi la credenza non fa per me, io non credo, preferisco cercare e mettere in pratica quello che riesco a vedere, ma non riesco a credere in qualcosa se non fa parte di me stesso.

Io: Quali sono state le difficoltà più grandi nel tuo periodo da New Comer, e nel tuo primo impatto con l'India?

M: Bhe' quando sono arrivato qui per me l'India era un mondo non solo conosciuto, ma anche accettato, praticato, utilizzato, ci lavoravo da tantissimi vent'anni credo, anzi io amo molto sia la cultura che la gente in generale. Comunque le difficoltà nel new comer, non lo so anche questa storia delle etichette, new comer, auroviliano, dobbiamo mettere dei nomi ma per me non è che sei auroviliano sei una cosa se sei new comer sei un'altra, per me sei sempre la stessa persona che passa attraverso delle fasi... il periodo da new comer serve a te per capire se sei pronto e se gli altri ti accettano, è chiaro che se nel tuo periodo da new comer non ti sei trovato un lavoro, una casa, degli amici ecc. Insomma c'è qualcosa che non va, quindi ti devi chiedere che cosa cavolo ci stai a fare qua. E poi non è che quando ti mettono la medaglia da auroviliano qualcosa è cambiato, sei sempre quella persona lì che sta cercando di cambiare, di attuare delle cose. Insomma io non è che... difficoltà? Sì è chiaro, conosci persone diverse, alcune cercano di obbligarti a fare alcune cose piuttosto che altre, ma a me non so, quando ho preso la decisione di rimanere a stare qui per me era presa la decisione e basta, poi bisognava vedere se io ce la facevo, ma nel mio rapporto col progetto in generale. Diciamo nessuna in particolare. Le difficoltà sono nel cercare di capire che

cavolo e' sto' progetto, sono e' talmente ampia la cosa, pero' sara' per la mia pratica passata ho cercato sempre di impegnarmi nella cosa con molta tranquillita', quindi bho', le cose vengono pian piano, cerchi di capirle, assimilarle, usarle o non usarle a seconda di cosa pensi sia giusto per te; poi Auroville e' una situazione estremamente sperimentale e flessibile, per fortuna flessibile, senno' io non sarei mai riuscito ad entrarci, le nostre leggi sono e continuano, spero, ad essere flessibile perche' senno' questo progetto.... capisci l'evoluzione non puo' permettersi di creare strutture fisse, senno' l'evoluzione non puo' avvenire, questo e' uno dei punti fondamentali, nella totale liberta', anche di sbagliare puo' avvenire l'evoluzione. Naturalmente, se dobbiamo costruire una citta' ci vogliono anche delle regole, ma che siano abbastanza flessibili per dar modo a questa liberta' di esprimersi in modi diversi, almeno io cosi' la penso. E quindi certo, difficolta', difficolta' a trovare un posto, abbiam detto senti abbiamo un po' di soldi stiamo in un guest house, e siamo stati due anni in una guest house, pagando quello che c'era da pagare, eravamo fortunati a potercelo permettere. Non volevamo metterci a cercare casa, generalmente le cose ad Auroville avvengono se devono avvenire, e se non avvengono ci saranno dei motivi. A noi la casa ci e' quasi caduta in mano, le cose davvero sono avvenute perche' dovevano avvenire, se tu non poni troppi blocchi la vita va avanti. E' chiaro che se ogni volta chiudi, metti dei muri, questa vita fluisce un po' meno, ma se la lasci andare di fatto basta, diciamo basta proseguire. Quindi difficolta', si', abbiam provato a venire durante il monsone, quando piove sempre, quando fa molto caldo, cose che quando venivamo qui a lavorare evitavamo, pero' ecco, ci sono fattori climatici, ambientali, che possono essere difficili, pero', bho', a me gli insetti non dan fastidio, quindi viviamo fuori, il caldo anzi lo preferisco al freddo, vengo da Torino, in cui fa un freddo cane 6 mesi all'anno e insomma, di fatto le difficolta' sono con la gente spesso, di fronte a culture diverse, pero' io non ho mai trovato ostacoli, difficolta' certo perche' tu ti confronti con situaizioni che non conosci, le difficolta' vengono da te perche' magari non riesci ad accettarle, ti opponi, ma insomma, se lasci andar le cose in genere...difficolta'....bho'.

Io: Oggi come oggi, secondo te, di quali competenze umane Auroville sente maggiormente la necessita'?

M: Ma sai, se le competenze umane sono finalizzate alla realizzazione fisica del progetto, certo abbiamo bisogno piuttosto che di cantanti di muratori, abbiam bisogno di agricoltori, di tecnici, di ingegneri, architetti no che ne abbiamo gia' abbastanza, pero' di fatto ci vuole della gente cosciente fondamentalmente, qualunque cosa essi facciano, ci vuole della gente che cerchi di venire qui con una coscienza non dico sviluppata che non vuol dir niente, ma comunque con una coscienza presente, che sappiano quello che stanno facendo. Ah, nelle

risposte che non ho finito, che cosa faccio io qua, fino all'anno scorso facevo parte del working committee, quindi ho lavorato nella struttura, ho fatto parte dell'Executive Committee...

Io: Aspetta, puoi spiegarmi cosa sono questi organi?

M: Dunque, il Working Committee e' il boarding che si occupa delle relazioni tra Auroville e l'esterno, di fatto e' l'emanazione del Resident's Assembly, ad Auroville le decisioni vengono prese dalla Resident's Assembly, ognuno di noi e' membro di quest'assemblea e "pigliamo le decisioni". Pero' naturalmente ci vuole un gruppo di persone che si occupano dei problemi quotidiani, non e' che tutti i giorni 2000 persone possono prendere le decisioni, quindi ci sono 7 persone che interagiscono con tutto quello che e' il governo, le strutture, gli Officer e i problemi vari che ci sono tra Auroville e le varie situazioni. L'Executive Committee, che adesso si chiama Council, e' di fatto la stessa cosa pero' nei confronti tra Auroville ed Auroville, e quindi dissidi, oppure *policies*, nuove *rules* o *regolations*, quindi il rapporto tra Auroville ed Auroville. Auroville vive utilizzando gruppi di lavoro, e quindi, se fai parte del teatro, farai parte del gruppo di lavoro sul teatro, pero' ci sono dei servizi di cui si chiede a chi lo vuole, a chi ha abbastanza esperienza, di gestire la situazione, di seguire le cose che bisogna fare. Io facevo parte di questa cosa qui. Adesso sono un *Trusty*, noi siamo sotto una fondazione, Auroville e' una fondazione sotto il governo indiano, e la fondazione, per avere delle strutture commerciali ha dei *Trust*, e sotto i *Trust* ci sono varie unita' commerciali. Allora, io sono un *Trusty* che gestisce uno dei *Trust* di Auroville. E poi, una delle ultime cose che faccio adesso e' occuparmi del multimedia center, dell'Auditorium, c'e' un nuovo, da 6 mesi, un nuovo *building* vicino alla Town Hall, dove ci sono dei servizi, c'e' una specie di teatro da 120 posti, aria condizionata, sound system, grande schermo, proiettore video, dove abbiamo programmi che io gestisco e quindi abbiamo creato un programma al mattino per le scuole che vogliono gestirlo per i loro studenti. I pomeriggi o ci sono dei congressi, degli *speech*, delle presentazioni che possono venire sia da auroviliani e allora in quel caso utilizziamo un prezzo di costo, perche' ci sono delle spese da sostenere naturalmente, senno', se vengono da fuori, il prezzo e' un po' piu' alto per poter coprire anche i programmi che facciamo gratuitamente. Mentre la sera, tutte le sere, facciamo un discorso che si chiama "Cinema Paradiso", perche' ho formato un gruppo di persone che si occupano di cinema proprio nel modo piu' largo, perche' proiettiamo documentari, musica, arte e film. Pero' film, voglio dire, non e' che rifiutamo i film americani, intesi come fiction, per carita', ma cerchiamo di avere una qualita' anche nei film, quindi una ricerca tra gli autori, di fatto abbiamo delle serate per il cinema italiano, francese, tedesco, un cineclub dove facciamo rassegne di registi, insomma, e' un discorso sul cinema come mezzo di espressione

artistica e quindi cerchiamo di invitare anche direttori, registi... adesso domenica parte un festival che si chiama Shout Vision film festival, che e' l'unico festival asiatico di documentari. Ci sono 15 film documentari, fatti da registi asiatici, che e' un festival itinerante e noi avremo 10 giorni di questo festival qui, per dirti il discorso particolare che facciamo sul cinema. E voila', questo e' l'ultimo interesse che svolgo ad Auroville.

Io: Cambieresti qualcosa di Auroville?

M: Di fatto Auroville cambia da sola, non c'e' bisogno che io la cambi... cioe' io la cambio quando cambio io, quindi di fatto la cambio cambiando me stesso. Ma sai, il progetto e' talmente ampio, talmente grande, poi e' chiaro che ci sono delle cose, che se fossi io il dittatore cambierei, ma io non saro' mai un dittatore, ne' Auroville ce l'avra' mai per fortuna, poi adesso scherzo, pero' ci sono delle cose che potrebbero andar meglio, ma questo vorrebbe dire avere altre persone, piu' persone... le cose succederanno, Auroville ha avuto tante fasi, c'e' stata la fase pionieristica, in cui si sono piantati gli alberi, la fase di costruzione delle comunita', che non e' ancora finita, nemmeno piantare gli alberi e' finita... e poi la scuola, l'educazione, e poi i tecnici. Ma di fatto queste cose si mettono insieme pian piano, costruisci una struttura che si apre, si spande sempre di piu'. Le cose andrebbero meglio se gli uomini fossero migliori, tutto li', questa e' l'unica possibilita'.

Io: E' mai successo che qualcuno sia stato bandito da Auroville?

M: E' successo, si' e' successo. Diciamo che quello che e' chiamato *quit notes* e' un modo del governo di sbattere fuori gli elementi indesiderati. In tutte le nazioni succede, ti possono sbatter fuori se non sei benvenuto per qualunque motivo, senza bisogno di darti spiegazioni. In alcuni paesi puoi fare un processo, anche qui puoi richiedere un processo, pero' di fatto ti possono sbatter fuori anche se lo vinci. Perche' ci sono ragioni di sicurezza, ad esempio. Sappiamo bene cosa succede nel nome della sicurezza in tutto il mondo, e quindi di fatto in India e' cosi': se qualcuno ritiene che sei un pericolo per qualunque motivo ti sbattono fuori. E' successo, ci si e' opposti, non e' successo spesso, e' successo in pochissimi casi, due o tre, pero' e' successo. Dall'altro lato, dal punto di vista di Auroville, e' successo di chiedere alla gente di prendersi delle pause di riflessione, piu' che sbatterli fuori, abbiamo anche una *exiting policy*, da pochissimi anni, per far si' che di fronte a situazioni "gravi", ci fosse la possibilita' di dire a qualcuno, guarda, forse e' meglio che ti prendi del tempo di riflessione e poi in caso torni. Non e' una porta chiusa, pero' si chiede alla gente di ripensarci, se qualcosa e' andato storto.

Io: Per me l'intervista finisce qui, se vuoi aggiungere qualcosa...

M: Non so ho detto un sacco di roba...

Io: Ti ringrazio.

Liliana, 13 Settembre 2006

M: come hai conosciuto Auroville?

L: sapevo che Auroville esisteva sulla terra da tanti anni. La prima volta che sono venuta in India è stato nel 1971 e ogni anno sono sempre tornata in India perchè era un pò la mia terra ma non sono mai venuta qui, poi 15 anni fa, è mio figlio che mi ha sbattuta qui.

M: in che senso?

L: perché lui ha avuto un incidente quindi andavo con lui in un posto a Torino dove c'era un cinese che faceva dei massaggi e quindi mentre aspettavo - lui non poteva guidare la macchina e quindi lo accompagnavo io - in questa piccola sala d'aspetto c'era una vetrinetta con dei libri rossi, che non erano quelli di Mao, ho cominciato a leggerli... sapevo di Auroville assolutamente, però in questo posto dove io andavo, c'erano questi libri della Mère e io ho cominciato a leggerli e poi, siccome noi tutti gli anni venivamo in India perché lavoravamo con l'India, ho chiesto a Marco di venire qui - perchè dopo il lavoro noi facciamo un giro in India - di venire a Pondicherry e ad Auroville e così siamo venuti.

M: questo è stato il primo impatto diciamo, l'ha conosciuta lì ed è venuta la prima. Quali sono, da quello che si ricorda, le sensazioni appena giunti qui, cosa le è piaciuto di più perchè poi in qualche modo è rimasta?

L: appena giunti qui, io ti parlo di 14 anni fa, ed era molto diverso qui, molto diverso. Secondo me, se non conosci qualcuno ancora adesso, ma più allora, venire ad Auroville era difficile perché arrivavi qui, c'erano tanti begli alberi ma poi non c'era niente. Come ancora adesso, vedi che la gente si lamenta perché le case non si vedono - per fortuna! e spero che rimanga sempre così!-. Siamo andati a Pondicherry e da Pondicherry non sapevamo come finire ad Auroville perchè se non conosci è veramente difficile. Abbiamo conosciuto alla boutique di Auroville per caso un ragazzo, Santo, e dopo aver parlato un pò insieme in inglese abbiamo scoperto che eravamo italiani, allora lui ci ha invitato a venire qui e per una settimana non ha fatto nient'altro che restare con noi, giravamo in bicicletta.. Io pensavo che fosse una cosa che faceva sempre e invece mi ha detto che non l'aveva mai fatto prima e non l'ha più fatto dopo. Quando sono arrivata qui, ho detto che volevo rimanere qui.

M: sin dall'inizio le ha fatto una buona impressione, anche se come diceva prima c'erano pochi alberi?

L: io non so se buona o se cattiva, era come se avessi trovato il mio posto

M: nonostante ci fossero pochi alberi?

L: no, no, a me va benissimo che c'erano gli alberi! Per me doveva rimanere così. Io non sono

un tipo da grattacilei! Per carità, non sono una da dieci piani. E poi niente, è la prima volta che non ho più voluto capire con la testa e io ho deciso di venire qui però non è che l'abbia detto a Marco, assolutamente. Poi Marco è venuto per i fatti suoi. No, non siamo venuti uno dietro l'altro.

M: quindi è stata una sua decisione indipendente? Cos'è che l'ha colpita di più e l'ha spinta a prendere questa decisione?

L: è per questo, quando ti ho chiesto prima la gente sa perchè qua. Ho 64 anni, quindi sono di quell'epoca là, del '68 e quando ero giovane, mi ricordo che stavo leggendo un libro di Castaneda, e c'era lui con il suo Don Juan e ad un certo punto Don Juan dice all'altro "Senti andiamo a fare un giro nel deserto, facciamo una bella passeggiata e quando tu trovi il tuo posto, siediti lì, fermati.." Ho preso il libro, l'ho chiuso e ho detto: "questo qui cosa dice? proprio facile trovare il tuo posto!" perchè son una molto scettica e sono con i piedi molto per terra. Ho detto "pensa te uno trova il suo posto così? non esiste" Infatti ci ho impiegato più di 30 anni a trovarlo! è per questo. Per me è stata quella roba lì, devo aver trovato il mio posto.

M: quasi come un feeling particolare?

L: Cosa vuoi che ti dica? Per me è come se avessi trovato il mio posto che per me è già importantissimo! E' da quando sono nata che mi chiedo cosa ci faccio qui, e qui mi sembra di capire cosa ci faccio qui.

M: quindi è per questo. Una sensazione che non si può spiegare?

L: vedi a me, come funziona il mondo da quella parte lì è da tanto che non mi piace! Ho fatto politica, ho fatto tutte quelle cose che abbiamo fatto tutti e poi ho capito che la via non è quella. Solo se ognuno di noi cambia il mondo cambia. Io sono la prima, non è una legge che mi fa cambiare, perchè tanto se non sono pronta per quella roba lì...

M: un ordinamento politico un pò più umano e un pà più equilibrato intanto non mi dispiacerebbe.

L: sì, ma io sono d'accordo con te. Ma come fa ad essere equilibrato il mondo politico? Te lo sei mai chiesto?

M: che le persone abbiano una coscienza diversa.

L: nel momento in cui tu ed io e tutti quanti cambiano un pochino, quella persona lì quando va a fare il suo lavoro di politico, se è cambiato lo farà con un altro modo. Ed è tutto lì ed è difficilissimo perchè noi come umani, cambiare è la cosa più difficile. C'è solo quella via lì che sarà molto lunga e penso che sia l'unica!.

M: qual'è il suo ruolo all'interno della comunità?

L: io qui mi sento come un ponte, qui lavoro, lavoro molto. Se fossi in Europa non lavorerei

proprio alla mia età, farei la pensionata, farei altre cose. Qui lavoro perchè, secondo me, è importante che quest posto esista. Poi con il bene, con il male.. Io ho una mia idea che secondo me il principio di Auroville è perfetto, noi siamo quello che siamo!

M: qualcuno mi ha detto che 10 secondi dopo che Mère ha lasciato il corpo, l'ego ha avuto il sopravvento.

L: lo conosce il suo ego quel signore lì? Io non lo so, secondo me tutti abbiamo un bel ego, io non giudico gli eghi degli altri! Ma perché prima quando c'era Mére, pensi che l'ego non ci fosse?

M: lei dice di no

L: non ci credo. Non lo so, l'ego fa parte proprio del genere umano e il giorno che non c'è più non siamo qui a discutere su quella roba lì però purtroppo...

M: diciamo che si era prefissata comunque, come anche parecchie religioni orientali o filosofie di vita, che la perdita dell'ego doveva essere uno dei primi passi per l'evoluzione dell'uomo, Mère questo lo sottolineava spesso.

L: ma io sono d'accordo. Ma perchè questa donna dice che quando c'era Mère non c'era l'ego?

M: perchè secondo lei era appunto il 68, e anche lei è una sessantottina, e diceva che qui c'era una comunità di persone che...

L: senza ego?

M: oddio senza ego magari non tutte.. però diceva che ... La sua frase è stata: dopo 10 secondi che Mère ha lasciato il corpo, l'ego ha avuto il sopravvento, come se quasi questo ego sotto la presenza di Mère fosse tenuto sotto controllo.

L: non lo so, io non ero qui non posso dirlo.

M: quindi praticamente di che cosa ti occupi qui?

L: ti stavo spiegando la storia del ponte. Io lavoro perché, secondo me, se questo posto che esiste e che ormai va avanti da quarant'anni, hai visto le fotografie di come eravamo e di come siamo, allora vuol dire che c'è della gente che qualcosa avrà pur fatto no? Allora io volevo dedicare gli anni che mi rimangono per aiutare questo posto a continuare... con il mio piccolo apporto, ognuno poi con il suo modo.

M: proseguire in qualche modo il sogno di Mère?

L: sì. Secondo me è importante che questo posto esista anche per i giovani che vogliono venire e quindi stare qui e vivere qui e aiutare questo posto ad esistere.

M: qual'è poi nella pratica il tuo apporto?

L: io gioco con le stoffe, faccio i vestiti. Cerco il tessuto, faccio i modelli ho un tagliatore e della gente che cuce. Faccio dei soldi e li do ad Auroville.

M: devolvi tutto quello che guadagni ad Auroville?

L: no, io ho per vivere e poi diamo una parte ad Auroville.

M: ti senti in qualche modo ancora italiana?

L: non mi ci sono mai sentita e quindi per me non è un problema. Per me non è stato difficile venire qui perché non ho delle radici, non le ho mai avute e quindi ...

M: non hai lasciato nessuno in Italia?

L: si ho i figli

M: a parte i figli?

L: si gli amici. Bè avevo una madre che poi è morta, ho delle sorelle, ho una grande famiglia, c'è di tutto là.

M: allora perché dici che non hai radici?

L: le mie radici. A me quelle degli altri non interessano, io parlo delle mie. Per me le radici non sono legate alla famiglia e poi io non sono una molto famiglia. Secondo me ogni uomo ha le sue radici, ogni persona ha la sua radice, ma non la vedo legata alla famiglia, la vedo proprio come posto.

M: non senti le tue radici in Italia. Sei di Torino anche tu come Marco?

L: si.

M: quindi le tue radici non erano in italia?

L: ma non sono da nessuna parte devo dire. Qui, si, per me adesso il mio posto è qui assolutamente. E poi non so, magari fra due mesi posso cambiare idea, non lo so. Sono 12 anni che sono qui ma..

M: ti interessi alle pratiche di medicina e di terapia alternativa che si svolgono qui? Che ne so, Marco ad esempio insegna tai chi?

L: io faccio tai chi, ho cominciato con lui poi lui insegna e io sono una che proprio insegnare non è la mia storia. Ma sono molto fortunata, io fino adesso non ho avuto bisogno di tanti medici, però mi curo con l'omeopatia quando ne ho bisogno. Sì certo che credo... difatti quel famoso posto dove andavo era un cinese che faceva massaggi speciali.

M: quindi pratici anche lo yoga integrale, queste cose qui a parte il tai chi?

L: facciamo lo yoga del lavoro sembrerebbe.

M: mi spieghi meglio questo concetto perché qui più di una persona mi ha dato la stessa risposta, di trovare la propria parte yoghica della vita nel lavoro?

L: perché è stata la cosa abbastanza rivoluzionaria secondo me che ha detto Sri Aurobindo 100 anni fa, specialmente in India e siamo di nuovo nello stesso discorso di prima sul cambiamento. Perché è sempre stato così, non so fare meditazione, fare tutte queste cose qui, andare nella montagna però fuori del mondo. Va benissimo, però è una roba solo tua. Invece se tu cerchi di cambiare e poi non so adesso se sono cambiata, se sono migliorata, se sono

peggiolata questo non .. e se tu hai un'altra attitudine e sei nel mondo in un mondo diverso magari riesci a incidere un pochino, non so.

M: sei in qualche modo "religiosa"?

L: assolutamente. Per carità, sono sempre stata contro qualsiasi tipo di religione. Io non ho mai creduto a quelli che pensano che una religione sia meglio di un'altra. Anche se forse c'è.. però le religioni... Io ho sempre amato molto Krishna perchè lui, secondo me, è stato un uomo veramente libero. Secondo me le religioni hanno poi una funzione, ma non di liberare l'uomo.

M: forse piuttosto di imprigionarlo, per questo forse non ti piacciono?

L: no, perchè la religione non.. è anche comoda se vuoi perchè non sei tu in prima .. non sei tu che di nuovo appunto di vedertela in un altro modo, ma dice qualcun'altro di fare qualcosa per te.

M: poco spazio alla libertà davvero!

L: perché noi uomini non sappiamo cos'è la libertà. E' una bella parola di cui si parla la libertà, ma nessuno l'ha mai insegnata. Si nasce liberi ma poi subito ti mettono delle robe dentro, immediatamente, con il biberon.

M: quali sono state le difficoltà più grandi che hai incontrato nel tuo periodo da new comer?

L: vedi, quando noi siamo venuti qui il periodo del new comer era un anno, non era due, ma noi ne abbiamo fatti due. Io non ho mai giocato il gioco. Io sono quella che sono. Quindi io sono venuta qua ed ero quella che ero. Non ho giocato a fare il santo, non ho giocato a fare niente, mi sono anche opposta a delle imposizioni che qualcuno ha cercato di mettermi e quindi figurati!

M: te l'hanno fatta scontare? E' questo che mi stai dicendo?

L: ma no, secondo me ognuno di noi ha il suo trip. Secondo me, non è perché uno sta qui un anno o due anni e diventa aurovilliano. Cosa vuol dire? A me lo devono spiegare! Quando mi è stato detto: "ricominci dal principio", io ho detto che potevo fare il new comer tutta la vita che a me non me ne frega niente tanto io se devo stare qui non è che lo decido io, poi io sto qui e vediamo.. Capisci?

M: per che cosa ti hanno fatto difficoltà di più?

L: che non ho giocato nessun gioco! Però io lo capisco anche perché c'è un sacco di gente che invece gioca al gioco. Quando venivano qui, facevano un anno, tutti bravi, tutto quello che bisognava fare e poi quando diventavano aurovilliani facevano niente. Allora capisci anche perché poi gli altri sono così! A me tutte queste cose qui.. non le trovo così importanti. E' vero che non è facile! Sai perché non è facile? Perché quando io prima ti parlavo di libertà, anche quello che si crede di essere il più libero, qui hai veramente la libertà di fare qualcosa, veramente ce l'hai la libertà, ma è vero, e poi dipende da te. Allora lì ti scontri con quella roba

lì oppure quando arrivi qui è difficile. Io ho visto per tante persone anche, perché noi siamo abituati in quel mondo là ad avere il nostro cappottino, sei riconosciuto per quello che fai, che hai fatto, che stai facendo, che farai e qui non hai il cappottino qui è un pò come il re che è nudo! Quindi non è che ti dicono: buongiorno Signore, buongiorno Signora, quelle robe lì, ricominciamo da zero.

M: tutti pari, tutti uguali?

L: bè tutti uguali non lo so perché poi credo che ognuno di noi sia diverso! Allora penso che per tanti sia difficile questa cosa perché non hanno più quella roba lì. E' come mettersi a nudo e rinascere. E poi è chiaro che quando arrivi, io vedo, guardano tutti, chi sei, cosa fai.. All'inizio magari lo puoi anche soffrire, se poi a questo punto dici: "ma a me non me ne frega niente!" Però non tutti magari hanno...

M: alla fine non hai incontrato nessuna particolare difficoltà? Forse affrontate con lo spirito giusto, non te ne fregava granché?

L: io ho sempre fatto quello che volevo senza pensare al pensiero degli altri. Io non faccio le cose per il bene degli altri, le faccio perché mi va bene farle.

M: Secondo te, oggi come oggi, di quali competenze umane Auroville sente maggiormente la necessità?

L: secondo me ha bisogno sempre di tante. Io credo che ogni persona che viene qui è come un tassellino che deve aggiungersi a questa roba quà.

M: quindi più che le competenze conta la buona volontà?

L: sì, conta che uno arriva e farà il suo quadratino.

M: cambieresti, se avessi la possibilità, qualcosa di Auroville?

L: no, no, io cambierei me! Te l'ho già spiegato, secondo me l'idea è perfetta, noi siamo quello che siamo!

M: quindi non si può cambiare Auroville e anche se ne avessi la possibilità non lo faresti?

L: assolutamente! Anche perché ognuno di noi deve arrivare ad una cosa perché è pronto a farla. Io non credo nelle leggi, sono un'anarchica, non credo nelle leggi, non ci credo per niente. Quando ci sei, ci sei, ... Spiegami per esempio 30 anni di India, perché io sono venuta qui nel '71, no 35 anni, però perché non sono mai venuta prima? Perché non ero pronta per venire! Perché non è che dici che quella lì è sempre andata in Sud America e allora l'India gli faceva anche un pò paura e allora non è mai venuta quà. No! Perché non sono mai venuta qui? Perché non era il momento che venissi qui probabilmente. Non credi? Non lo so, io la vedo così. Perché ti dico di nuovo se uno non è mai stato in India, ma uno che ci viene tutti gli anni per 20 anni, vuol dire che non era il momento.

M: come funziona la gestione politica di Auroville?

L: chiedilo a Marco! Perché lui è uno che partecipa, io non credo più nella politica, non me ne frega proprio niente, possono fare quello che vogliono tanto poi se a me non interessa io non lo faccio!

M: le tue frequentazioni sono maggiormente di italiani?

L: no, no. Io sto con le persone con le quali sto bene ma poi di qualsiasi nazionalità.

M: più che per la nazionalità per la lingua mi riferivo. Magari è più semplice, soprattutto appena arrivati magari istradarsi su chi condivide la propria lingua.

L: io mi vergogno, non parlo tamil, però parlo inglese e francese e quindi riesco a stare con la gente.

M: quindi non avendo la difficoltà della lingua le tue frequentazioni sono multiculturali?

L: si

M: è mai successo che qualcuno è stato bandito da Auroville?

L: che è stato sbattuto fuori? Si 2 persone da quello che ne so io.

M: mi puoi spiegare?

L: devi chiedere al governo indiano perché non ti dicono

M: il quit notes ti stai riferendo? Io mi riferivo anche al quit notes, però so anche che esiste una procedura di allontanamento decisa da Auroville al di là del governo.

L: ma loro non l'hanno mai decisa, ne parlano.

M: quindi nessuno è mai stato bandito, messo alla porta?

L: per quello che ne so io, no. Io so soltanto le quit notes. Si gente che magari chiedono di entrare ad Auroville come new comer e poi gli viene detto no.

M: io mi riferivo semmai era successo..

L: che io sappia no. Qualcuno ti ha detto che è successo?

M: si è successo

L: ah si?

M: si più di uno. No, che sono stati banditi senza possibilità di ritorno, però che sono stati allontanati e gli è stato chiesto di andarsene e di ritornare dopo un pò di tempo e pensarci un pò su. Per pedofilia e per aver rubato.

L: bé, per pedofilia a quelli lì non gli chiedono neanche di tornare. Io quei casi lì non li considero proprio!

M: fanno parte dei banditi, di quelli che sono stati allontanati.

L: io so 2 quit notes ma non sappiamo neanche il perché perché il governo indiano non lo dice.

M: Hai mai avuto relazioni sentimentali con altri aurovilliani?

L: no

M: pensi sia possibile tornare alla tua vita precedente nel tuo paese d'origine?

L: no, a me non interessa l'Europa, assolutamente, se vado via di quà non vado certo in Europa!

M: in un'altra parte dell'Oriente?

L: non saprei dirti dove ma non certo in Europa, assolutamente no, non mi interessa.

M: l'occidente in generale? quindi anche gli Stati Uniti?

L: no, gli Stati Uniti poi mi fanno anche un pò schifo

M: sei ancora in contatto con gli occidentali? Ti interessi ancora di quello che succede in Italia?

L: si, si io leggo il giornale tutti i giorni. Non ho mica tagliato con il mondo in quel senso lì, no anzi, mi informo. Però non mi interessa quel modo di vivere. Solo per mia informazione personale perché è importante sapere quello che succede.

M: per me l'intervista è finita. Vuoi aggiungere qualcosa?

L: posso dire che gli anni più belli della mia vita li ho vissuti qui.

Pino, 28 Settembre 2006

M: Oggi è il 28 settembre e mi trovo con Pino a casa sua. Pino è architetto. Pino, come hai conosciuto Aur?

P: sono venuto a conoscenza di Aur per caso come per molte persone accade. Qualcuno me ne ha parlato nel primo viaggio in India. Ho trovato tutta la faccenda molto interessante però in quel viaggio non ci sono mai andato. Infatti, nel viaggio di ritorno, mi sono sempre detto che mi ero persa un'occasione grandissima e chissà quando sarei mai ritornato in India, ma non avevo visto Aur. Difatti mi successe una cosa quasi da destino, oserei dire, perché appena una settimana dopo essere tornato in Italia, una persona che non avevo mai conosciuto mi ha contattato e mi ha chiesto di fare una specie di donazione con un progetto in India e quando gli ho chiesto dov'era lui mi ha detto ad Auroville.

Quindi sono venuto la prima volta con questo progetto, che poi era un progetto destinato a QUIET che poi era diventato The Unity pavillon. La prima esperienza che ho avuto qui non è stata del tutto positiva, anzi direi che era stata abbastanza negativa, era il 1997. Infatti dopo 2 o 3 mesi sono ritornato in Italia. Non aveva le aspettative che pensavo. A volte dipingono Aur all'esterno un po' troppo. Poi di fatto, non so che cosa è successo, per questo parlavo di destino prima, dopo qualche mese mi sono alzato, non so che cosa ho sognato, ma ho avuto la netta sensazione che sarei dovuto essere qua. Quindi sono ritornato, sono stato qui, ho conosciuto quella che è la mia attuale moglie anche e Aur rimane per me il più grande laboratorio esistente sulla terra sotto tutti i profili, dal punto di vista personale, dei rapporti interpersonali, dello yoga che fai, sotto tutti gli aspetti è un grande laboratorio. Non credo che sul pianeta esiste un posto dove tutte le cose che fanno parte dell'essere umano vengano messe in discussione e quindi ci devi lavorare sopra.

M: quindi cos'è che ti ha spinto a voler far parte di Aur?

P: sin dall'inizio, anche la prima volta che ero venuto, il concetto di Aur, quello che Madre esprimeva nel famoso Dream, io lo trovo uno dei concetti più belli che abbia mai letto in vita mia. Mi ha spinto quel tipo di concetto, brotherhood, la comunità, vivere in una certa maniera, abbandonare certe cose superflue, tutte una serie di cose che al di là di quel concetto è molto profondo. Quello che dice Madre nel Sogno è qualcosa per me di molto profondo, è qualcosa che veramente direttamente è venuto da qualcosa di molto più ..., da una cosa divina.

M: quindi è stata una sorta di filosofia di vita, di spiritualità che sono state forse le motivazioni più profonde?

P: questo non te lo so dire ma so quello che ha lavorato dentro di me. Quando ho letto quella cosa per la prima volta e quando ho messo in pratica le cose di Aur, e sono diventate reali, è quello che mi ha tenuto qui e continua a farmi lavorare. Il tipo di vita che svolgi qui ad Aur non può essere paragonato a nessun'altra parte. Qui puoi svolgere le tue attività, le tue cose in assoluta libertà, con il tuo tempo, in piena creatività e non c'è quello stress che si vive altrove quotidianamente. E' molto più facile, su certi livelli. Può essere molto più difficile esternamente su altri livelli, tipo sui rapporti interpersonali, soprattutto perché come sai, qui non esistono leggi, non esiste polizia, non esistono avvocati, quindi tutte quelle cose che nel mondo esterno ad Aur funzionano già di per sé perché sono già state categorizzate, qui è come se fosse una tribù, quindi devi risolverle tra uomini. Ed è molto difficile, ma questo ti fa lavorare anche dentro di te con gli altri per cercare la migliore situazione possibile in quel determinato momento.

M: quindi queste sono le motivazioni principali?

P: sì è una delle motivazioni principali, ma ce ne sono tante. L'India è un grande paese, non è soltanto Aur, è il paese più tollerante che esiste sul pianeta. Se ci pensi, solo in India esistono tutte le religioni del mondo: esiste il cristianesimo, esiste l'induismo esiste l'islam, il giainismo, tutte e sono tutte in India e vivono più o meno fraternamente. Se tu pensi, in occidente queste cose non potrebbero mai funzionare come ben sai. Si cercano dei palliativi ma ci sono sempre quegli asti, quegli odi in tutte le nazioni. Se in una musulmana ci sono cristiani, se in quella cristiana ci sono musulmani, o altri tipi di religioni, è difficile, è difficile poter vivere. E questo è fuori Aur, di per sé l'India racchiude questo. Non a caso Aur è nata in India, non potrebbe nascere da nessun'altra parte.

M: qual è il tuo ruolo all'interno della comunità di Aur?

P: non ci sono ruoli. Quando sono arrivato ad Aur avevo la sensazione che potevo contribuire con il mio lavoro, con il mio background, allo sviluppo della città come architetto e pianificatore. Ho fatto questo per più di 7 anni, lavorando nel cuore di Aur, della città, che è la Town Hall, nell'ufficio particolare di Aurofuture, ho lavorato direttamente con Rouge; ho lavorato con l'entourage di Aurofuture proponendo nuovi progetti, facendo pianificazioni per nuove comunità, sulle strade, su grossi progetti pubblici ed è durata più di 7 anni.

M: sono 7 anni che ti occupi di questo quindi?

P: sì, sono 10 anni che mi occupo di questo. Ora non sto più ad Aurofuture, lavoro direttamente con Rouge quando ha bisogno di progetti o di nuove soluzioni, anche perché poi l'ufficio non ha più senso di esistere perché Aur è sempre in continuo mutamento e quindi anche le energie cambiano.

M: ti senti ancora in qualche modo italiano?

P: io mi sento moltissimo italiano. Quando arrivi qui e cominci ad abitarci per diversi anni, ci sono stato nel mio paese per 40 anni, è difficile che riesci a buttare via in un anno o 2 tutte le tue radici, la tua cultura e quindi quando vieni a vivere qui chiaramente lo scontro con questa cultura è enorme. Fa capolino ogni tanto quella specie di melanconia che ti riporta un attimo, quello che dicevo prima essere casa, ora casa è Aur, però c'è sempre un minimo di riferimento all'Italia anche perché lo trovo un bellissimo paese pieno di risorse culturali, architettoniche, artistiche. Quindi anche se non dovessi essere italiano avrei fatto comunque riferimento, è parte della mia cultura e di me stesso ... oltre al caffè!

M: ti interessi delle pratiche di medicina o terapia alternativa?

P: mi sono sempre occupato di quello anche quando ero in Italia, sempre. Ho sempre cercato di curarmi quand'era necessario con medicine alternative, qualsiasi fossero alternative a quella ufficiale.

M: pratici anche dello yoga?

P: ho fatto dello yoga normale a cicli. Quasi costantemente faccio meditazione, quello di cui ho bisogno, non necessariamente tutti i giorni. Ci sono dei periodi in cui sono invece fiondato solo sul lavoro o su qualcosa dentro Aur che ha bisogno di essere sviluppata e quindi portata avanti.

M: sei in qualche modo religioso?

P: no, non lo sono mai stato. Io credo in Dio e basta. Anzi mi viene sempre il riferimento di Gandhi che disse una cosa bellissima a suo tempo: "Chiamatelo come volete, ma Dio è uno solo. Chiamatelo Allah, chiamatelo Dio, ma è uno solo". Credo in quello fondamentalmente.

M: quindi è una spiritualità personale diciamo, che è slegata dalla religione?

P: io ho pensato che le religioni fossero, sin da lungo tempo, che fossero più dannose a un popolo che altro. La religione è qualcosa che danneggia un po' il popolo. Fa fare delle cose che poi in realtà non sono quelle a cui ci si riferisce e ci si vuole arrivare con lo spiritualismo. Se fai riferimento alle guerre sante, o alle guerre sante che tuttora si fanno in nome della religione. Quindi le religioni per me sono da prendere un po' con le pinze.

M: quindi nessuna istituzione religiosa, una cosa intima diciamo?

P: sì, a parte che ad Aur uno dei requisiti che devi avere è che non si fa religione, a me andava perfettamente perché credo molto in questo. Puoi credere in un Dio se hai voglia di crederci, puoi anche non crederci ma mettersi a professare delle cose in nome di una religione, lo trovo un po' artificiale e pericoloso anche.

M: mantieni ancora dei rapporti con l'Italia?

P: pochissimi. A parte la mia famiglia e pochissimi amici, molto poco. Ma questo è normale perché dopo quasi 10 anni che si è qui costantemente diventa difficile tenere contatti.

M: quali sono state le difficoltà più grandi che hai incontrato nel periodo del new comer?

P: in realtà non ho trovato nessuna difficoltà, a differenza di molte persone che parlano di questo . Appena sono ritornato ad Aur e anche la prima volta che sono venuto, anche dopo l'esperienza semi negativa di quel periodo, sono stato molto bene. Non c'è stata mai quella pressione da parte dell'entry group nei miei confronti, perché ho sempre lavorato. Appena ho messo piede dentro Aur ho cominciato a lavorare e ho sempre lavorato per quello che è la mia passione: l'architettura e il planning, tant'è che non mi sono il mio periodo di new comer è durato una cifra esagerata perché ero stato 2 anni qui senza che ero niente e lavoravo.

M: quindi non hai fatto..

P: no, perché pensavo che ero qui, mi piaceva stare qui ma non avevo ancora deciso di far parte di questa comunità. Nel momento poi in cui questa cosa dentro di me è diventata terrena, nel senso che decisi di far parte di questa comunità, anche se per me non è che ha significato molto. Non so come spiegarlo. Non è mai stata per me la cosa preponderante la questione del new comer perché come ho messo piede ad Aur ho cominciato a lavorare alla mia passione, che è l'architettura e il planning. Dopo 2 anni che ero qui, lavorando senza essere nessuno, semplicemente un cane sciolto, avevo deciso di diventare new comer. Avevano appena chiuso in quel momento il new comerato per quasi 2 anni e nessuno poteva farne parte. Avevano chiuso per diversi motivi, fondamentalmente era perché c'erano degli assetti nell'entry group, scarseggiavano le case, era un momento di crisi e quindi per circa 2 anni hanno chiuso l'entry. Comunque a me non ha fatto più di tanto perché continuavo a fare il mio lavoro come facevo prima e poi quando hanno riaperto dopo. Quindi per me è durata una cifra esagerata, ma non me ne sono nemmeno accorto. Tant'è che poi quando mi hanno chiamato che ero diventato aurovilliano non ci sono neanche potuto andare perché ero molto impegnato. Però sento sempre di più che è sempre difficile per molti new comer, per la pressione che viene messa su di loro nel periodo del new comer. C'è da dire che non credo tanto in quello, nella selezione di un apparato che giudica e seleziona le persone.

M: perché è formato da poche persone?

P: a parte quello, possono essere anche 100 persone e può essere una sola. Io credo che ad Aur ci sia una selezione naturale. Credo molto in quello.

M: oggi come oggi, secondo te, di quali competenze umane Aur sente maggiormente la necessità?

P: questa è una risposta un po' trichi, si dice in italiano. Da un certo punto di vista, Aur, come sai e come diceva Madre, è un grande laboratorio dove tutti possono imparare tutto senza nessun particolare background. Però anche questo è trichi perché tutti si mettono a fare anche quello che non sanno. Quindi è un po' difficile, ma penso che Aur abbia bisogno, soprattutto

in questo momento, di persone, a parte il loro lavoro e la loro aspirazione di quello che può essere una comunità come quella, ma con certe competenze, tipo professionisti che sappiano il loro lavoro, come pianificatori, architetti seri. Metà degli architetti di Aur non sono nemmeno architetti, per dire, per farti un esempio. Quindi gente che sia realmente connessa con Aur, con quello che è il seme di Aur, il concetto e che nello stesso tempo che abbia una base solida di lavoro, di qualche cosa competente a quello che fa.

M: l'importante è che ci siano delle competenze professionali ma nessuna in particolare, cioè intendo: uno può essere molto competente a fare il giardinaggio piuttosto che essere molto competente a fare il medico. Secondo te l'importante è che ci sia una buona competenza piuttosto che un certo tipo di competenza?

P: sì, e dedizione soprattutto, buona volontà connessi ad Aur. Perché sempre di più io vedo persone che... Aur è un contorno. O i classici parcheggiati. Ce ne sono alcuni che sono parcheggiati perché comunque è un bel posto dove poterci vivere, comunque siamo ai Tropici, costa poco, comunque tutta una serie di cose. Io non ho lasciato l'Italia e il mio lavoro per venire... dici vuoi andare in vacanza! Aur è qualcosa di molto più impegnativo, di molto più consistente come concetto. Non a caso vedi dopo 37 anni che questa città era presupposta per essere costruita in 5 anni e siamo ancora a questi livelli.

M: avendone la possibilità, cambieresti qualcosa di Aur?

P: questo non te lo so dire. Non posso abbracciare questa cosa qui perché in realtà poi avere una visione totale di Aur è abbastanza difficile. Secondo me ci sono troppi gruppi e sottogruppi con persone che decidono e fanno e sfanno come credono. E qui deriva anche dal fatto che dicevo prima, dal fatto che non ci sono regole, cose prefissate, quindi dobbiamo farci tutto da noi, quello è vero. Però Aur vive molto di meeting, di discussioni, di rimandi, fin troppo. Quindi quello che cambierei fondamentalmente è la coscienza delle persone. Quello è il discorso principale e ancora siamo in alto mare. Lo vedi con i rapporti interpersonali, è difficile che veramente entri in quel feeling di sentirti veramente in brotherhood, come si dice in inglese. Specialmente in questo momento, Aur è un po' dispersa, però credo anche che sia una mappa del Divino. Madre diceva sempre "Aur è stata già fatta, sta a voi portarla giù nella terra". Quindi è normale che attraversiamo anche questi periodi, come ce ne sono stati di difficili, molto difficili in passato, è solo una questione di tempo. Comunque noi siamo ancora pionieri perché allo stato in cui è Auroville oggi ci consideriamo ancora pionieri. Quando arriveremo a una città di 50.000 abitanti, ci vorrà un po' di tempo!

M: è mai successo che qualcuno è stato bandito da Aur?

P: si sono successi dei casi. Ne posso anche parlare ma sono stati casi rarissimi, penso 2 o 3,

legati a personaggi non tanto connessi poi in realtà con Aur, con quello che è il fondamento di Aur e che hanno fatto cose che possono essere punibili anche fuori da Aur, per questo poi il governo ha deciso... non tanto Aur ma il governo indiano in sé stesso.

M: c'è stato qualche episodio di allontanamento dalla comunità di Aur al di là del governo indiano?

P: anche di quelli ce ne sono stati rarissimi, non ci sono stati allontanamenti definitivi, ma parziali, temporanei, di persone che avevano grossi problemi e che gli è stato chiesto di risolverli prima di ritornare.

M: che tipo di problemi ad esempio?

P: storie familiari o di court case, storie un po' pesanti.

M: le tue frequentazioni sono maggiormente di italiani qui ad Aur?

P: no, no ho sempre odiato quello, sin dall'inizio, non mi sono mai voluto trovare nel ghetto come si suol dire. E poi è assurdo che tu vivi in una città internazionale e frequenti solo gli italiani. Vedo gli italiani, come vedo gli spagnoli, come gli americani, tutte le 37 nazioni rappresentate dentro Aur. C'è un sacco di belle persone dentro Aur con le quali puoi scambiare, avere delle opinioni diverse dalle tue, con tutte e con le quali arricchirsi.

M: hai mai avuto relazioni sentimentali con altre aurovilliane?

P: no

M: hai figli?

P: si ho un figlio con la mia ex moglie in Italia di 13 anni. Lui vive in Italia, è venuto ad Aur 2 anni fa, fra un po' andrò io a trovarlo.

M: gli hai chiesto di far parte di Aur?

P: far parte no. Quella è una cosa che poi uno decide dentro di sé quando è più maturo, dice faccio parte di Aur, ma verrà a passare tempo con me sempre più spesso.

M: che lingue parli?

P: parlo il barese, italiano, foggiano, inglese e basta, italiano e inglese, pochissimo francese. Ma soprattutto il dialetto barese, sono molto bravo.

M: vedi possibile per te tornare alla tua vita di origine nel tuo paese d'origine?

P: questo, ti dico sinceramente, sarà un po' difficile perché questo è quello che ho sempre sognato; avere un tipo di attività che ti lascia completamente libero, non avere mai quella pressione di un capo, di un'istituzione che poi finisce per essere un lavoro fine a sé stesso. Tutto quello che fai qui, ho la sensazione che ha uno scopo, ha un fine che è molto più grande di quello che è il mero lavoro e basta che in definitiva è quello più o meno in occidente e nel mondo esterno si continua a fare. Quindi è molto difficile, a volte ci penso, a meno che non ci sia costretto. Sai la vita a volte è abbastanza strana e repentina e imprevedibile, quindi non ti

saprei dire. Un giorno potrebbe anche capitare che ci devi ritornare, questo non lo so, non so dirlo, però in questo momento per me Aur rimane sempre l'ideale.

M: sei ancora in contatto con il mondo occidentale, al di là dell'Italia?

P: Sono in contatto per certi aspetti, che è l'aspetto culturale. Sono un grande appassionato di musica, qui è abbastanza difficile ad Aur e in India essere al corrente o a dirti su tutti gli avvenimenti culturali, artistici, che succedono nel mondo. E' l'unica cosa che io guardo con grande positività. I grandi scultori, i grandi artisti in occidente, sono quelli, il veicolo, che esprime il malessere dell'uomo in una certa maniera e chi meglio di loro vivendo in quella situazione possono esprimerlo? Quindi gli artisti di quel mondo, io lo chiamo di quel mondo, per me sono i migliori, non possono essercene altri e a volte quando vedo sculture di Richard Serra o di Smithson, o quadri di Pacon, c'è qualcosa di molto profondo nella natura umana, di come viene espressa quella cosa lì, attraverso l'opera d'arte e diventa opera d'arte perché ti suggestiona, ti dà qualcosa. Io mi sono sempre interessato, ho fatto il Liceo artistico perché mi ha sempre interessato come l'uomo si esprime in quella direzione. Aur meno, perché è un po' diverso, è un paese che non ti dà quella spinta o quel travaglio dentro, anzi ti mette abbastanza in pace per certi versi. Quindi sono sempre .. il mio contatto con l'occidente è soprattutto indirizzato nell'aspetto culturale.

M: ti interessi anche di quello che succede nel mondo politico?

P: sì, mi interessa non di tutto ma soprattutto delle questioni americane, Israele, Iran, quelle cose mi interessano perché sono quelle che guideranno il mondo futuro e quindi sono molto preoccupato. Tra America, Israele e Iran sono molto preoccupato, però credo in un uomo molto... soprattutto in Medio oriente, credo che Gheddafi in questi anni farà qualcosa di molto serio.

M: è morto Gheddafi

P: è morto?

M: è morto l'anno scorso

P: ah non lo sapevo. Il figlio allora? Io l'ho avuto sempre molto antipatico, però negli ultimi anni ho pensato che poteva essere il paciere tra tutto quel marasma che c'è in quell'area. Lui era l'unico uomo che poteva sedare le menti e calmarle. Quindi non sapevo che Gheddafi era morto, però sapevo che il figlio aveva preso le redini del padre. E poi sono molto preoccupato di un paese come l'America perché c'è veramente da aver paura, non tanto di tutti i terroristi islamici quanto dell'America. Io da molti anni sono un antiamericano a tutti gli effetti perché lo trovo un paese completamente guerrafondaio e se ci pensi non ha fatto altro che fare guerre in tutto il mondo e in alcuni casi anche dov'era praticamente insabbiato sotto il fatto che andavano a portare pace, in realtà andavano solo a fare i loro interessi per poi sedare altre

guerre. Quindi sono molto preoccupato di quella faccenda lì.

M: l'intervista è finita, se vuoi aggiungere qualcosa...

P: niente di particolare. Ripeto i miei concetti che Aur è uno dei laboratori più belli sulla terra per poter evolversi. Chiaramente dipende dalla natura umana di ognuno di noi perché chiaramente ci possono essere persone che sentono questa cosa e altre assolutamente no. Per me vale questo, non c'è posto migliore sulla terra per poter esprimere la propria coscienza e arricchirla con quella degli altri. Grazie.

Manohar, 30 Settembre 2006

Io: come hai conosciuto Auroville e cosa ti ha spinto a volerne fare parte?

M: mi chiamo Luigi Fedele, nome e cognome, e Manohar è il nome che mi è stato dato un anno fa in occasione del mio compleanno da Bansidar che era un assistente di Sri Aurobindo, che aveva 98 anni e nel frattempo è passato a miglior vita.

Il nome Manohar significa “la bellezza di Krisna mentre suona il flauto”, che è un nome che mi ha dato e mi è piaciuto perché ho un grande legame con Krisna, con la musica, con il flauto, con le gopies. Tanto per spiegare il nome Manohar perché qui ad Auroville ci si chiama tutti per nome e ho avuto la fortuna di avere un nome che già altre persone hanno e una di queste è una persona molto importante, molto in vista che forse hai già intervistato che è il “sindaco Luigi Primo” come lo chiamo io scherzosamente e a quel punto lì ho accettato di buon grado di chiamarmi Manohar.

Auroville l'ho conosciuta da sempre perché negli anni sessanta, avevo forse 17-18 anni ed ero appassionato dei Beatles, pur vivendo a Napoli, e tramite i Beatles ho conosciuto e mi sono avvicinato alla spiritualità indiana e il Maharishi Mahesh Yogi che i Beatles sono venuti a visitare in India quando hanno avuto questa loro infatuazione per l'India e per le filosofie indiane.

Io mi sono avvicinato allo yoga, mi sono avvicinato agli insegnamenti del Maharishi e c'era una signora anziana a Napoli di origine svizzera e io e un altro paio di persone siamo andati a fare un corso di yoga e ad imparare qualcosa.

Era il 1963, 1964 e questa signora mi ha parlato di Sri Aurobindo, mi ha parlato di Mère, mi ha fatto leggere un libro di Satprem, che ho ancora, "L'avventura della coscienza" su Sri Aurobindo e quindi da allora sapevo che esisteva Sri Aurobindo e che c'era questo progetto di questa città da costruire nel sud dell'India. Sapevo anche che Mère accettava abitanti per Auroville, che bastava mandare una foto ed esprimere il proprio desiderio di partecipare a questa città per, eventualmente, essere accettati.

Però ai tempi Auroville e l'India erano molto lontani, ci si arrivava con i pulmini famosi oppure in aereo era ancora un'avventura - si parla degli anni '63-'64 - e io quindi non sono venuto in India ma in compenso sono partito per l'Inghilterra, ho vissuto l'epoca del flower power in Inghilterra, mi sono avvicinato a Krisna in Inghilterra, lavoravo per un laboratorio dove facevamo delle luci psichedeliche ed il laboratorio si chiamava Krisna Lights. Ho avuto la fortuna di conoscere il grande Swamiji Baktivedanta che era colui che ha introdotto la filosofia di Krisna in Occidente ed è venuto a Londra ospite di George Harrison, siamo andati

a prenderlo all'aeroporto nella limousine di George, interviste con la stampa, prime pagine sui quotidiani il giorno dopo, e tutto...

Sono stato a casa di John Lennon che ci ospitava con George Harrison dove lo Swamiji Baktivedanta ha fatto le iniziazioni, a quelli che volevano, degli Hare Krisna, ha fatto dei matrimoni ed ero lì con questo mio laboratorio perché il fondatore di questo laboratorio era un seguace di Krisna e abbiamo filmato e registrato tutta la cosa e sono stato lì per 2 giorni.

Quindi il mio legame con l'India esiste da lunghissimo tempo. Il mio primo figlio, che ho avuto nel 1972, l'ho chiamato Siddharta. E Auroville era rimasta sempre così, un sogno, però intanto ho seguito la mia vita, l'Inghilterra, e poi sono tornato in Italia perché a quei tempi era obbligatorio fare il militare. Mi sono laureato all'Università in Lingue e Letterature straniere e finito di fare il militare mi è nato il figlio, ho cominciato a lavorare sempre nella musica, nelle edizioni musicali, nelle organizzazioni di concerti, case discografiche, tournées internazionali ecc. Auroville era sempre lì, l'interesse per l'India sempre, questo fascino per l'India sempre, leggevo libri e poi nel 2000-2002 ad un certo momento ho avuto un problema fisico ad un braccio che mi ha costretto a fermarmi per 40 giorni, dovuto alla fatica, stress e avevo dei dolori fortissimi e per 40 giorni mi sono fermato. Io che sono sempre stato un lavoratore indipendente e autonomo - avevo le mie edizioni musicali ecc.- non mi fermavo mai, neanche per le vacanze, anche perché il lavoro mi piaceva. Allora ho detto: "qui il corpo mi ha dato un segnale, vuol dire che la ditta può andare avanti anche senza di me", poi sono guarito con l'agopuntura, tutto a posto. Però a quel punto è maturata la decisione di prendermi un mese sabbatico e andare a fare una vacanza. Contemporaneamente è capitato che c'era un'offerta speciale dell'Alitalia con cui avevo fatto diversi viaggi in Giappone ecc... e avevo accumulato dei punti delle Millemiglia che si potevano quasi raddoppiare e con quest'offerta speciale potevo andare in qualsiasi paese del mondo. Ero indeciso tra il Senegal, dove c'era un mio amico, e dov'ero già stato, oppure andare ad Auroville. In India c'ero già stato nel 1980 ma ero andato nel Nepal e in India mi ero fermato a Dehli, ero andato a vedere il Taji Mahal, però non ero venuto nel sud.

Ho scelto a caso il periodo in cui venire, ho scelto il periodo di San Remo che come manifestazione non mi interessava affatto e quindi in quel periodo potevo anche staccarmi dal lavoro.

Quindi sono venuto qui dal 12 febbraio al 12 marzo senza sapere che è il periodo ideale per visitare Auroville: c'è il clima migliore, è il compleanno di Auroville, il compleanno di Mère, tutto succede.

Quindi sono venuto qui e Auroville ha fatto di tutto per conquistarmi. Sono venuto completamente libero, senza pregiudizi e senza aspettarmi niente, semplicemente di andare a

vedere com'era, era nel 2003. Mi sono lasciato andare ad Auroville, e come un fiume ho trovato il mio letto, Auroville ha fatto di tutto per conquistarmi, sono successe cose incredibili, ho incontrato gente interessantissima, il Matrimandir mi ha conquistato, la Chamber, l'Anfiteatro, queste feste, questa spiritualità, lo spirito di Auroville, la natura, gli arcobaleni, cioè tutto di Auroville mi ha conquistato e quindi ho deciso che la mia vita era qua.

Un mese forse è poco però appena posso vengo di nuovo per altri 3 mesi. Sono andato subito a chiedere un incontro con l'entry group perché volevo venire subito invece l'entry group mi ha chiarito che bisognava stare almeno 3 mesi qui e che non mi fissavano un appuntamento prima che fossi stato 3 mesi. Io ero talmente entusiasta che quella mattina avrei quasi litigato e ho trovato invece una persona che mi ha detto: "senti, tu se proprio ci tieni tanto domani mattina noi abbiamo degli appuntamenti, tu vieni anche senza appuntamento e vediamo cosa si può fare". Invece poi ripensandoci mi sono reso conto che forse era meglio che aspettavo, che venivo di più.

Infatti, lo stesso anno poi a dicembre sono venuto, sempre nel 2003, stando 4 mesi questa volta. Mentre ero stato qui la prima volta durante quel giro di introduction di Auroville quei 3 giorni di visita guidata di Auroville ero andato a visitare la Comunità di Adventure, che anche quella mi aveva conquistato, e ho detto: "adesso però vado a stare ad Adventure" perché è l'unica comunità, secondo me, di Auroville, che rispecchia lo spirito di Auroville in piccolo, ed effettivamente è così. Allora sono stato lì 4 mesi e prima di andare via ho chiesto l'incontro con l'entry group, ho chiesto di ritornare come newcomer e a ottobre del 2004 sono arrivato come newcomer e adesso tra pochi giorni ho l'incontro con l'entry group per diventare aurovilliano. Così sono arrivato ad Auroville.

Io: qual'è il tuo ruolo all'interno di Auroville?

M: sono la finestra aperta sul mondo di Auroville, nel senso che mi occupo del sito web di Auroville, dove ci sono circa 1800-2000 pagine dedicate ad Auroville, tutti gli aspetti di Auroville, la visione di Auroville, la spiritualità di Auroville, l'organizzazione di Auroville, come ci si arriva, le Guest house, le comunità di Auroville, le attività commerciali di Auroville, tutto quello che la gente vuole sapere su Auroville. Praticamente c'è tutto lì e oltre ad aggiornare continuamente perché praticamente ogni giorno degli aggiornamenti su qualcuno di questi aspetti, arricchisco anche di settimana in settimana inserendo sia quello che è il giornale di Auroville, che esce ogni settimana, che si chiama News and Notes dove ci sono tutte le notizie aggiornate, lo stesso giornale in francese più altri articoli possibilmente molto con foto, molto con immagini di quello che è successo in quella settimana ad Auroville o di qualche argomento di attualità o di qualche nuova...

Poi mi diletto a fare filmati e foto di tutti gli avvenimenti di Auroville, ed anche qui nel corso della mia prima visita è successo qualcosa di strabiliante: una delle mie foto è stata scelta per il calendario ufficiale di Auroville (tra l'altro era le foto del mese di novembre, il mese in cui sono poi arrivato ad Auroville come newcomer...casualità?)

Una foto per il calendario, dicevo, si una delle prime che ho fatto, sì, sì, che poi me ne ero fatta una maglietta che ho ancora però ormai parecchio bucata, parecchio rovinata... è una foto del Matrimandir che si sovrappone con l'anfiteatro ed era un periodo in cui stavo un pò imparando... anche quella è venuta da sé, non l'ho fatta io perché stavo impraticandomi sul photoshop e ho visto che si potevano sovrapporre le foto, mi trovavo quelle foto per le mani, ho provato a sovrapporre ed è venuta fuori una cosa bellissima ed è rimasta lì, è venuta da sola. Quindi come molte delle cose che succedono, è venuta perché doveva venire.

Questo è il mio ruolo e ne sono contento.

Anche questo mi è arrivato ... io per la verità quando sono arrivato ad Auroville ho deciso finalmente di fare quello che è stato sempre il progetto della mia vita. Io sono convinto che bisogna fare sia il lavoro manuale sia il lavoro intellettuale perché l'uno aiuta l'altro. Nella vita ho sempre fatto lavoro intellettuale e lavoro manuale poco. Quando sono venuto qui ho detto: "adesso vado a lavorare alla nursery, al vivaio del Matrimandir". Infatti, la prima cosa sono andato a chiedere lì, mi hanno accettato ben volentieri e ho cominciato a lavorare nel vivaio, in particolare nella sezione orchidee, quindi molto bella. Lì naturalmente ho assecondato la mia passione per la foto e per i video, ho fatto dei video e delle foto dei bellissimi fiori che ci sono lì. Però nel frattempo che ero lì mi hanno proposto.. siccome stanno preparando questo studio sui 12 giardini del Matrimandir, 12 petali ognuno dei quali deve contenere determinati fiori scelti da Mère ecc... allora avevano bisogno di una specie di database. L'unico, pur non essendo un esperto di computer, che poteva più o meno cimentarsi con quello ero io. Mi hanno detto:"per favore, puoi farlo?" e mi sono ritrovato, come servizio per la comunità, a rimettermi davanti a un computer. Però continuavo ad andare la mattina a fare il lavoro manuale e nel pomeriggio aggiornavo questa cosa. Nel frattempo che facevo questo lavoro mi hanno - sempre per il fatto che qualcosa di computer conoscevo, conoscevo un pò photoshop,... e poi ho sempre lavorato sul Macintosh che è abbastanza intuitivo - cercavano una persona per sostituire il webmaster che c'era prima e che aveva intenzione di andare via, o almeno la persona che si occupava del contenuto all'interno del sito. Da parecchie fonti è stato fatto il mio nome e lei, Doris, una signora tedesca, mi ha contattato chiedendomi se mi interessava. Mi interessava perché per me anche la musica che è quello di cui mi sono occupato per tutta la vita mi interessa in quanto comunicazione; comunicazione non verbale ma comunicazione di sensazioni, comunicazione di espressione. Io però ho

detto: "io non è che sia tecnicamente esperto"... "no, no, guarda abbiamo Dreamweaver ti faccio un piccolo corso veloce" e così abbiamo fatto. Era il dicembre del 2004, ho fatto questo corso veloce e lei mi ha detto "guarda, tu impari più che puoi perché io il 20 dicembre vado via e tu sei qui da solo davanti a questo computer - e anzi ho 2 schermi perché lei effettivamente lavorava su 2 schermi - tu sarai qui e te la vedi da te".

Allora ho rallentato molto il lavoro al vivaio perché questo mi interessava, mi stimolava e mi sembrava anche più utile e più confacente a me perché sai, il vivaio un pò per l'età un pò per non sapere.... si ero lì ma abbastanza inutile, tanta buona volontà sì ma non è che poi servissi molto, non ho esperienza di giardinaggio, niente, avrei dovuto imparare tant'è vero che mi avevano comunque a lavorare al computer.

Allora ho seguito questo corso intensivo per 20 giorni, ho imparato un pò qualcosa di Dreamweaver e lei è resistita fino a Natale e poi aveva programmato per il Nord dell'India ed è partita.

Natale era il 25, il 26 era domenica e il primo giorno in cui sono andata a lavorare era il 27 dicembre 2004.

Il 26 dicembre è successo lo Tsunami.

La mattina dopo, in cui sono andato a lavorare, in un sito web di cui lei mi aveva detto "guarda che qui tu devi aggiornarlo una volta alla settimana, praticamente non succede mai niente qui, tu hai tutto il tempo di prepararti i tuoi articoli, di preparare i tuoi aggiornamenti e il sabato lo aggiorni e sei a posto. E' un lavoro part-time senza problemi".

Ultime parole famose, invece la prima mattina che vado lì abbiamo avuto un picco di 5000 visite virtuali in un giorno mentre ai tempi c'erano circa 780-790 persone che lo visitavano ogni giorno ma in quel giorno, ovviamente, tutto il mondo voleva sapere cos'era successo ad Auroville, cos'era successo in India e mi sono ritrovato ad aprire il computer sommerso di e-mail, gente che telefonava da tutte le parti e io con le mani nei capelli. Però subito ho messo sulla home page un avviso dicendo che qui ad Auroville non c'erano morti, c'era qualche piccolo danno materiale alla costa ma non c'erano grosse tragedie...

Però naturalmente tutti continuavano a chiedere e quindi subito ho rassicurato un pò tutti, poi mi era stato promesso un comunicato ufficiale dal Working Committee per le 3 del pomeriggio, quindi aspettavo quello, e nel frattempo si è presentato un ragazzino giovane sui 17-18 anni, uno di questi fanatici di computer che viene e dice: "ah, questo è il sito web di Auroville, che bello, mi spieghi un pò tecnicamente come funziona?" Gli dico "io sono la persona meno adatta perché tecnicamente non so niente, c'è un altro (che poi quel giorno non c'era in quel momento) e poi oggi è successo..." Però gli ho dato un pò corda proprio per non mandarlo via perché penso che il mio è comunque un servizio pubblico. E così ho detto: "sai

è successo lo Tsunami"

"si lo so, l'ho visto"

"Come l'hai visto?"

"si, io ero lì nella spiaggia di Repòs, sono alloggiato a Repòs - che è la spiaggia di Auroville -

"ah si ?"

"si ho fatto anche delle foto"

"hai fatto delle foto"?

"si, si, ce le ho qua"

Aveva una macchina fotografica digitale, il cavetto, ... dico "senti, allora le scarichiamo!"

Ho scaricato le foto e alle due del pomeriggio c'erano già on line le foto dello Tsunami ad Auroville sul sito. Penso siano state le prime foto perché questo qui è arrivato là... cioè vedi, un'altra cosa che è capitata da sé, perché questo qui è venuto lì così e non è venuto a portare delle foto.

Poi sono arrivate altre persone, poi pian piano molti sono andati in giro a fotografare, adesso abbiamo un archivio di foto che ci hanno chiesto tutti, giornali, ecc. Però le prime foto sono state di questo qui che è venuto per tutt'altra ragione e ce le aveva là'.

Questo è stato il mio primo impatto con il sito web, in serata abbiamo aperto lo Tsunami Relief, abbiamo cominciato con gli aiuti, insomma ho iniziato proprio con un battesimo del fuoco. Adesso in un certo senso è tutto in discesa, ma mi interessa e mi impegna sempre tanto.

Io: Ti senti ancora in qualche modo italiano?

M: Io per la verità non mi sono mai sentito italiano. Ti ripeto, quando avevo già 16-17 anni me ne sono andato in Inghilterra, ho fatto il drop-out, come si diceva al tempo, cioè ho abbandonato l'Italia, e, veramente, il primo grande passo che ho fatto per uscire dall'Italia è stato il primo anno che ho fatto le vacanze da solo, quando avevo 15-16 anni, sono andato in giro sulla riviera ligure, negli ostelli della gioventù, era il periodo in cui si girava in autostop, c'erano ragazzi e ragazze da vari paesi del mondo e d'Europa, uno non me lo scorderò mai: un ragazzo scozzese che faceva il marinaio tutto l'anno e in vacanza se ne veniva per un mese, in bicicletta, in tutta Europa. Gente incredibile.

Poi, venendo da un paesino in provincia di Avellino che si chiama Ariano Irpino, cioè, avevo proprio voglia di ampliare i miei orizzonti e non mi sono mai sentito molto italiano, mi sento molto legato alla cultura italiana, la tradizione, per esempio la cultura napoletana, pur non essendo italiano ho contribuito a diffondere la musica italiana nel mondo, sia quando c'era la dance music, sia la musica napoletana che ho portato in Giappone, in tournée, Aurelio Fierro, musica siciliana... l'ultima tournée che ho fatto prima di venire qui ad Auroville è stata con

un gruppo folcloristico siciliano, in Giappone abbiamo fatto 16 concerti in 16 teatri da 2500 posti, abbiamo avuto un grande successo.... pero' non mi piace un certo tipo di italiano, quello ridicolizzato da Alberto Sordi, ad esempio... io sono piu' l'italiano di Toto'! (ride)

Io: Ti interessi alle pratiche di medicina alternativa che si svolgono qui?

M: Si', io credo alla medicina Ayurvedica, cioe', come dicevano anche i Latini: Mens sana in corpore sano, il corpo, tu sei quello con cui alimenti il tuo corpo e come vivi... in Inghilterra ho scoperto la cucina macrobiotica, sono stato vegetariano per tre anni, e macrobiotico, e quindi so bene che la cucina macrobiotica significa mangiare le cose del tuo posto, cioe' del posto dove vivi, essere in armonia con questo posto, vivere all'aria aperta, camminando, andando in giro in bicicletta, cioe' la vita che si fa qui ad Auroville in pratica, e quindi questa per me e' la migliore terapia, gli altri tipi di medicina sono tamponamenti ai malanni causati da una cattiva alimentazione, o da una vita stressante, o da una vita non equilibrata... penso che anche stando ad Auroville puoi fare una vita non equilibrata. Io dal 2000 ho smesso di fumare, e fumavo abbastanza-tanto, ho dovuto, a malincuore, smettere anche di bere, e sempre dal 2000 son ridiventato anche vegetariano e sto' benissimo. Qui faccio Yoga, faccio Tai Chi, ma non tantissimo, sinceramente, faccio dei corsi, credo che bisogna essere equilibrati anche in questo.

Io: Sei in qualche modo religioso?

M: Mmmmm, dunque, proprio l'altro ieri sera abbiamo avuto uno sharing, perche' nella comunita' in cui sono ogni giovedi' sera facciamo uno sharing, cioe' una conversazione a cuore aperto, e, siccome si avvicinava questa festa religiosa del Sarasvati Puja, abbiamo parlato del fatto che quelle 2-3 persone che lavorano li' da noi, che si occupano delle pulizie ecc., negli ultimi anni erano state in qualche modo viziate a considerare questo Sarasvati come una festa commercializzata, cioe' si aspettavano di avere dei regali, come il Sari le donne, le camicie gli uomini, noi abbiamo deciso che, siccome anche era un'abitudine che si erano inventati un po' loro, ed era stato un po' condiscendente l'atteggiamento della comunita', io allora mi sono chiesto a voce alta rispetto a questa religione, questo porta al discorso sulla religione e di come viene trasfigurata e diciamo commercializzata.

Io, da bambino fino ai 10-11 anni, ero molto religioso, cattolico naturalmente, cioe' ci credevo molto; poi, visto che la religione Cattolica dice tante belle cose e poi la Chiesa fa tutto il contrario, poi e' molto dogmatica, molto piramidale, molto autoritaria, sono piu' i divieti che i permessi, quindi a quel punto li' ho chiuso con la religione e con tutte le religioni per la verita'. Mi sono avvicinato alla filosofia indiana, allo Yoga, al buddismo, ecc., proprio in quanto non religioni, in quanto la religione e' il Dio che c'e' dentro di te, quindi e' il modo in cui vivi. Sono anche abbastanza agnostico sul fatto della reincarnazione, non lo so, penso

che nessuno lo possa sapere, quello che credo e' pero' che io sto' vivendo questo momento e me lo devo vivere nel modo migliore possibile e piu' coerente possibile con quello che penso e con come sono e con le mie convinzioni, pero' godendomelo, non con sacrificio, io non credo nel sacrificio, non a caso ho chiamato mio figlio Siddharta, primo nome di Buddha, ma anche famoso romanzo di Hermann Hesse.

Io credo molto nella spiritualita', piu' che nella religione, cioe' io vivo molto il Matrimandir per esempio, vivo molto dei momenti contemplativi, mi piace andare in giro, guardare i fiori, la natura, e nella natura trovo una spiritualita'... qui lo chiamano il Divine, il divino, che e' come una ricerca di perfezione, non lo so, nell'evoluzione, ci sono cose che necessariamente non possiamo sapere. In questo frattempo io mi pongo naturalmente delle domande, sapendo che nella limitatezza che ho non riusciro' ad avere delle risposte. Tutti ce le poniamo, grandi filosofi se le sono poste, pero', l'unico che forse e' arrivato piu' vicino e' Sri Aurobindo, pero' anche lui e' arrivato a delle cose che ad un certo punto vanno anche prese per fede, perche' lui dice delle cose sulle quali anch'io, devo dire, senza essere uno di quelli che portano sempre in mano la bandiera "Madre ha detto, Sri Aurobindo ha detto", pero' quando li leggo dico, "Ah però, si', mi ci riconosco, potrei averle scritte io quelle cose, se avessi avuto quel cervello e quella testa.

Sono piu' che altro grato a Sri Aurobindo e a Mere perche' hanno dato l'impulso a fondare e ad avere questa citta' di Auroville, perche' io credo profondamente che se ci riusciamo qui ad Auroville, allora forse c'e' una possibilita' per il nostro pianeta di sopravvivere e di cominciare un altro corso; se questo esperimento di Auroville fallisce allora secondo me lo stesso pianeta e' destinato a fallire, perche' da come lo vedo e' in una decadenza sotto tutti i punti di vista: fisico, ecologico, mentale, economico, spirituale, cioe' sotto tutti i punti di vista io vedo la civiltà di questo pianeta in decadenza. Qui, secondo me, c'e' un esperimento che se funziona potra' salvare il pianeta, se non funziona, bhe', ci avremo provato... i dinosauri si sono estinti, si vede che anche l'uomo si evolvera' in qualcos'altro, in un androide, in un misto uomo-computer, che ne so... pero', ripeto, la mia filosofia e' quella del vivere oggi: "Chi vuol esser lieto sia, del doman non c'e' certezza".

Io: Mantieni in qualche modo dei rapporti con l'Italia?

M: Io ogni giorno mi leggo la pagina di repubblica on line e quindi soffro a leggere quello che succede li'. Si', mi tengo in contatto, leggo anche settimanalmente l'Espresso, pero' son contento di esserne a distanza, sono stato di recente in Italia, circa due mesi fa per un mese e non vedevo l'ora di tornare qui. Torno a dire che la cultura italiana fa parte del mio background, quello non lo nego e non lo rinnego, pero' l'Italia di adesso e' ancora piu' in decadenza del resto del mondo, non c'e' spirito d'iniziativa, c'e' una rassegnazione, un tirare

a campare che e' proprio deprimente, quindi mi deprime abbastanza la realta' politica, la realta' economica, anche a livello culturale non c'e' molto...

Io: Quali sono state le difficolta' piu' grandi che hai incontrato nel tuo periodo da new comer?

M: Mah, difficolta'... come newcomer in Auroville veramente nessuna, Auroville mi ha regalato immediatamente la mia collocazione ideale.

Abbiamo avuto all'interno della comunita' di Adventure dei momenti difficili perche' essendo la comunita' che piu' si rispecchia negli ideali di Auroville, rispecchia anche le contraddizioni di Auroville: noi abbiamo avuto un conflitto con un componente Tamil della comunita', un Tamil auroviliano, che poi e' il conflitto che esiste anche ad Auroville tra la componente Tamil e quella internazionale di Auroville, perche' noi per venire qui facciamo una scelta di vita e facciamo dei sacrifici, sia fisici, per il clima, che economici, sia perche' cerchiamo un altro stile di vita, cerchiamo una vita piu' semplice... almeno alcuni come me, altri vengono qui, si trasportano la loro vita, la televisione, il frigo, la lavatrice, ecc., ma quello, non sta a me giudicare. E invece per molti tamil-auroviliani, pur aderendo in pieno alle idee di Sri Aurobindo e Mere, per loro e' una specie di evoluzione sociale, per loro e' un progresso rispetto alla vita dei villaggi, dove sono ancora, da molti punti di vista, al livello del medioevo.

E quindi c'e', sta venendo fuori e verra' fuori sempre di piu', purtroppo, spero che si trovi una soluzione, questo conflitto interno, questi due modi diversi di vedere. E noi l'abbiamo gia' vissuto all'interno della nostra comunita': c'era questo ragazzo, 27 anni, un ragazzo Tamil che ha cominciato a lavorare nella nostra comunita', poi, essendo un ragazzo intelligente e molto aperto, ha cercato e ottenuto di diventare auroviliano, pero' di Auroville lui conosce solo Adventure, pero' purtroppo per lui, essendo la comunita' al confine col villaggio, per lui che e' del villaggio, ha significato non strappare mai le radici con la famiglia, con gli amici ed anche con un certo giro di potere che esiste all'interno del villaggio, e lui, il fatto che ha cominciato a gestire le persone che vengono li' a lavorare ad Adventure, dove c'e' il raccolto degli anacardi, gli alberi da tagliare, ecc., una parte lo facciamo come lavoro comunitario, ma la gran parte, nel momento della raccolta si assumono dei lavoratori, si arriva ad essere anche 15 -18 lavoratori che per un mese lavorano li', e lui gestiva tutta la situazione. Praticamente 2 anni fa c'e' stato un ammanco di soldi, l'anno scorso il furto di grandi quantita' di anacardi, di cui lui era responsabile, e li' e' stato anche colpa della comunita' di dare molta fiducia di cui lui poi si e' approfittato.

Quando poi questa cosa e' venuta al pettine lui ha protestato, ha fatto ricorso al Council, insomma c'e' stata una grossa crisi dalla quale stiamo ancora uscendo, e quella e' stata la

difficolta' piu' grossa che ho avuto, in questo rapporto che... noi cioe' arriviamo qui pensando che Auroville sia gli ideali che leggiamo, invece Auroville e' un percorso per arrivare a quegli ideali, tant'e' che il problema del denaro non e' stato ancora risolto, il problema delle abitazioni non e' stato ancora risolto, il problema della terra, ma anche il problema individuale del lavoro per Auroville, come servizio ad Auroville da fare qui, in cambio di una maintenace uguale per tutti non e' stato risolto, cioe' ci sono molte cose che non.... e anche questo rapporto paritario con i tamil non e' stato ancora risolto perche' nessuna delle due parti e' ancora pronta secondo me, e questa cosa mi ha fatto maturare, mi ha fatto capire di piu'.

Per questo io sono convinto che i due anni ad Auroville come new comer sono necessari per capire tutte queste dinamiche, perche' senno' tu arrivi qui, ti sembra tutto un bel sogno, tutto bello, pero' devi essere pronto a conoscere che ci sono anche questi aspetti qui e quindi a non reagire dicendo "Eh, ma allora e' tutto falso, sono tutte balle", come molti che poi se ne vanno... no, bisogna risolvere, siamo qui per quello, non e' che ci e' stata data la torta pronta, la torta la dobbiamo preparare con gli ingredienti che ci sono... ma io lo sapevo sin dall'inizio che Auroville non era gia' pronta, Auroville e' in costruzione, sia fisicamente, sia psicologicamente, sia mentalmente, e arrivera' ad essere quello che deve essere, non so se arrivera' a realizzare il sogno, l'obiettivo che abbiamo ora.

Io: Secondo te, oggi come oggi, di quali competenze umane Auroville sente maggiormente la necessita'?

M: Bhe', competenze umane, se intendi professioni, qui tutto e' necessario, pero' ad Auroville si viene, o meglio, io sono venuto ad Auroville non per continuare a fare quello che facevo, ma anche per imparare cose nuove, poi mettere a disposizione le cose che so per la comunita' per quello che posso, pero' anche per reimpararle... io non credo molto nel professionismo, nei professionisti che devono venire a costruire gli edifici di Auroville, i grandi architetti, oppure i grandi professionisti anche in scienze sociali che devono venire qui a dirci come dobbiamo organizzarci... prima di tutto bisogna fare la scelta di venire qui, a vivere qui e aderire ai principi di Auroville, poi, all'interno di quello, mettere a disposizione le nostre professionalita' o cercare di affinare quello che abbiamo ed anche la disponibilita' interna: la battuta che si dice spesso e' che bisognerebbe mettere all'ingresso di Auroville dei grossi bidoni in cui scaricar dentro il proprio ego, nel momento in cui si entra.

Il grosso lavoro da fare qui e' liberarsi del proprio ego, non vedere smempre se stessi... gia' per me fare questa intervista e' una grande sviolinata al mio ego, perche' significa per me dire "Ah, quanto sono bravo, quante belle cose ho fatto", no, pero', alla fine, c'e' sempre quella

tendenza a dire “Guardate quanto sono bravo”, mentre invece, si’, e’ umano farlo, pero’ molto spesso c’e’ il mettere in prima fila “Io la penso cosi’ e deve essere cosi’”, io in tutte le riunioni che facciamo dico la mia, dico quello che penso, poi se necessario mi adeguo a quello che dicono gli altri, perche’ puo’ darsi che il mio modo di vedere non sia quello giusto, o che non ce ne sia uno giusto, nel senso che il vettore finale deve essere la componente di tutti gli altri vettori. Quindi penso che la prima cosa da avere in Auroville sono... in Italia si diceva “Abbiamo fatto l’Italia ora facciamo gli italiani”, qui abbiamo fatto Auroville, forse, non so, pero’ facciamo gli auroviliani, nel senso occorre anche uno spirito diverso per stare qui, lo spirito di accettare gli altri, lo slogan che va molto di moda, “L’unita’ nella diversita’”, cioe’ essere uniti ma non uniformi, essere diversi ma trovare unita’ d’intenti per andare avanti, accettando anche la diversita’ degli altri e muovendosi in maniera fluida, non in maniera rigida, e questo e’ un altro dei problemi di Auroville, ma qua, di problemi ce ne son molti...

Io: Quindi, per tirare le somme, si puo’ dire che piu’ di professionalita’ c’e’ bisogno di buona volonta’?

M: Si’, si’, quello senz’altro. Si parlava proprio pochi giorni fa, ora c’e’ questo grande fermento sull’organizzazione perche’ si e’ visto che l’organizzazione come c’e’ ora non sta funzionando e si cerca anche un altro modo di dialogare, che non siano le assemblee, ora stiamo facendo un esperimento di gruppi di deep talking, in cui si parla tutti alla pari, a cuore aperto, come io sono abituato a fare nella mia comunita’ e che adesso si sta allargando ad Auroville, proprio per dare questa abitudine nei meeting di parlare, dire la propria in maniera concisa, lasciando parlare gli altri, senza entrare nel dibattito diretto, dire la propria e basta. E questa e’ una cultura che deve entrare in Auroville, che sta arrivando adesso: si parlava di far venire degli esperti, i cosi’ detti moderatori o facilitator come si dice in inglese, ed io ero abbastanza contrario a questo, cioe’, forse si’, un facilitator ci puo’ suggerire alcune cose, essendo un esperto... pero’ e’ anche importante che sia uno che sta qui, che viene da qui, che accetta questa cosa qui.

Uno che viene da fuori non ci puo’ insegnare niente perche’ noi stiamo cercando di inventare qualcosa di nuovo, se dobbiamo ripercorrere un percorso per esempio di democrazia rappresentativa come c’e’ negli altri paesi era inutile venire qui: siamo venuti qui perche’ non funziona, perche’ non ci crediamo... certo e’ meglio la democrazia della dittatura o di altre cose, pero’ non funziona e qui stiamo cercando di fare qualcosa di diverso, ci vorra’ il tempo che ci vorra’, ci vorranno degli uomini diversi, perche’ noi arriviamo qui ma ci portiamo dentro ancora una cultura che ci e’ stata messa dentro, inculcata a forza, una religione che

anche se cerchiamo di liberarcene pero' dentro ce l'abbiamo sempre, dei, non dico dei pregiudizi ma delle abitudini mentali, delle abitudini di giudizio, quindi ci vorranno piu' generazioni perche' si liberi questo discorso, sperando che sia cosi' perche' vedo che anche i giovani di Auroville, purtroppo anche loro, facilmente cadono vittime delle sirene del consumismo che arriva dall'esterno ecc., quindi non lo so, staremo a vedere.

Io: E cambieresti qualcosa, avendone la possibilita', di Auroville?

M: Io sono un impaziente, cambierei i tempi (ride), vorrei che andasse piu' velocemente... ogni volta vedo che, non so, il fatto della terra, e' stato fondato un comitato gia' ad aprile di quest'anno (2006), e mi aspettavo che da quel momento, visto che da 3 anni non si compra terra per Auroville, i soldi ci sono, la terra c'e', e' disponibile... e ho visto che son passati 6 mesi, 7 mesi, e questi non hanno ancora dato segni di vita. Ecco io sono impaziente su queste cose, ho anche proposto una petizione, prendendo le foto dal satellite di Google Earth per far vedere quanto vicine sono certe terre su cui stanno facendo una speculazione edilizia, che vanno comprate. Pero' questo Land Committee.... ecco, quello che vorrei fare e' dettare dei tempi piu' veloci sulle cose, evidentemente non sara' cosi' facile immagino, poi vedo che c'e' anche un'abitudine un po' indiana alle cose: ogni cosa si fa una riunione, poi si crea un gruppo di discussione e i tempi si trascinano; io sono molto impaziente e quindi ecco, stringerei i tempi.

Io: Le tue frequentazioni sono maggiormente di italiani?

M: Ma no, gli italiani piu' che altro li incontro a pranzo perche' capita, pero' non frequento molto... non lo so, non c'e' una ragione vera e propria, mi trovo a mio agio un po' con tutti, non sento la necessita' di far gruppo. Sai, parlando sempre in inglese, all'interno della mia comunita'... il mio inglese e' buono, pero' non e' perfetto, non riesco a esprimermi in maniera cosi' pregnante, completa, con le parole adatte in inglese. Invece quando riesco a fare una conversazione ad alti livelli con gli italiani mi piace, in italiano. Le conversazioni a tavola su come si mangia, su quant'e' buono il cibo indiano non mi interessano, perche' va a finire in pettegolezzo, banalita'... invece le belle discussioni in italiano mi piacciono e mi interessano, perche' mi danno piu' possibilita' di espressione. Io poi mi trovo in una comunita' dove ci sono 2 americani, un'australiana, un belga, un'irlandese, 2 indiani e quindi sai, non e' che si parli un inglese perfetto, percio' le conversazioni sono tutte su un certo livello, quindi con una certa limitatezza di profondita', tranne, purtroppo, qualcuno come l'americano, che e' un professore universitario, che quindi lui riesce ad avere la meglio eh... e ci frega sempre parlando, e quindi e' la mia frustrazione perche' e' piu' bravo, c'ha piu'

padronanza della lingua e quindi alla fine finisce che anche se non c'ha ragione pero' la spunta lui.

Io: Quante lingue parli?

M: Io parlo l'italiano, il napoletano, l'inglese e poi a livello scolastico un po' di francese, un po' di spagnolo e pure qualche rara parola di giapponese, che ho imparato per lavoro.

Io: L'ultima domanda: pensi sia possibile tornare alla tua vita precedente nel tuo paese d'origine?

M: Noooo, assolutamente no. Dunque, la mia vita precedente, intendiamoci subito: a me piacerebbe ancora fare il lavoro che facevo musicalmente, pero' non posso farlo da qua, pero', capitasse, come e' capitato alcune volte, che dal Giappone mi chiedessero di organizzare qualcosa, lo farei ancora, ma tornare no, no no. E anche mi sono detto piu' volte che se per caso non fossi accettato da Auroville, non tornerei in Italia, andrei da qualche altra parte, perche' te l'ho detto, in Italia non ho stimoli... sono appena stato in Italia e a parte la bellezza dell'Italia, gli affetti, certi posti, la costiera amalfitana, il sud, il mangiare dell'Italia, il vino, l'olio... cioe' ci sono tante belle cose in Italia, pero' l'ambiente italiano non... cioe', se dovessi andar via di qua andrei in un altro posto ma non credo l'Italia.

Tornare a fare il mio lavoro, a parte che qualcosina la faccio anche da qui perche' le mie edizioni musicali ancora esistono in quanto c'ho un catalogo depositato in SIAE che la SIAE amministra e fanno dei rendiconti ogni 6 mesi, mi arrivano via e-mails, le guardo, faccio le fatture, c'ho a mia volta dei rendiconti da fare, gente che mi ha dato i cataloghi da gestire, ma e' un lavoro che si fa facilmente anche di qua. Ho anche tramite amici prodotto un disco di recente, l'ho finanziato da qui, questo mio amico e' un cantautore degli anni '70 di cui avevo dei brani in edizione che non erano mai stati pubblicati, lui ha deciso di pubblicare questo secondo disco, e io gli ho detto "Va bene, facciamolo", io ti appoggio finanziariamente, sono il tuo editore... l'abbiamo fatto per divertirci, sapendo di non guadagnare soldi da quello, pero' per lui, per finalmente avere un disco di queste cose che aveva composto anni prima e che pero' non erano mai state messe sul disco, ed e' venuto fuori un bel disco che lui adesso sta presentando per l'Italia, e' stato anche ben accettato da Enzo Gentile, ha avuto delle partecipazioni eccellenti di Eugenio Finardi, dei Pooh, insomma tutta gente con cui ai tempi avevamo collaborato, Finardi era stato il suo produttore ai tempi, Camerini... insomma ci sono dei begli interventi dentro, e' anche un bel disco, quindi sono contento che sia uscito come prodotto, pero', naturalmente, se fossi stato li' sarei intervenuto in maniera diversa anche nel promuoverlo, nel cercare di farlo pubblicare all'estero, farlo passare nelle radio,

insomma lavoro vero e proprio.

Pero' pian piano me ne tiro fuori, e ne sono contento... poi ho scoperto anche che il settore della musica e' cambiato molto rapidamente, non e' piu' veramente tanto divertente come in passato; molti miei colleghi, ex-colleghi mi dicono "Beato te che te ne sei andato in India...", e io gli dico che lo possono fare anche loro, "Beato te...", dai ragazzi venite, qui di posto ce n'e' per tutti.

Sarei molto piu' contento che persone amiche e famigliari vengano qui, piuttosto che io andare in Italia.

Io: Manohar, io ti ringrazio molto, l'intervista e' finita, se vuoi aggiungere qualcosa questo e' il momento.

M: Io guarda, sono grato ad Auroville perche' mi permette di vivere il mio sogno, e mi commuovo quando lo dico, perche' io son qui che vivo il mio sogno. E se non ci fossero stati quelli che sono venuti qui 38 anni fa e Mere e Sri Aurobindo che ci han donato tutte queste cose non potremmo vivere questo sogno. Io tante volte vado in giro e mi chiedo "Ma e' vero? Ma non sto sognando, sono veramente qua ?", faccio una cosa che mi piace, incontro gente che mi piace, c'ho dei problemi si', ma problemi creativi, sui quali posso intervenire, non dei problemi che ti passano sopra la testa e non ci puoi far niente se non o rassegnarti o incazzarti, perche' tanto ormai non puoi neanche andare a dimostrare per le strade nelle piazze. E quindi io sono veramente felice di essere qui e grato ad Auroville e a quelli che hanno permesso a me di venirci adesso a godere dei frutti delle loro fatiche, riconosco il fatto che di mio ci posso mettere qualcosa di piu', e' percio' che mi sento al servizio di Auroville, perche' anch'io la prima cosa che mi son chiesto venendo qui e' stata "cosa posso fare io per Auroville, cosa posso dare ad Auroville?", e cerco di dare tutto quello che posso perche' e' importante, perche' mi sento di essere nella storia qui, nella storia del futuro dell'umanita' se ci sara', senno' saremo un grumo di fango ribollente in mezzo all'universo, cosa vuoi che gliene fregghi all'universo, in fondo un grumo di fango siamo... e con questo basta, tappami la bocca (ride), ciao, grazie a te, ti ringrazio io e complimenti per questa cosa qui e auguri per la tua tesi.

Io: Grazie mille.

Rossella, 3 Ottobre 2006

M: Rossella, come hai conosciuto Auroville?

R: Dunque, Auroville l'ho conosciuto nel 1980 e l'ho conosciuto attraverso un libro. Il libro è "L'avventura della coscienza di Satprem", Satprem è un discepolo di Madre. Così è come l'ho conosciuto.

M: cosa ti ha portato qui?

R: questa è una storia un pò più lunga e per fartela breve ti posso dire che sono sempre stata fin da piccola un pesce fuor d'acqua, nel senso che non è che la vita non avesse uno scopo però lo scopo che mi proponevano, perché quando sei una ragazzina comunque ti guardi in giro non è che ne avessi uno mio in particolare però mi dicevo sempre: "Mah sono veramente nata per questo?" E questo già forse in 5a elementare, 1° media e sono un pò cresciuta con questa cosa qui. Non mi ritrovavo, non mi dava...- sono nata a Pistoia in Toscana -. Veramente mi ricordo che anche tutte le mie amiche o i miei amici, tutto quello che facevano, tutto quello che fai quando sei un teenager, trovo sempre qualcosa di strano, qualcosa di ... ma no, non sono nata per questo; era questa fondamentale la cosa che sempre, sempre, mi veniva in mente. A 17 anni sono andata via di casa, non andata via nel senso proprio deciso di uscire fuori di casa, poi mi sono trovata un lavoro, un moroso e a 18 anni sono partita per la Nuova Zelanda. Diciamo che era stato un viaggio perché ero, neanche stufa, veramente non vedevo un senso in quello che facevo. Nello studio, mi piaceva molto studiare, mi sono diplomata, ma mi dicevo che al di là del lavoro, dei soldi, ci doveva essere qualcos'altro. E sono partita per la Nuova Zelanda a cercare questo qualcos'altro; non l'ho trovato, nonostante e' stata un'esperienza bellissima, ricchissima, sono cresciuta, ho vissuto lì un anno, un paradiso terrestre, persone bellissime intorno, il posto dove vivevo era incredibile con l'oceano davanti, una foresta alle spalle, la casa sulla collina, veramente un paradiso. Nonostante tutto c'era ancora qualcosa che mi mancava, il puzzle non era completo, c'era veramente un pezzo che per me era fondamentale e non trovavo la risposta. Sono tornata in Italia dopo 1 anno e lì mi è stato dato questo libro e per me è stato una rivelazione, per me è stato una finestra che si è aperta su un altro mondo, per me è stato: "sono nata per questo, questo è quello che voglio". Ed era veramente un viaggio interiore, quello che ricercavo. Tutto quello che era al di fuori, anche se apprezzavo, però era questo, mi mancava proprio questo, quello che voglio fare è conoscere me stessa. E con l'avventura della coscienza l'ho letto e veramente in ogni pagina dicevo: "sì, è questo, sì sono nata per questo, si è questo quello che voglio!". Nello stesso tempo era una novità, era una scoperta, perché era qualcosa che ricercavo, però era qualcosa che dentro di me sapevo, perché lo riconoscevo. Lì decisi di

partire per Auroville, era il 1983. Non sono venuta subito ad Auroville, ho vissuto 2 anni a Pondy, ho fatto parte dell'ashram nel senso che lavoravo per un'ashramita, lei era una dottoressa omeopatica. Sono stata 2 anni a Pondy. In quel periodo ad Auroville era un momento di grossa tensione perché é entrato a far parte... c'era un diverbio fra Auroville e la *Sri Aurobindo Society*, per cui non è che si respirava un'aria molto allegra. Infatti mi ricordo che venivo qui ad Auroville e vedevo tutti con dei grandi musi e mi dicevo: "Se Auroville è questo, no sto a Pondy" dove ovviamente sentivo molto la presenza di Madre e di Sri Aurobindo. Ho lavorato lì per 2 anni e in questi 2 anni sono tornata in Italia, facevo 6 mesi qui e 6 mesi in Italia. Sono venuta anche ad Auroville dove ho lavorato al Matrimandir, però Auroville sicuramente all'epoca nel 1983-1984 non era il mio... però ero molto convinta di venire qui in India; sono stata convinta di questo dopo credo 2 ore che sono arrivata. Ha preso tempo, e per ognuno di noi ovviamente è diverso, ha preso tempo diciamo la decisione finale. Si vede che dovevo finire delle cose ancora in Italia, un pò il discorso della famiglia, dei soldi ecc. Per cui per 4-5 anni, adesso non ricordo esattamente, ho fatto sempre 6 mesi qui e 6 mesi in Italia. E poi è successo qualcosa di bello perché anche in Italia a quell'epoca lì avevo una situazione molto bella, vivevo in Maremma, amici bellissimi intorno. E lì è successo che è veramente finita, per cui non è stata una fuga, è stata una cosa.... un pò come dirti: "hai mangiato? non hai più fame?". Avevo finito l'esperienza, sono partita e sono sempre rimasta qui e non ho mai avuto un attimo di dubbio.

M: Qual'è il tuo ruolo all'interno di Auroville?

R: Ne ho avuto diversi. Il mio ruolo all'interno di Auroville è quello che vorrei avere la capacità di diventare uno strumento migliore per un qualcosa di migliore in questo mondo. A livello pratico ho ricoperto diversi ruoli. Ho sempre lavorato con i bambini quando sono arrivata, all'asilo, al kindergarden, l'ho fatto per tanti anni ed è stata un'esperienza molto bella perché mi facevano proprio da specchio, sono veramente cresciuta con loro. Poi in Italia, questo ancora prima di partire, avevo imparato a cesellare sui metalli, rame e argento, ed è stato sempre un pò il mio sogno di continuarla questa cosa. Poi in realtà sono arrivata qui e mi è venuta la voglia di lavorare con i bambini, ho lavorato con loro per 6-7 anni, dopodiché anche quella storia è finita e ho costruito un piccolo progetto, l'ho presentato anche in Italia a livello di famiglia, amici, conoscenti, sono riuscita a racimolare i soldi di cui avevo bisogno e ho costruito questo piccolo laboratorio che è a Kalabumi.

M: Di che cosa si tratta?

R: Praticamente descrivo semplicemente quello di cui avevo bisogno e quello che volevo manifestare e creare. Ho bisogno di uno spazio per poter creare, era solo un discorso di scrivere le mie esigenze per fare queste cose qua. Lo spazio che ho costruito è di 25 mq, è un

laboratorio di cesello a Kalabumi e c'è ancora. Anche questa è stata una bellissima esperienza, ho lavorato, ho lavorato bene, sono stata fortunata perché tutti i pezzi che ho fatto li ho anche venduti, per cui è anche una soddisfazione personale. L'ho aperto nel senso che offrivamo anche classi agli aurovilliani che volevano imparare, ai bambini di *Transition*, bambini un po' più grandi perché lavori con la fiamma ossidrica, la saldatrice, per cui lavoravo con dei bambini dai 10 ai 14 anni. Abbiamo fatto dei progetti, abbiamo fatto delle cose e poi abbiamo fatto una piccola mostra a scuola per far vedere quello che avevamo fatto. E poi è successa una cosa molto personale nella mia vita, nel senso che è nata Namoi, mia figlia, che avrà 7 anni fra qualche settimana, e quando Namoi aveva 3 anni il suo papà è morto. Dico questo perché è stata un'esperienza che mi ha portato... la malattia (cancro) è durata abbastanza a lungo, è stato 1 anno e mezzo in cui Stefano è diventato ovviamente la mia priorità e poi c'era anche ovviamente Namoi che era molto piccola. Questa è stata un'esperienza che ha cambiato tantissime cose a livello interiore, è stato un grosso insegnamento. Ho imparato a sorridere alla morte e questo forse è stato il mio unico momento di vero Yoga. Lo sto cercando di fare tutti i giorni, però è stato un momento molto intenso non perché è morto qualcuno che amavo e che amo tantissimo, ma il modo in cui lui mi ha insegnato ad affrontare quello che la maggior parte della gente, penso, viva come tragedia, viva come dramma. Questo però mi ha portato molto anche a interiorizzarmi anche a livello... non so come spiegarvi ... ma era lui, erano le cose pratiche, erano le medicine, erano le iniezioni. Perciò poi quando lui è partito non ho più ripreso il laboratorio, non avevo più niente da dire, era un deserto e ho provato... ci sono degli amici che mi hanno spinto, anche perché, ti ripeto, le cose andavano discretamente bene, riuscivo a vendere le cose che facevo e ho provato però c'è poco da fare, se non hai niente dentro non hai niente dentro, se non hai niente da dire non hai niente da dire. Ora è passato 1 anno dove non ho fatto niente. Non è vero che non ho fatto niente, non ho fatto niente di pratico, di lavoro, perché è evidente il perché, perché passi attraverso delle crisi abbastanza forti e poi la bambina... avevo trascurato me stessa ovviamente, per cui ho dovuto reimparare anche a prendermi cura di me ed ho iniziato a prendermi cura di me ricevendo dei massaggi. La cosa mi ha molto colpito così ho imparato a farli. Ho fatto un corso di massaggi, adesso sono 2 anni che lavoro a *Quiet*, all'*Healing Center*.

M: Massaggio ayurvedico?

R: No, faccio thai yoga massage. Sono 2 anni che lavoro lì, è un lavoro che mi piace moltissimo, uso sempre le mani. Avevo letto una frase che mi aveva molto colpito in questo libro che si chiama "Il mattino dei maghi" che al cielo si sale anche con le mani e questo mi ha fatto molto piacere perché per me è importantissimo usarle e le uso in un'altra maniera, non ho più un cesello e un martello, però le uso. Per cui adesso tutti i giorni faccio massaggi,

cerco di dare un pò d'amore a tutti.

M: Ti senti ancora italiana in qualche modo?

R: Non mi sento né italiana né aurovilliana, non mi sento niente se devo proprio dirti... non ho il senso delle radici se è questo che vuoi sapere.

M: Diciamo che non ti sei mai sentita italiana?

R: Non so nemmeno cosa voglia dire sentirsi italiana! Questo penso faccia riferimento alla cosa che ti ho detto prima, il fatto di sentirsi un pesce fuor d'acqua. Probabilmente mi sarei sentita ovunque, non perché ero in Italia, non so ma non ce l'ho, mia madre mi diceva sempre “No, ma come e' possibile?!”... non so cosa voglia dire essere italiana.

M: Però non ti senti allo stesso tempo neanche aurovilliana?

R: Per me aurovilliana lo sei sulla carta in un certo senso. Puoi essere aurovilliana anche vivendo a New York perché secondo me è uno stato di coscienza non è tanto uno stato certificato. Quello che fa la grande differenza è che fai parte dell'esperimento in maniera fisica e credo che sia importante. Se vuoi far parte di questa cosa qui penso sia sì.. poi conosco tantissima gente che in una maniera o in un'altra è a contatto con Auroville e per me sono aurovilliani anche se non vivono qua.

M: In qualche modo hai già risposto a questa domanda, ma te la faccio lo stesso. Ti interessi alle pratiche di medicina o terapia alternativa?

R: Moltissimo. Mi interessa tutto quello che è alternativo perché l'approccio che ha l'allopatia in generale che divide sicuramente quello che è mente e il corpo e io vedo più la guarigione intesa come un tutt'uno, un qualcosa che non puoi scindere per cui tutto quello che è alternativo mi interessa. Non so se tutto è valido, non ho la conoscenza per poter fare un'affermazione simile, però sicuramente credo che l'Ayurveda sia una medicina positiva come l'omeopatia, come tutto quello che prende in considerazione anche l'anima e lo spirito.

M: Sei in qualche modo religiosa?

R: No. Quando mi hai chiesto se sono religiosa non so perché ma mi è subito venuto in mente Dio. A Dio, poveretto, gli abbiamo messo addosso tanti di quei *label*, di quelle etichette che.. E' una domanda un pò difficile perché... difficile nel senso che .. credo nel Divino e forse in questo sono religiosa, però il Divino può essere anche un fiore che si apre al mattino, per cui si a quello ci credo. Se quello vuol dire essere religiosa...

M: Mantieni in qualche modo rapporti con l'Italia?

R: Certo. L'Italia è un paese bellissimo, ogni tanto ci torno quando mi è possibile, perché economicamente non lo è sempre, non lo è mai, il biglietto lo pagano i miei. Più che altro si per mantenere un rapporto con la mia famiglia.

M: Quali sono state le difficoltà più grandi che hai incontrato nel periodo di new comer?

R: Nessuna, è andato tutto liscio come l'olio.

M: E nel primo impatto con l'India?

R: Fantastico! Guarda ti racconto una scena... io me la ricordo molto bella. I primi 6 mesi che sono venuta qui la prima volta, il giorno che sono partita ero sul riscio con tutte le mie valigie e guardo al lato della strada e vedo un mendicante che mastica quella roba rossa e continuavo a dire: "Dio è anche in lui" (ride). Niente, è andato tutto bene. Come new comer poi, non so se sono stata fortunata, non so ... ma avevo una gran voglia di conoscere, non avevo pregiudizi, ero completamente aperta, non ho avuto problemi né di casa.. tutti mi volevano! Una delle prime è stata Minai, che è una mia vicina di casa adesso, e mi ha detto: "vieni qui un mese e poi vediamo" sono rimasta lì 9 mesi e non mi voleva più lasciar partire. No, non ho mai avuto problemi, né di lavoro.. ho lavorato come guest, ho sempre lavorato nelle scuole, ho sempre fatto danza, Hata Yoga, no, proprio nessunissimo problema. Anzi, addirittura io sono venuta.. sai che i new comer devono pagare, anche gli aurovilliani devono pagare la tassa e si doveva pagare anche all'epoca più di vent'anni fa.. no, erano mille rupie al mese che io dovevo pagare. Adesso sono 1500 rupie,

M: 1.800

R: Ecco, prima erano 1000 rupie 20 anni fa e io non le avevo tutte e pensavo appunto che era un problema perché sapevo che ci volevano... e proprio li ho dati con il cuore, non ho fatto nessun calcolo, non mi sono chiesta perché li volevano, non mi sono sentita né derubata né niente, volevano questi soldi, why not? però non ce li avevo e però ero onesta, veramente non ce li avevo. Ho dato quelli che avevo, no problem. Non ho avuto nessun problema ripeto né di casa, né di lavoro, né di contatti sociali. C'è stato solo un attimo, ma non lo definirei un problema perché non lo è stato... si creano qui tra i teenagers delle specie di... non so c'è qualcosa che li accomuna evidentemente... io sono sempre molto attratta dalla "gioventù"... io ho 45 anni e quando sono venuta qui ne avevo 22 o 23 e mi piaceva avere anche questo contatto anche con il ragazzino o la ragazzina di 15-16 anni perché per me è tutto un mondo da scoprire e poi mi interessano. Ecco, lì è stato un attimo .. non riesco a... ti guardano dall'alto in basso dal basso in alto dipende da come si alzano la mattina però è durato veramente poco.. Poi tramite una mia amica che è nata qui.. proprio la porta mi si è aperta, mi si è spalancata. Lavorando con i ragazzini adesso io incontro ragazzini che avevo io quando avevano 4 anni e adesso ne hanno 20 e c'è ancora un rapporto fantastico.

M: Oggi come oggi, secondo te, di quali competenze umane Auroville sente maggiormente il bisogno?

R: Forse un pò di tutte, nel senso che penso che Auroville è per il mondo. A volte ho sentito, e mi ci metto anch'io, c'è una sorta di... non so se chiusura è la parola esatta, un qualcosa di

fare tutto tra di noi e spesso mi ricordo anche a scuola ai meeting, agli incontri con gli altri insegnanti, c'era questa cosa da parte loro di... arrangiamoci. Mentre secondo me c'è proprio un discorso di apertura a tutti i livelli perché se leggi "Il Sogno", anche se non mi piace dire "Madre ha detto, Madre ha fatto" perché è lì che poi ne fai una religione, è una ricerca continua su tutti i piani, scientifico, tutto quello che puoi nominare. Sicuramente la buona volontà serve e poi la sincerità di ... Per esempio questa è una cosa interessante, non so se ti interessa per l'intervista però mi fai venire in mente delle cose. Tanta gente che arriva qua, arriva un medico, c'è bisogno di un medico, non fa il medico. E' vero! Arriva qui l'insegnante e non fa l'insegnante, magari va a piantare gli alberi! Secondo me magari quello è diventato medico perché gli è stato detto di diventare medico o perché ha fatto il medico non nella maniera in cui lo voleva fare il medico e evidentemente aveva bisogno di far qualcos'altro e quindi... secondo me fai quello che ti senti di fare, non importa cosa sei purché ci sia una cosa... tutto quello che ti senti di fare semplicemente.

M: Avendone la possibilità, cambieresti qualcosa di Auroville?

R: Tante cose (ride). Cambierei tante cose perché l'essere umano deve cambiare. E ad Auroville siamo pieni di esseri umani, non è che siamo niente di speciale. La prima cosa che mi viene in mente vorrei che ci fosse più semplicità, vorrei che ci fossero meno regole mentali, meno *rules*. Non so se è una fase che stiamo attraversando, ma secondo me stiamo mentalizzando troppo e lasciando poco spazio a quello che è la vera necessità dell'essere. Ti faccio un esempio pratico così forse mi spiego meglio. Oggi va tanto di moda questo benedetto *entry group*, si chiede alla persona (e questo mi si chiedeva anche a me anche se io l'ho vissuta in una maniera totalmente diversa, nel senso che ...non so, mi andava tutto bene, si vede che ero in quel *mood* lì'... io per 1 anno ho riempito dei sacchetti di sabbia alla *nursery* e mi sembrava di ... il lavoro più bello del mondo, non mi sentivo per niente... riempire dei sacchetti di terra è una rottura di scatole e invece no, ogni sacchettino di terra era una rivelazione, ero in mezzo alla natura, lavoravo con i Tamil, stavo benone). Sono andata fuori discorso, comunque alla persona che viene oggi si chiede di lavorare e lo trovo giustissimo altrimenti che cosa ci vieni a fare! Anche per una crescita personale nei tuoi confronti e nei confronti di Auroville, è comunque uno scambio di energia... però le cose cominciano a venire un pò imposte e questo non lascia spazio alla persona, o vuoi per paura o vuoi per... cioè arriva la persona, vorrei che quella persona potesse fare veramente quello che si sente di fare, che non debba lavorare per un servizio, che faccia quello che deve fare. Invece molto spesso viene richiesto di ... non molto spesso, quasi sempre, viene richiesto di lavorare per un servizio. Non so, sta diventando, per i miei gusti, un pò troppo schematizzato, troppe regole per cui troppo mentale. Non penso sia una cosa di... penso sia una cosa in

generale di Auroville, forse. Perché sicuramente l'*entry group* - parlo dell'*entry group* perché è la prima cosa che mi è venuta in mente perché proprio in questi giorni ne stiamo discutendo per cui ..- però forse anche... non mi piace dividere... Auroville, Auroville è una barca e siamo tutti lì sopra, per cui l'*entry group* perché sta facendo questo lavoro, non è un lavoro facile da fare. Io ho lavorato per un servizio per l'Housing service e con un sacco di problemi perché la gente viene e dice che non sta bene, ha la casa rotta.. per cui non è un lavoro facile. Però secondo me ce lo stanno complicando perché vogliono mettere tantissime, tantissime regole, c'è una paura di fondo e non so bene da dove venga. Ci vogliono meno regole, ma in generale, non solo nell'*entry group*. A livello generale, ti ho detto cambierei tante cose, ma mi sembra di averti risposto con la prima cosa. E' l'essere umano che deve cambiare comunque, per cui è un processo individuale ma se cambi tu e cambio io siamo cambiati, per cui cambia Auroville. Il lavoro senza dubbio deve partire da un discorso individuale e non è facile perché siamo 2000 persone con 2000 background diversi e quello che ci accomuna, voglio sperare che sia il messaggio di Madre e Sri Aurobindo, anzi non spero, lo credo altrimenti qui non ci stai, vai via, veramente, vai via.

M: E' mai successo che qualcuno è stato bandito da Auroville?

R: E' successo. Non entro nei dettagli, però Auroville è in India. Io sono molto grata all'India, perché non so quale altro paese avrebbe potuto tollerare un esperimento del genere. Essere in India vuol dire anche che ci sono delle leggi indiane e che vanno rispettate. A volte non lo sono state e le persone sono state mandate via. Non molte, le puoi contare sulle dita.

M: Ti riferisci alle *quit notes*?

R: Sì

M: Quello ok, è qualcosa che parte dal governo indiano. Invece è mai successo che qualcuno è stato allontanato dalla comunità, dagli aurovilliani intendo?

R: Sì, raramente ma è successo. Sono motivi troppo personali e non me la sento di dirtele al microfono, le dico a Marco dopo (ride).

M: Le tue frequentazioni sono maggiormente di italiani?

R: No, adesso per esempio che lavoro all' *Healing Center* c'è un'italiana soltanto, per cui ovviamente quando mi vedo con lei parlo in italiano, vivo con un italiano, ho tanti amici che mi vengono a trovare dall'Italia però altrimenti no, in generale no.

M: Quante lingue parli?

R: Inglese e italiano, pochissimo di tamil. Ho provato ad andare a scuola perché mi sembrava una grande forma di rispetto imparare la lingua, perché vivo qua e cambia totalmente la relazione con i locali. Ho fallito! è una lingua difficile, è una lingua antichissima, sembra che sia più antica addirittura del sanscrito - prendila così com'è, me l'hanno data come

informazione ma non ho verificato se è vera o no. E non ci sono riuscita per quello che interessa a me comunicare con la gente del posto invece il tamil varia da villaggio a villaggio quindi ne parlo pochissimo. E' che volevo proprio io fare un passo verso la loro cultura. Continuo a provarci nel mio piccolo, pero'...

M: Secondo te, è possibile per te tornare alla tua vita precedente nel tuo paese di origine?

R: Nel mio vocabolario ho cancellato la parola "mai". Per cui se qualcuno da lassù vuole che torni a fare la vita che facevo prima tornerò a fare la vita che facevo prima. Impossibile, ma possibile (ride).

M: Sei ancora in contatto in qualche modo con il mondo occidentale? Al di là dei rapporti familiari intendo, ti capita di leggere i giornali italiani?

R: Ne leggo meno che posso

M: Soprattutto in questo periodo. Però mantieni contatti ..

R: Grosso modo. Credo che l'informazione comunque sia completamente.. sono stanca di cose non vere, sono stanca di cose che la gente ci gioca sopra. Quelle volte che sono in Italia apro il telegiornale e c'è da mettersi le mani nei capelli, e se non è il telegiornale è qualsiasi altra cosa... per cui non così tanto, cioè, se mi capita leggo un quotidiano, ma per esempio non è che lo vado a cercare su Internet.

M: Questa era l'ultima domanda, se vuoi aggiungere qualcosa...

R: Voglio ringraziare per l'opportunità, se non hai bisogno di nient'altro...

M: Grazie Rossella.

Piero, 4 Ottobre 2006

M: Come hai conosciuto Auroville la prima volta?

P: Mah, noi abitavamo a Torino e avevamo un lavoro di architettura quando poi tra i nostri amici è venuto un attore romano, di cui adesso non ricordo il nome, che era stato qui a Pondy in visita ai tempi dell'Ashram, ai tempi in cui Auroville non c'era, c'era solo l'ashram, però aveva sentito parlare di Auroville, aveva parlato di Auroville dicendo che quello era un posto per architetti e che dovevamo andare. Così abbiamo cominciato a scrivere, ci siamo informati e abbiamo corrisposto per un pò di tempo, poi avendo già intenzione di non rimanere in Italia più a lungo, abbiamo deciso di venire qui per fare una visita di prova, esplorativa di 1 anno, 2 anni, 3 anni. poi siamo stati qui a lungo, più a lungo del previsto e non siamo più ripartiti, perché abbiamo cominciato dei lavori e poi nel '72, dopo 3 anni che eravamo qui è cominciato il lavoro del Matrimandir e io mi sono responsabilizzato molto per la costruzione, dalle fondazioni poi fino a tutta la struttura, sicché poi per 20 anni ho praticamente lavorato alla costruzione del Matrimandir. E poi di partire non se ne è più parlato in effetti. Poi abbiamo costruito la casa, abbiamo avuto una figlia qui, un'altra ce l'avevamo già, e poi la cosa fondamentale naturalmente abbiamo conosciuto la Madre e abbiamo avuto modo di leggere, di approfondire i temi di fondo.

M: Qual'è stato il motivo che più di altri ti ha spinto a venire qui?

P: Era perché... l'urbanistica ha sempre un contenuto umano, sociale, molto forte e a noi ha impressionato l'idea di costruire una nuova città sulla base di un insegnamento filosofico come quello di Sri Aurobindo, che dava una possibilità di impostazione della pianificazione, delle idee, a una profondità e un interesse diverso che non quello di un'amministrazione comunale o di un'amministrazione politica che decide di costruire una nuova città qui e là. Allora questa cosa qui noi pensavamo e speravamo che potesse essere convogliata e manifestata nell'espressione di Auroville.

M: In parte quindi hai già risposto a questa domanda ma il tuo ruolo qui sin dall'inizio è stato di occuparti dell'architettura?

P: Se si vede sul piano pratico senz'altro. Noi abbiamo cominciato subito a fare delle piccole costruzioni, poi si è esteso, poi abbiamo avuto il grosso lavoro del Matrimandir, più case, più scuole e dall'85 ci occupiamo di un centro scolastico qui ad Auroville. Quindi sì, sempre legato molto alle costruzioni, meno legato all'urbanistica di quello che avremmo pensato perché poi ci siamo imbattuti in questa cosa del piano della Galassia, quello che si chiama la Galassia, che è un piano già prefissato, già formulato, sia pure con una visione artistica molto

personale, quella di Rouge e dei suoi colleghi che hanno collaborato, però limitata molto, secondo noi, limitata un pò all'epoca in cui era stata formulata nel '60, dal '65 al '68 praticamente. Questo dava come una specie di.. non di blocco, ma di ostacolo a una possibile evoluzione della pianificazione come poi si è visto e in realtà è successo.

M: Ti senti ancora in qualche modo italiano?

P: Sai le radici non è che si cancellano facilmente. Noi siamo di Firenze, abbiamo un background di essere cresciuti in una delle città più belle, abbiamo una preparazione sculturale dovuta sia alla scuola che all'università, al fatto di aver frequentato la Facoltà di Architettura in un'epoca in cui non è che c'erano i centinaia e migliaia di studenti come oggi, direi che era più densa l'atmosfera culturale della Facoltà di Architettura di allora. Ecco, la cosa curiosa è questa, che noi dopo laureati siamo andati insieme a lavorare per un paio di anni in Finlandia, che a quell'epoca rappresentava un pò uno dei punti più alti della cultura architettonica mondiale. Lì abbiamo avuto occasione di approfondire, abbiamo conosciuto anche il famoso architetto Varaldo, abbiamo visto le sue opere, abbiamo seguito l'evoluzione di quel periodo lì in campo architettonico e abbiamo veramente assimilato una particolare tendenza o un particolare aspetto architettonico legato a quella cultura lì che poi naturalmente deve essere poi staccato dal fatto che il clima è freddo, che l'architettura è molto costosa, però per noi ha sempre rappresentato un punto di riferimento molto preciso nella nostra formazione. Quindi anche qua noi abbiamo un pò risentito di questa cosa qui, che in effetti contrasta un pò con il modo con cui si esprime la scuola francese, in particolare Rouge Angel, molto più *flamboyant*, molto più espressivo, molto più legato alle forme ecc... però per noi è quella che un pò abbiamo anche cercato di manifestare nei nostri lavori, nelle scuole, nell'atmosfera... un pò anche se uno visita il Campus della scuola c'è questa compenetrazione della natura, degli alberi in particolare, degli alberi già sviluppati con gli edifici, i quali diventano un pò una parte abbastanza integrante del paesaggio naturale. Poi quest'idea di essere sempre su una scala molto umana, molto più... anche un pò con una sorta di minimalismo, l'architettura finlandese era allora quello che oggi viene chiamato il minimalismo, forme molto geometriche, semplici, uso di 2 o 3 materiali, limitazione molto anche in pianta... questo è stato un pò il nostro background culturale, quindi il sentirsi italiani, diavolo, perché no? Bisogna anche essere contenti di essere italiani, non solo brontolare. E poi si risente questo qui nei nostri contatti con altri paesi, con altri tipi di culture, ecc...

M: Quindi si può dire che ti senti ancora italiano. Ma ti senti più italiano che aurovilliano?

P: Essere aurovilliani è un pò un concetto vago...

M: Sicuramente crea un'identità

P: Sì, dà un'identità fino ad un certo punto. Quando siamo qua sì, quando siamo fuori di qui è

molto difficile spiegare alle persone chi siamo, quindi ci dà anche un certo senso di estraneità. Quando andiamo in Italia, poi, è raro che ci venga da raccontare da dove veniamo e cosa facciamo perché, anche se diciamo che abitiamo in India, poi insomma il discorso va tenuto necessariamente sul vago, diciamo che facciamo parte di un progetto di sviluppo, ci sono attività culturali, siamo architetti, ecc... ma è difficile arrivare al nocciolo della filosofia di Mère e Sri Aurobindo perché si rischia anche un pò di essere presi in giro (ride).

M: Ti interessi alle pratiche di medicina o terapia alternativa?

P: No, personalmente sono un pò scettico perché ne abbiamo viste tante, abbiamo letto molto libri, ma queste cose senza un riscontro scientifico, dette... che questa erba fa bene a questo oppure che questa particolare sostanza, che questa pillolina omeopatica risolve un certo male, io rimango molto scettico.

M: Per quel che riguarda le pratiche meditative, spirituali, mi riferisco allo Yoga...

P: Ma sai quello è molto personale. Non so quanto si possa dire su quello!

M: Pratici Yoga o meditazione?

P: Sì, sai la cosa importante a cui io ho sempre cercato di arrivare è che durante l'attività si arrivi ad essere sé stessi o ad essere così staccati da poter fare senza essere coinvolti. Questa per me è la cosa importante.

M: Karma Yoga diciamo?

P: Sì, in un certo senso. Quello che invece non mi dà troppa soddisfazione è questo del chiudersi in una stanza o ad isolarsi e poi meditare e dire: "ho visto questo, ho sentito quest'altro". Questo mi lascia un pò più perplesso insomma.

M: Sei in qualche modo religioso?

P: No, nel senso religioso tradizionale non lo ero quando siamo arrivati e forse adesso lo sono anche meno!

M: C'è una sorta di spiritualità intima personale?

P: Sì, è questo che ti stavo dicendo, che lo so che è uno stato d'animo di apertura, di compassione, di sensazione, di partecipazione al mondo, alle altre persone, agli altri esseri umani, però la cosa importante è che sia presente questa sensazione anche quando uno sta facendo delle cose pratiche oppure è in contatto con le altre persone o c'è un rapporto. Sì, questa è la spiritualità. Poi la spiritualità per noi è anche molto legata al senso del bello, perché questa cosa qui viene tante volte scopata sotto il tappeto. Per noi è importante, che cosa sia poi esattamente non te lo so dire, ma per noi si collega a queste nostre esperienze anche di gioventù. Il fatto che quando un'architettura è una buona architettura si riconosce a prima vista, d'istinto si sente che c'è qualche cosa di particolare, sia quando la vedi pubblicata su un libro sia quando la vedi sul vero. Allora questa cosa qui, per arrivare a questo risultato,

bisogna lavorarci molto... il nostro lavoro di questa semplificazione, di questo spogliarsi di tante cose, però mantenere vivo anche questo senso del bello, dell'estetica, del raggiungimento di qualche cosa che rimanga.

M: Mantieni rapporti con l'Italia?

P: Sì perché da quando poi i miei genitori sono morti abbiamo avuto una piccola eredità e abbiamo anche, tra le altre cose, abbiamo la possibilità di accedere a una piccola casa sulle Alpi dove andiamo tutti gli anni adesso, perché anche sentiamo che da un punto di vista della salute è molto importante avere un compenso rispetto al clima qua che è torrido, tropicale, umido e un periodo lontano riqualifica un po' i nostri corpi. Quindi siamo in Italia, leggiamo i giornali, ascoltiamo la radio, vediamo alcune persone, ci teniamo un po' al corrente. Io adesso poi con Internet accedo sempre ai quotidiani, si leggono le cose che succedono, i commenti...

M: Comunque c'è un legame con l'Italia

P: Sì, sì

M: Quali sono state, se ci sono state, le difficoltà più grandi che hai incontrato nel periodo del new comer?

P: Non abbiamo avuto grosse difficoltà. Ci siamo sentiti subito molto a nostro agio. Anche se noi non eravamo in India, eravamo ad Auroville, quindi è una cosa diversa, in più Auroville a quell'epoca consisteva in una decina di persone non di più. Aiutavamo delle persone ad installare la pompa, costruire il magazzino, a farsi una capanna. Insomma eravamo proprio agli stadi assolutamente preliminari.

M: Quanti anni avevi la prima volta che sei arrivato?

P: 33 anni, quindi eravamo giovani. Rispetto ad oggi eravamo molto giovani e molto contenti di essere quà. Poi c'era un contatto a livello personale con alcuni ashramiti, eravamo più legati anche al mondo e poi Mère era là, era vivente, ogni tanto potevamo accedere all'incontro al darshana. Mère aveva poi 4 darshana pubblici ogni anno, per noi erano tutte cose abbastanza nuove anche un po' stupefacenti. L'organizzazione dell'Ashram, degli sport, delle squadre degli sport, il tipo di preparazione che veniva dato alla scuola era molto sorprendente, quindi anche questa integrazione anche con il valore occidentale molto sentita attraverso lo sport ad esempio.

M: Quindi nessun tipo di particolare difficoltà né nel primo contatto con l'India né con Auroville?

P: No, né con l'India né con Auroville, semmai poteva essere con il clima, questo clima umido e caldo e poi poteva essere con il fatto di vivere molto isolati, lontani dalla città, difficoltà di trasporto, cose che poi quando si è giovani si superano con una certa facilità. A quell'epoca in India non si fabbricava né uno scooter né una di queste nuove motociclette

leggere che adesso hanno invaso l'India, quindi gli spostamenti o in bicicletta oppure ... noi avevamo portato una piccola bicicletta a motore. Poi c'era solo in fabbricazione la vecchia motocicletta inglese, la Royal Henfield, che era l'unica moto... infatti io a quell'epoca mi dotai di una moto per andare quando ho cominciato i lavori al Matrimandir e ho continuato per tutto il tempo ad usare quella. Tutta l'esplosione delle moto, dei trasporti, del bailamme che c'è oggi è avvenuto solo negli anni '90. Un cambiamento radicale! L'India è cambiata in una maniera quasi indicibile, incomprensibile per uno che non ha potuto esserci a quell'epoca.

M: E' cambiata in meglio o in peggio secondo te?

P: E' stata l'esplosione economica voluta da Rajid Gandhi in particolare. Dopo la morte di Indira Gandhi c'era stata un pò una pausa e poi Rajid Gandhi aveva inaugurato questo nuovo lancio dell'economia attraverso le importazioni di beni che prima erano strettamente controllate con dogane al 100% ecc. Invece lui liberalizzò molto le importazioni e quindi creò un mercato interno che aveva poi lo scopo di creare nuove industrie di beni di consumo, dalle automobili alle motociclette, ai computer. Questa poi è stata l'esplosione che ha fatto sì che l'India cambiasse. Grandissimo sviluppo delle città, con immigrazione favolosa. Pondy era una città che dormicchiava, praticamente non si vedeva uno sviluppo sensibile in Pondy da decenni e poi adesso è triplicata come popolazione, ha una periferia che sta raggiungendo, sta lambendo Auroville... la speculazione dei terreni è una cosa tremenda adesso. Il costo dei terreni è salito moltissimo, non si possono fare paragoni. Però tutto questo naturalmente... non so se si può dire in meglio o in peggio. L'India è in meglio in senso economico, però da un punto di vista di Auroville direi che forse è peggio perché c'è troppo denaro che vuole altro denaro, che cerca solo occasioni, quindi gente che paga cifre favolose per investire, i terreni che vengono rivenduti 3 o 4 volte e il prezzo raddoppia. Questo appunto non è un vantaggio.

M: Secondo te, oggi come oggi, di quali competenze umane Auroville ha più bisogno?

P: Vuoi dire professionali? Ad Auroville penso ci sia posto per tutto, solo che più che gente che cerca un lavoro ci sarebbe bisogno di gente che si crea un lavoro. Quindi un pò questo senso di iniziativa o di intraprendenza commerciale o tecnica commerciale è molto importante, è sempre stato importante potersi arrangiare per poter vivere qui ma adesso credo lo sia di più.

M: Ti dovessi chiedere una professione, una conoscenza, che ne so, un medico piuttosto che un fioraio?

P: Per esempio ci sono cose curiose, medici occidentali che vengono qui ad Auroville non ce ne sono, mentre ci sono, tipo noi, architetti, oppure manca un ingegnere delle strutture che faccia i calcoli delle case, bisogna ricorrere a Madras, insomma mancano, non so, bisogna

vedere caso per caso.

M: Cambieresti qualcosa, avendone la possibilità, di Auroville? E se sì, cosa?

P: Mah, sono quelle cose un pò così. Ci vorrebbero più soldi, però poi quando uno dice più soldi, allora poi uno pensa subito che i soldi rovinano, portano altri problemi, è una questione molto delicata. Però ci vorrebbe una disponibilità finanziaria anche aperta, disponibile anche a forme di investimento non direttamente remunerativo. E' difficile, quello che si può dire è che siamo anche qui in balia di forze che non sono controllabili umanamente e quindi siamo qui legati anche alla cultura dell'epoca in India, voglio dire quello che dicevo prima, di questa esplosione economica indiana delle città che fa sì che noi, poi come tutte le questioni, ne abbiamo alcuni vantaggi ma anche molti svantaggi. Siamo dentro, si vedono le cose anche da dentro. Non ti so dire, non ti so rispondere.

M: E' mai successo qui che qualcuno è stato bandito, allontanato da Auroville?

P: Ci sono stati diversi casi, sì.

M: Ne vuoi parlare?

P: Ci sono tanti aspetti. A volte ci sono state delle persone che hanno dimostrato come una debolezza psicologica o psichica, quello che si dice "flippato". I casi sono pochi. A volte succede che la gente anche un pò squilibrata arriva qui e si trova bene e magari si è portata da casa la sua razione di pilloline, poi dopo arriva qua, si sente così euforico e smette di prendere le pilloline e poi ad un certo punto va per la tangente!

M: In questi casi che succede?

P: In quei casi allora bisogna prendere seriamente, cercare di allontanare perché in genere le persone che vengono e sono a quel punto lì, una volta allontanate da Auroville si calmano molto, ritornano nei binari e poi sono loro stesse che decidono di partire. Poi ci sono i casi misteriosi... poi c'è stata della gente disonesta, e poi ci sono anche dei casi... perché noi qui siamo stranieri non lo dimenticare! Non è che sia una situazione ideale dal punto di vista del visto di residenza. Uno straniero è in un certo senso, se ci riflette bene, vive sotto uno stress, nel senso che l'autorità indiana ha il potere di mandare via una persona in 15 giorni senza dirgli le ragioni.

M: Ti riferisci alle *quit notes*?

P: Esatto, sì. Quindi questo in certe persone può anche creare un senso di insicurezza estrema o di dubbio. Però, se ci si riflette, è una... non lo so la situazione anche in Italia quale potrebbe essere, o in altri paesi, qual'è in Europa. Qui è così. Abbiamo visto che ci sono stati dei casi di persone che sono state allontanate e non si è mai saputo la ragione, poi ci sono i *rumors*, si è detto che quello lì era una spia della CIA, ma sono cose un pò così, voci, ma neanche di corridoio. Insomma sono attribuzioni che vengono fatte senza nessuna prova,

senza nessun riscontro, però questo è successo, ci sono state persone allontanate non da Auroville, ma dalle autorità indiane.

M: le tue frequentazioni sono maggiormente di italiani?

P: No, direi non molto anche perché qui siamo legati al nostro lavoro e quindi tendiamo un pò ad avere rapporti con le persone con cui lavoriamo che siano indiani o che siano legati alla costruzione, o al Matrimandir in questo caso.. diciamo che io ho lavorato al Matrimandir per 20 anni, sino al '92 al '94 e poi da allora sono rimasto poi in contatto e in genere vengo coinvolto se ci sono problemi tecnici un pò particolari, specialmente se si ricollegano alla costruzione precedente. Anche ora, recentemente, c'era stata l'installazione del nuovo specchio che avevo disegnato io all'epoca e che poi non era mai stato installato, poi adesso c'è l'installazione di questa gru che viene sistemata in cima, con lo scopo di avere un mezzo di manutenzione dalla parte esterna, però che implica un modo per attaccarla alla struttura piuttosto sofisticato e anche un pò delicato e quindi devo anch'io stare un pò dietro e stare attento che non facciano grossi pasticci o che consultino le persone sbagliate. Questo fa sì che allora uno è in rapporto con questo che è francese, quello che è tedesco, quell'altro che è olandese, o con l'altro che è l'americano e poi in definitiva non è che uno fa troppe distinzioni.

M: Quante lingue parli?

P: Io sono venuto qui che parlavo il tedesco perché mia madre è tedesca e quindi ho imparato questa lingua da piccolo. Poi ho imparato il francese e l'inglese, quindi parlo 3 lingue più l'italiano.

M: Pensi sia possibile tornare alla tua vita precedente nel tuo paese d'origine?

P: No, sarà un pò difficile, Non so bene immaginare anche la cosa, perché anche la situazione in Italia è cambiata molto. A quell'epoca, tornati dalla Finlandia in Italia, abbiamo lavorato per 6 anni a Torino, come architetti in collaborazione con altri architetti, eravamo abbastanza contenti di certe cose, meno contenti di altre. Oggi non so, questi vecchi colleghi o sono morti o sono già in pensione. Non credo nemmeno sia ponibile la domanda.

M: Ti interessi ancora, o ti tieni in contatto, con il mondo occidentale e con l'Italia in particolare?

P: Sì, certo, però i nostri legami di parentela sono piuttosto rari, siamo piuttosto legati culturalmente, alla lettura dei giornali, alla politica.

M: Quindi non c'è un rifiuto dell'Occidente

P: No, no, non credo. Credo che l'epoca del rifiuto dell'Occidente era più gli anni '70, con la cultura hippy. Noi siamo arrivati qui in un certo senso prima, perché siamo arrivati qui all'epoca del maggio francese, non c'erano dei gruppi di figli dei fiori che parcheggiavano qui

o là. Però in effetti, Auroville ha ospitato un folto gruppo di giovani che sono arrivati qui attraverso lunghi percorsi via terra, con storie incredibili di viaggi fatti così di fortuna, soste dal Tibet al Pakistan, e poi qualcuno di loro per caso è venuto qua e poi hanno trovato uno scopo nella riforestazione, molti di loro, perché la terra di Auroville erano campi coltivati solo 6 mesi l'anno, gli altri 6 mesi, data la stagione secca, erano non coltivabili, cioè d'inverno veniva piantato ed era quasi tutto piantato ad arachidi che faceva un raccolto abbondante a gennaio o febbraio, e c'era pure qualche altra sementa, per il resto erano non coltivati. Quindi si trattava di creare un pò un ambiente più civile, più ospitale e questo in qualche modo è stato sentito molto dai gruppi di gente che si sono sistemati anche in capanne e in situazioni difficili anche per vivere e poi hanno cominciato questo grosso lavoro di piantagione. Ci sono ancora, basta che tu visiti un pò la periferia di Auroville... c'è per esempio anche quest'italiano che si chiama ViJay, Vittorio, di Torino, lui è rimasto un pò con lo stesso stile di vita e anche lui e' arrivato in quel tempo.

M: D'accordo, questa era l'ultima domanda Piero, se vuoi aggiungere qualcosa...

P: No, grazie.

M: Grazie a te.

Vijay, 14 Ottobre 2006

Io: Vijay, come hai conosciuto Auroville?

V: Bhe' e' una storia lunghissima, ma per abbreviarla ero passato come molti a quel tempo attraverso la sinistra, la rivoluzione mondiale, poi, prima la filosofia, poi i figli dei fiori, cercavo sempre qualche cosa, quindi ho deciso di venire in India e di trovare il mio Guru. Quando sono arrivato non era l'India che mi aspettavo, l'India che avevo letto su vecchi libri... io sono arrivato a Bombay, il centro di Bombay, gia' molto occidentalizzata, e chiedevo alla gente per strada dove fossero gli Ashram... magari si facevano sorrisi, pero' capivano quello che cercavo. Prima ho trovato un Ashram Bakhti, molto devozionale, ma non era il mio posto, finche' qualcuno mi ha detto "Tu sei un essere intellettuale, forse il tuo posto e' a Pondyerry, nell'Ashram di Sri Aurobindo", e anche qui, quando sono arrivato, sono rimasto deluso, perche' mi aspettavo un Ashram tradizionale, mentre l'Ashram di Sri Aurobindo, composto di negozi, di commerci, non era quello che mi aspettavo, pero' poi ho incontrato la Madre, ed e' stata una cosa incredibile, cosi' ho deciso di restare. All'inizio lavoravo nel refettorio dell'Ashram, a contare i limoni e le banane delle piante, poi ho continuato a lavorare con le piante, con la terra, e sono venuto nel giardino dell'Ashram che presto e' diventato parte di Auroville. Non e' stata una scelta, all'inizio, di venire qui, per i razionalisti e' stato un caso, per chi crede in queste cose sono stato guidato.

Io: E cosa ti ha spinto a voler far parte di Auroville?

V: Mah, come ti ho detto non ho scelto di venire ad Auroville, avevo scelto di restare all'Ashram dalla Madre, e quando sono venuto ad Auroville credevo che non ci fosse questa separazione dall'Ashram, credevo di esserne sempre parte; pero' in seguito mi sono reso conto che all'Ashram non avrei sopravvissuto, perche' troppo solitario, se non fai quello che ti dicono esattamente ti sbattono fuori, ad Auroville c'e' molta piu' liberta', forse anche troppa, non tutti sanno gestirla.

Io: Mi vuoi parlare di questo primo incontro con Mere?

V: Io le prime volte che lo raccontavo diventavo molto emozionale, mi veniva da piangere, adesso riesco a controllarmi di piu', ma e' stata l'esperienza piu' grande, piu' emozionante della mia vita. Io avevo delle idee razionaliste, ed una di queste idee stupide era che per me un guru doveva essere indiano, quindi studiavo Sri Aurobindo, mi concentravo su Sri Aurobindo, non prendevo in considerazione la Madre perche', oltre al fatto che era nata a Parigi, era occidentale di madre egiziana e padre turco, e gia' a quel tempo c'erano 3-4 mila persone che vivevano nell'Ashram, piu' altre centinaia che venivano dalle citta', poi c'erano

4 periodi all'anno in cui la potevi vedere. Di solito la potevi vedere una volta all'anno (per il compleanno), e così mi dissi "vediamo questa Madre". Mi aspettavo di trovare una vecchietta saggia e gentile, ci sono andato senza farci molto caso e quando la porta si è aperta io non riuscivo a crederci perché non ho visto un'essere umano... c'era un sari, c'era un sorriso, c'erano 2 occhi, ma era come una finestra, un'apertura... la prima sensazione è stata di uno spazio infinito, la sensazione di aver vissuto tutta la vita in una scatola di fiammiferi, nel senso "ma questo esiste?", e poi, quando ho ripreso un po' di coscienza mi sono arrivate come onde di amore, una dietro l'altra. Io non avevo una buona opinione di me stesso, a parte il periodo violento nella politica, ero molto egoista, molto crudele, avevo molte donne, ma non ne amavo nessuna, era solo sesso, ho fatto soffrire molte persone... insomma mi dicevo "ma tu come puoi amare una persona come me?" E invece lei era là, con questo sorriso, questi vestiti luminosi, sentii di essere per sempre al sicuro... e poi non c'era più, c'erano delle facce che mi guardavano, che mi parlavano... la parola la capivo, ma insieme non riuscivo a connetterle, non avevano senso... poi mi hanno raccontato cosa è successo: dopo un paio di minuti che ero lì mi hanno chiamato ma non rispondevo, mi hanno toccato ma niente, mi hanno scosso ma non rinvenivo e allora mi hanno preso di peso e riportato nella mensa, dove dopo un po' mi sono ripreso. Avevo ricevuto troppa energia per contenerla. Poi sono arrivato ad Auroville e mi sono messo a piantare alberi, in 30 anni credo di averne piantati circa mezzo milione.

Io: Ti senti ancora italiano?

V: Mah, vedi, io non mi ero mai, veramente, sentito italiano, a parte che mio padre era ungherese, io ero un bambino che non giocava, non legava, stavo lì, guardavo. Io studiavo la filosofia tedesca, leggevo Heidegger a 12 anni come i fumetti, quindi non ero riservato mentalmente, però ero sempre un po' estraneo, ero sempre quello che non parla, che non gioca in mezzo agli altri, gli altri bambini si interessavano di macchine, di calcio, a me solo i libri... e camminavo per strada, e guardavo e mi sembrava di vedere morti viventi: un vestito, una camicia, una cravatta, un corpo, ma dentro non c'era nessuno, zombie. A quel tempo Torino era estremamente conformista, adesso ci sono librerie esoteriche, scuole alternative, magari adesso anche molto commercializzato, però almeno c'è uno spiraglio, prima gli argomenti di cui si parlava alla stazione erano 3: il cibo, il calcio, il sesso... tutte cose che mi piace anche fare, ma non parlarne. E allora soffocavo, e... mio padre è morto quando avevo 14 anni, mia madre quando ne avevo 15, ero figlio unico e allora sono partito, con 5 mila lire in tasca e sono andato a Parigi, e sono definitivamente europeo. Ho delle radici europee, ma non mi sono mai sentito italiano... ho un modo di scherzare italiano, piuttosto grossolano. I francesi e i tedeschi tendono molto di più a sentirsi francesi e tedeschi, io no.

Io: Qual'è il tuo ruolo qui ad Auroville?

V: Bhe', al momento, ce ne sono 2 o 3. All'inizio partecipavo a vari gruppi per l'autorganizzazione interna ad Auroville, poi gradualmente ho smesso perché era troppo noioso, sempre le stesse persone che parlano dicendo sempre le stesse cose. Attualmente con il lavoro commerciale mantengo questa foresta necessaria, di 70 acri. Quello che faccio sempre di più è scrivere sul potere curativo delle pietre, o letteratura creativa mistico-spirituale.

Io: Pubblicati?

V: Bhe' uno è stato pubblicato, un racconto un po' surreale sull'Ashram all'inizio di Auroville; un altro sul potere curativo delle pietre, gli altri non sono pubblicati perché li ho scritti per me stesso, non ho mai cercato di trovare editori... quello che mi interessa di più è creare questa specie di centro di guarigione che vedi qui. Spesso la gente viene solo per vedere belle pietre, poi si va oltre, si entra nella psicologia, nella filosofia, nel processo di guarigione.

Io: Sei in qualche modo religioso?

V: Bhe', nei termini in cui la gente comprende la parola "religione" in Occidente, no, l'aspetto mistico della religione, sì. Cioè, per me la religione è avere un contatto diretto col Divino, e non, andare a messa, o confessarmi, o non mangiare il pesce il venerdì, o non scopare con qualcuno con cui non sono sposato. Il termine religione, come un set di regole, un libro sacro con delle regole che se tu le rispetti sarai premiato col paradiso se disobbedisci sarai punito con l'inferno, quella per me è una sciocchezza, ed ho pure difficoltà a capire qualcuno che ci crede ancora. Però io sento la Divinità mentre cammino, la vedo negli alberi, la vedo nei fiori, la vedo in te, sento che cammino in ogni momento nella Divinità, che è in ogni cosa, se questa è religione sono religioso, ma io la chiamo spiritualità. Cristo va benissimo, Buddha va benissimo, tutti i maestri vanno benissimo, non sento che ne devo ascoltare solo uno ed ignorare tutti gli altri. Ricordo una piccola parabola che spiega molto bene ciò che sento verso la religione, è la storia di un cieco, è una storia inventata apposta ovviamente, che viveva in un Ashram e continuamente andava a sbattere addosso a tutti perché non riusciva a vederli, finché qualcuno è arrivato e gli ha regalato una bella lampada a olio e il cieco gli ha detto "ma tu sei pazzo, io sono cieco, cosa me ne faccio di una lampada ad olio?" e lui gli ha detto "sì, è vero che tu non vedrai la fiamma, però se andrai in giro con quella lampada gli altri vedranno il bastone bianco, vedranno che sei un cieco e non gli sbatterai più contro" e il cieco "ah, che buona idea" e andava in giro con la lampada tutto contento e non sbatteva più contro nessuno, finché non andò a sbattere di nuovo contro qualcuno e gli ha detto "brutto bastardo, non la vedi la mia lampada?" e l'altro gli ha

risposto “caro fratello, il tuo olio e’ finito” (ride).

Io: Mantieni ancora rapporti con l’Italia?

V: Bhe’, io sono nato a Torino, ma dopo la mia partenza ci sono andato solo una volta fino al ’92, poi nel ’92 sono dovuto andare in Russia e cosi’ ho pensato di andare a trovare i miei amici in Italia, ma ne erano rimasti vivi solo 4, perche’ la meta’ erano negli, nei.... bhe’ ci chiamavano terroristi, eravamo anche fascisti in Spagna, vivevamo coi baschi, li hanno uccisi tutti.

Io: Ti riferisci alla rivoluzione anti franchista?

V: Bhe’, non era proprio una rivoluzione perche’ eravamo 4 gatti, era un po’ di insurgenza, guerriglia, soprattutto nei paesi baschi, era il 58-59, comunque ne erano rimasti vivi solo 4. Io ho iniziato a fare qualche guarigione, qualche conferenza sullo Yoga, e dopo, nel ’93 mi hanno chiesto di tornare, e nel ’93 ho incontrato questa meravigliosa fanciulla (indica la moglie seduta alle mie spalle) e da allora il mio rapporto con l’Italia e’ la nostra famiglia, che mi ha accolto, che e’ ormai diventata anche la mia e con alcuni amici, studenti, docenti, ricercatori che vengono per iniziare un sentiero spirituale... abbiamo adesso un certo numero di amici in Italia, e quello e’ il mio rapporto con l’Italia.

Io: E ti interessi ancora di quello che succede nell’Occidente?

V: Non lo so, una volta, prima di venire in India, ero interessato, non so, di raccogliere firme in India protestando contro gli americani in Iraq, per esempio... adesso trovo che queste cose siano inutili, non cambia niente, perche’ non si puo’ cambiare l’uomo dall’esterno, bisogna cambiarlo dall’interno. L’Occidente e’ formato dagli occidentali no? Viene qui un occidentale, e, se io riesco a comunicargli che non serve piu’ la violenza per cambiare il mondo, che bisogna trovare un altro modo, un’altra via... questo e’ il mio contatto con l’Occidente, questo e’ il mio modo di cambiare l’Occidente. Se sento che c’e’ qualcosa che posso fare mi interessa, se e’ solo sapere cosa succede mi interessa ma non piu’ di tanto. Sono conscio dei miei lati europei, del mio modo di pensare occidentale, di vedere le cose... il mio aspetto indiano e’ quello spirituale, la mia parte intellettuale, mentale e’ occidentale, non mi sento separato dall’Occidente, ma se non posso fare qualcosa per cambiare le cose allora e’ meglio che metto la mia energia altrove, su qualcuno che ha voglia di spararsi perche’ la moglie o il marito l’ha lasciato e’ disperato e non sa piu’ cosa fare, preferisco impiegare il mio tempo con questa persona, e aiuto quel pezzettino dell’Occidente.

Io: Pensi che sia possibile per te tornare alla tua vita precedente nel tuo paese d’origine?

V: La mia vita.... precedente?! (ride) Bhe’, l’insurgenza in Spagna no perche’ facevo un casino, quella dei bambini dei fiori neanche perche’ i bambini dei fiori non ci sono piu’ e non ho mai piu’ fumato o preso droghe da quando sono arrivato in India... la mia vita precedente

in cui facevo vari traffici che mi sarebbero potuti risultare in varie condanne a morte no... non c'è una vita precedente a cui tornare, se dovessimo mai tornare, non lo so, penso che metteremmo su una scuola di Yoga, un centro di guarigione, qualcosa di questo tipo.

Io: Per me l'intervista è finita, se vuoi aggiungere qualcosa questo è il momento

V: Mmmm, aggiungere qualcosa.... meraviglia e mistero... meraviglia e mistero.

Io: Grazie Vijay.

Emanuele, 16 Ottobre 2006

M: quando e come hai conosciuto Aur?

E: qualcuno mi ha detto che ci sono caduto da piccolo, come Obelix, avrò avuto 11, 12 anni, adesso ne ho 40. Mia nonna è l'ultima discepola che la Madre ha accettato, e quando poi lei era in Italia, c'erano le foto, sempre un sacco di gente che andava e veniva. Quindi da piccolino guardi, vedi tutti questi libri, le filosofie, immagini strane. Però lei non spingeva mai niente però ogni tanto delle foto di Aur, dei bambini e allora ho iniziato da piccolino una corrispondenza letteraria con un ragazzo qua, che è il primo nato ad Aur, si chiama Aurofilio e allora ogni tanto gli scrivevo, poi ci sono periodi in cui ti dimentichi però è sempre stato nel background.

M: quindi una cosa di famiglia?

E: sì, c'è mia nonna e poi dopo..

M: i tuoi genitori?

E: no, i miei genitori no, un salto di generazione. Mio padre è proprio l'opposto.

M: cosa ti ha spinto a volerne fare parte?

E: è venuto da solo. Non saprei, so cos'ha spinto ma è troppo complesso. Diciamo una scelta d'animo, una scelta dentro di me che dopo anni di visite, sono venuto qua 7 volte, ad un certo punto ho detto "stiamo qua"

M: me ne puoi parlare?

E: è talmente complesso e semplice! Sono qua perché sono qua. E' di una semplicità. Diciamo che è l'ambiente esterno più adatto per me in questo momento, poi chissà nel futuro, per vivere, per fare quello che sto facendo, per il mio lavoro. Più che altro mi da moltissimo tempo a disposizione per... e anche questo non è... è difficile da spiegare. Potresti cadere in schemi per questo, questo, questo o per quello, quello, quello.

M: per un ideale di libertà?

E: no, perché tanto non c'è nessuno che è libero, quindi.

M: libertà di lavoro,

E: quella te la ricrei qui, c'è gente che se la ricrea qui. Si però magari poi si creano altre schiavitù di altre cose. Poi c'è molto tempo e con questo tempo cosa ne fai? Qui c'è chi riesce ad utilizzare questo tempo per qualcosa di più di questa ricerca di sapere chi sei e invece c'è chi ha molto tempo e poi ricrea le stesse condizioni di qualsiasi altra parte del mondo e quindi si ritrova impegnato con frustrazioni, tensioni, non scappi. Qui o là non scappi. Sta a te. Questa falsa illusione di dire "ah quando avrò tempo farò questo, se avessi momenti di tranquillità..." Poi quando sei lì che hai un sacco di tempo hai un enorme quantità di

tranquillità, come se avessi una banca svizzera di tranquillità e di tempo dietro, dici che cosa fa un essere umano con questo? Che ci fa? Come lo gestisci questo tempo? C'è chi lo spreca, ricreiamo gli stessi vortici, le stesse prigioni. Alla fine vedi che c'è qualcos'altro. Aur aiuta perché c'è comunque una forza dietro, c'è qualcosa di misterioso che crea le circostanze. Se sei nella giusta attitudine ti crea le circostanze per guardarti, per scoprire. Io chiamo questa la caccia al tesoro, ti aiuta per questa caccia al tesoro.

M: a proposito di quello che stai facendo, qual è il tuo ruolo all'interno di Aur?

E: chi lo sa! Faccio fumetti, cartoons, uso la mia abilità di disegnatore per progetti vari, progetti di libri illustrati, chi ha bisogno di disegni. Poi sto creando questo personaggio, sto facendo questo libro sulle esperienze di un essere umano qualsiasi e qualcosa d'altro.

M: questo è quello che hai fatto fin dall'inizio?

E: no, quando sono venuto qua avevo la nausea di fare il disegnatore in Europa e mi sono occupato di pattumiere, poi ho visto che era inutile.

M: come ti sei occupato di pattumiere?

E: la plastica, riciclaggio, la nettezza urbana per 1 anno. Poi ho visto che non andavo da nessuna parte, che non era la mia cosa e ho ripreso il disegno e poi piano piano si apre la strada di quello che devi fare.

M: a proposito del tuo periodo iniziale, tu hai affrontato il periodo aurovilliano dei 2 anni immagino. Ti ricordi quali sono state le difficoltà più grandi che hai dovuto affrontare in quel periodo?

E: non ho avuto difficoltà. A parte me stesso ma altre difficoltà, no, nessuna difficoltà. La mia è un'esperienza un po' particolare perché lavorando tramite gli anni in cui sono venuto qua conoscevo tutti e quindi no, non ho avuto difficoltà. Anche perché non mi interessava il new comer, aurovilliano, è sempre questione di attitudine, sono solamente etichette poi puoi stare qui 20 anni, 10 mesi, 1 giorno, sono tutte etichette che ancora vogliono mettere per fare certe regole che poi saltano le regole. C'è chi ha difficoltà, tante, e c'è chi non ha nessuna difficoltà. Perché? Quando l'entità davanti a te è la stessa. E' come per un'influenza, per qualcuno può essere traumatica, per un altro la può prendere come strumento per scoprire altre cose.

M: ti senti ancora in qualche modo italiano?

E: potrei dirti sì e potrei dirti no. Ma italiano, parlo italiano, ho tutta una struttura di cultura italiana, la Madonnina, sono nato a Milano. Mi piace l'Italia però mi piacciono anche altri paesi. No non potrei dire che mi sento italiano e non mi sento italiano, come dire, mi sento più che altro... è sempre stato un senso di sulla terra. E anche una specie di senso di sì sulla terra ma anche un senso di esilio, che non appartengo nè all'Italia, né al mondo, né ad

Auroville, né a niente.

Potrei dire sì mi sento aurovilliano oppure no non mi sento aurovilliano, mi sento italiano, non mi sento italiano. Potrei dirti un sacco di cose e l'opposto. Quindi c'è il senso di sentirti che vieni da un'altra parte, sei qui, però sai che casa tua è in un altro stato di coscienza, è qualcos'altro. E allora ci sono delle volte che ho dei sensi di esilio che avevo quand'ero piccolino in Italia, però mi sento italiano, mi piace l'Italia, a volte ho nostalgie che arrivano di divertimento, lo sport, ma che potrei avere se fossi francese o tedesco uguale. Quindi sì e no. Non ho nostalgia del cibo, a parte del tiramisù, che 2 anni fa sono partito per l'Italia perché volevo sfogarmi, volevo il tiramisù, e poi l'ho mangiato e mi sono detto "che strano, non mi dice più niente". Mi piace il vino ma non ho attaccamenti.

M: ti interessi alle pratiche di medicine alternative, terapeutiche che si svolgono qui? Mi riferisco allo yoga, alla medicina ayurvedica?

E: no, utilizzo l'omeopatia quando magari ho dei dubbi nel fisico, quando la mia parte fisica ha dei dubbi e magari ha paura, o l'aspirina, o l'omeopatia. Non pratico, non seguo. Conosco dall'esterno perché attraverso gli anni ho conosciuto, ho letto però non è che li uso, sono dei sistemi. Lo yoga è come dire arte. L'Hata yoga l'ho fatto quand'ero in Italia per rimettere a posto i muscoli e le ossa da 5 anni di professionismo di snowboard, e poi volavo. Quando poi ho smesso ho utilizzato l'Hata yoga per rimettermi a posto però non la uso. Faccio degli esercizi che si chiamano tomatas, sono degli esercizi molto dolci che si fanno da sdraiato e che servono per ribilanciare, per rimettere simmetricamente la postura del corpo. Altrimenti no, Hata yoga, queste cose qua, no. Sto facendo un libro sull'Hata yoga che mi ha chiesto una casa editrice, però lo stile cinese. Allora recentemente stavo guardando le posizioni, ma degli altri.

M: sei in qualche modo religioso?

E: che cosa intendi per religione?

M: un insieme di tematiche, regole, norme, dogmi che appartengono alle istituzioni preposte alla salvaguardia del "sacro"

E: No, non sono religioso. Lo spirito non pensa, vede, il pensiero viene dopo. No, non sono religioso.

M: nemmeno spiritualità?

E: come la tua credo.

M: come lo sai?

E: Ognuno è manifestazione dello spirito, quindi non si scappa. Non sono religioso nel termine che tu dici. Probabilmente in un termine più profondo di amore, devozione, passione per un qualcosa d'altro sì e una sommissione che aumenta pian piano verso qualcosa d'altro

allora sì, ma non per paura, per amore è un'altra cosa è molto diverso.

M: oggi come oggi, secondo te, di quali competenze umane Auroville sente maggiormente la necessità?

E: nessuna competenza umana. Ha necessità, come tutta la terra, di qualcosa d'altro.

M: Quindi, non lo so, le persone che vengono qui e vogliono far parte di Auroville, sarebbe più utile che rimanga un ragioniere piuttosto che un dentista ...

E: invece no, tutto è utile ma niente è utile. In questo periodo qua ci sono persone che arrivano con attività tecniche o a livello più commerciale o elettronica ma Aur ha vari periodi, arriva ciò che deve arrivare.

M: una competenza professionale in particolare che può essere utile

E: Può arrivare qualcuno di competente a livello tecnico per magari è uno strumento o è qualcuno che vuole imporre certe cose magari completamente chiuso a un qualcosa di più alto, e quindi ok la tecnica va bene, perfetta, funziona da Dio proprio ma manca quel qualcosa d'altro che è importante. La perfezione può essere la perfezione magari mentale o tecnica ma non è la perfezione, non è quello magari quello che si può tentare di scoprire dentro sé stessi è qualcosa d'altro, qualcosa di più elevato, più potente, più luminoso.

M: cambieresti qualcosa di Aur avendone la possibilità?

E: no, niente. Sarebbe come dire di avere la presunzione di sapere cos'è giusto o meglio o peggio, non soltanto per Aur, ma per tè stesso o per tutto l'insieme. Questa presunzione mentale che ci fa dire: "dovrebbe essere così o cosà". E' una mancanza di fiducia nell'altro potere. Tutto è perfetto, non c'è niente, neanche una virgola che non sia dettata da qualcosa d'altro. Se nel momento in cui tu cominci a criticare la cosa è perché inizi ad avere un dubbio e dici "ah, io sono meglio di quest'altro potere o di quest'altra coscienza, che cosa bisognerebbe fare?" A meno che tu non sei in diretto contatto con quella cosa e allora vedi, e dal momento in cui vedi sai anche il perché è così. Quindi è tutto perfetto, non c'è niente che non va, tutto va da Dio.

M: hai mai avuto relazioni sentimentali con altri aurovilliani?

E: sì. Anche lì dipende dall'individuo, da come la vivi.

M: con italiane?

E: ho avuto una figlia qui. Poi con la compagna non ha funzionato, lei è tornata in Francia e adesso ho una bellissima relazione con una francese, un bel sentimento.

M: Sei sposato?

E: No, a volte ci sono delle specie di sprazzi di volermi sposare. Sposare può essere sia nel senso più profondo ma anche nel senso di accaparrarsi la cosa, di possessione o di mercanteggiare le cose. No questo no.

M: pensi sia possibile per te tornare alla tua vita precedente nel tuo paese d'origine?

E: tutto è possibile. Dipende se qualcosa d'altro ti prende lo segui. Adesso sono qua e sto lavorando a questo libro, a questo personaggio. Per il momento sono qui poi dove sarò dopo non lo so, non saprei dirtelo. Può essere fra 50 anni, mai, nella prossima vita, chi lo sa.

M: sei ancora in contatto con il mondo occidentale?

E: sì, sì ho parecchi amici che sono anche loro sul sentiero di scoprire questo tesoro. Sono in Italia e sono venuti qui, oppure sono in Italia e non sono mai venuti qui. E poi ho relazioni con amicizie varie, la mia famiglia.

M: quindi ti interessi di quello che succede in Italia, nel mondo occidentale, non sei distaccato.

E: no, no, c'è un interesse curioso di vedere cosa succede, di come vanno le cose e quelle posizioni nel tuo contesto individuale e anche con una visione un po' più ampia di quello che è il movimento storico, di civiltà, il movimento evolutivo della razza terrestre.

Nicola, 16 Ottobre 2006

M: Alcuni dati tecnici per l'intervista. Oggi è il 16 ottobre, sono le 7 e mi trovo nello studio di Nicola che è l'odontotecnico di Auroville. Allora Nicola, quando e come hai conosciuto Aur?

N: ho conosciuto Aur da bambino perché avevo avuto la fortuna di avere mia madre che venne qui nel 1972 e mio nonno che venne anche nel 72 ma che da tanti anni in Italia leggeva Sri Aurobindo e aveva un circolo di persone. Mio nonno faceva il falegname per Aur già all'inizio, addirittura per l'Ashram prima; quindi io i libri su Sri Aurobindo, la Madre, Auroville, tutte queste cose le avevo già ricevute con il latte. Una grande grazia, una fortuna. Un po' come Emanuele, anche lui

M: si infatti me lo ha detto che la madre ha conosciuto Mère nel 72.

N. mia madre è riuscita a vederla prima che lasciasse il corpo, nel dicembre 72 quando avevo 12 anni. Quindi tornò in Italia dopo questo incontro che fu molto importante.

M. così hai conosciuto Aur la prima volta, ne hai sentito parlare quando eri bimbo

N: e quindi si c'era il progetto di mia madre di tornare perché lei visitò Aur nel 72 e tornò e disse a mio padre di aver trovato il posto giusto. Mio padre disse: India? Un po' troppo lontano e ci orizzontammo verso una ricerca di una comune in Toscana all'epoca, poi ripiegammo sulla provincia di Trieste dove vivevamo e quindi andammo a vivere in campagna con altra gente. Quindi un'esperienza di comunità anche lì. Erano gli anni 70, io sono nato nel 60, quindi nel 72 ne avevo 12. Però ci misi un bel po' per conto mio ad arrivare ad Aur. Presi in mano Sri Aurobindo seriamente solo dopo i 20 anni. Non fui mai forzato a farlo prima per fortuna, quindi ebbi il mio periodo giovanile suddiviso tra moto, amici, feste, lavoro e letture di questo tipo e venni qui a 30 anni a vedere finalmente dopo aver avuto anche un'esperienza matrimoniale essendomi sposato e venni qui nel 90 la prima volta a vedere con i miei occhi, a toccare questa realtà e subito mi trovai a casa.

M: cosa ti ha spinto a far parte di Aur?

N: direi che sono stato chiamato, scelto. E' stato un riconoscimento da parte mia di una realtà alla quale appartenevo probabilmente in fondo, dentro di me già da tempo. Essendo un idealista sfrenato, avendo partecipato storicamente anche a movimenti studenteschi, sempre di sinistra, e quindi realtà anche molto di immaginazione se vogliamo, a livello sociale aiutando, facendo attività di vario tipo ero sempre spinto verso un ideale dell'unità umana senza religione al di là di politica, polizia, regole anche se vuoi. Livello anarchico anche se non l'ho mai perseguito prima e arrivando qui trovai che c'erano tutti questi elementi uniti ovviamente a una spiritualità che viene dall'India, che viene dai nostri maestri Sri Aurobindo

e la Madre e quindi trovai tutti gli ingredienti giusti al momento giusto e mi dissi: "bene, è tempo" e presi la decisione di venire a starci per sempre. Per sempre forse è un po' esagerato, a starci, diciamo.

M: qual è il tuo ruolo qui? Cosa fai?

N: Tento di viverci, se non sempre ma quasi, o molto spesso all'altezza degli ideali di quello che ci spinge ad essere qua, perciò cercando di fare del mio meglio. Ho fatto diverse cose, principalmente l'odontotecnico, perciò aiutare il mio amico dentista a recuperare dei sorrisi di persone che l'avevano perso, ovviamente anche la masticazione di queste persone e quindi c'è una parte utile importante per le persone e in più se vogliamo estetica che è poi la mia specialità avendo fatto diversi lavori in Italia prima ad un certo livello, arrivai qui e cominciai a sistemare. Prima di tutto creai un laboratorio dove potevamo lavorare, le macchine arrivarono con donazioni dalla Francia, dalla Germania e un po' dall'Italia e nel '91 mettemmo assieme il primo laboratorio dove cominciai a fare queste cose. Quindi è la mia attività se posso dire principale. Poi ho fatto, assieme a questa, diversi lavori nei vari gruppi, quello forse più importante è stato nel Working Committee in cui ho lavorato dal 2000-2002. Come sai, il Wor Comm è il nostro direttivo dove le persone sono elette dalla comunità per 2 anni di mandato, in linea di massima per coordinare, non dico dirigere perché è una parola grossa ma per coordinare tutte le relazioni di Aur con l'esterno, con la Foundation, con il governo indiano e comunque dare un'occhiata a tutte le cose che succedono ad Aur. Questa è stata un'esperienza molto importante per me perché mi ha messo in contatto con l'organizzazione di Aur e con le sue complessità, con le sue problematiche, a contatto con l'India molto di più, con le autorità, capire come ci vedono, come noi percepiamo loro e come loro ci percepiscono e cercare di mediare e di fare un lavoro quasi da ambasciatore se vogliamo. Poi oltre a questo ho lavorato molto nel gruppo di coordinamento dei servizi. Nel 1985 facemmo una survey su tutti i servizi di Aur che poi venne pubblicata anche da un docente dell'Università di Rotterdam, mi sembra, come ricerca. Facemmo una survey molto dettagliata per capire qual'era la situazione in quel momento e poi faccio parte tuttora dell'Health Coordinatio Group che si occupa di coordinare le attività relative alla salute e abbiamo creato 4 anni fa un fondo che è una specie di cooperativa che si prende l'incarico di coprire tutte le spese mediche che noi abbiamo. E' un'iniziativa che sorse per un bisogno di fronte al quale la collettività non ce la faceva più per coprire gli incidenti e le spese mediche degli aurovilliani. Quindi una cosa importante e abbiamo così potuto, a fronte di una partecipazione individuale di circa 200 rupie al mese, 250 sono adesso, copriamo qualsiasi cosa succeda agli aurovilliani, dalle piccole cose, dalle vaccinazioni alle operazioni chirurgiche, anche trapianti di rene, abbiamo fatto anche questo. Poi suono un po', dipingo un

po', leggo tante cose.

M: ti senti ancora in qualche modo italiano?

N: sì, direi di sì. Direi che Aur è portare le diversità nell'unità quindi non è l'uniformità che noi cerchiamo, non è la perdita dell'identità, che secondo me è una cosa molto importante. Io provengo da una parte d'Italia che già ha perso molta identità, quindi l'estrema punta del Nord Est dove ci sono passati un po' tutti gli invasori. Siamo stati Italia per molto poco, siamo stati Austria prima, poi ci sono stati gli alleati, c'è stato il fascismo, ci sono stati gli slavi e di conseguenza io ero già un po' preparato a questo far parte di un esperimento di confine perché Aur lo sento molto vicino, è come essere in una terra di nessuno, che non appartiene a nessuno ma a tutti, dove in inglese sharing, il dividere, il condividere le cose è molto importante ed è uno dei fondamenti della nostra esperienza. Quindi sentirsi italiano, sì, posso dire di sì, mi sento europeo più che italiano. Ovviamente ho una componente italiana, una balcanica, una austriaca, una mitteleuropea di provenienza come estrazione personale; porto quello che è il mio patrimonio personale e anche collettivo delle nostre terre, delle mie terre e quindi è questo l'utile. Penso che nell'esperienza di Aur sia molto importante che nessuno perda questa identità, senza attaccarsi alle parti che sono, se vogliamo, conflittuali, senza dividerci per questo ma unirci nella nostra diversità collettiva, quindi ognuno partecipa insieme.

M: durante il tuo periodo da new comer quali sono state le difficoltà più grandi, se ci sono state, che hai dovuto affrontare?

N. il periodo di new comer è molto importante. Il periodo chiave direi, perché si giunge qui con delle aspettative, con delle idee, anche con dei preconcetti e con delle visioni che molto spesso non corrispondono alla realtà di Aur ed è periodo nel quale, dopo una prima fase di entusiasmo, sopravviene un momento di crisi nel momento nel quale ti vedi immerso in questa realtà, un po' con la paura del non ritorno perché, io poi prendendo un biglietto di sola andata, vendendo tutto in Italia, liberandomi e chiudendo anche i conti delle banche, cercando di essere proprio "parti" e mi dissi "sì va". Quindi poi è chiaro che dall'entusiasmo subentrano dal subconscio le prime paure, ce la farò, riesco a misurarmi con le persone che ci sono qua? Ci sono persone di statura eccezionale, riesco a misurarmi con la realtà indiana? Non è facile vivere in India, non dimentichiamoci che Aur è comunque in India, l'India è molto forte, la natura, la salute comunque, il clima sono tutte cose che si sommano. Quindi per me il periodo di new comer è stato intenso come lo è penso per tutti. Il fatto poi di trovare una casa, di capire come andava il lavoro, ce la farò con i soldi. Tutto un insieme di cose che poi ho affrontato una alla volta con coraggio. Ci sono stati momenti in cui mi sono anche ammalato, ho preso l'epatite, sì va un po' in depressione, ci si rattrista, poi con l'aiuto di amici, di

sostegno, poi il sostegno che abbiamo da parte dei nostri maestri che c'è sempre, ce l'ho fatta e posso dire che risolti un paio di nodi importanti non ho avuto grossi problemi poi.

M: ti interessi delle terapie alternative, delle pratiche alternative che si fanno qui? Mi riferisco allo yoga, alla medicina ayurvedica e tante altre cose che qui sono prese molto in considerazione?

N: sì, tanti anni fa feci addirittura un corso di pranoterapia, credo molto nell'omeopatia, nelle terapie alternative, olistiche. Credo nel concetto olistico dell'essere umano quindi non escludo, anzi includo in questo dall'allopattia e dal tipo di mestiere che faccio che quindi include un approccio un po' chirurgico se vogliamo, quindi anche invadente e invasivo del corpo, anche tutte quelle che sono le attività che toccano il sottile quindi che toccano il campo energetico, la sfera emozionale ed emotiva. Per quanto riguarda lo yoga, si ho fatto un po' di ata yoga, un po' di pranayama, lo faccio per conto mio, medito per conto mio e ho fatto anche delle meditazioni, tecniche che aiutano a progredire e sviluppare una certa sensibilità. La cosa più importante e la ragione per la quale sono anche qui è che tento di seguire gli insegnamenti di Sri Aurobindo e della Madre, con molta umiltà visto che sono degli insegnamenti molto seri e impegnativi. Lo yoga integrale di Sri Aurobindo comprende tutta una serie di cose e fra le altre la meditazione, il karma yoga e quindi fare lo yoga il surrender nel lavoro più che in un'attività contemplativa diciamo. Aur dovrebbe essere un luogo di ricerca attiva, poi ci sono anche momenti importanti nei quali è giusto fermarsi, meditare, contemplare però principalmente ci basiamo su questo. E' una yoga dinamica attiva, quindi la risposta può essere sì, mi curo con l'omeopatia, con i Fiori di Bach, faccio regolarmente massaggi, sono vegetariano per scelta e quindi cerco di mantenere l'involucro il meglio possibile avvalendomi di tutte queste cose. Spero di avere più tempo in futuro per farlo di più perché a causa del mio lavoro e dei miei impegni non riesco a frequentare regolarmente tutti i corsi di yoga che ci sono e tutte le attività che ci sarebbero e che sarebbe bello fare.

M.: sei in qualche modo religioso?

N: penso di sì. Ma per me la religione sta alla spiritualità come la scuola dell'obbligo sta all'università. Sono stato religioso, penso di avere un background religioso. Da parte di madre sono protestante e da parte di padre cattolico. Quindi ho vissuto questa realtà già da piccolo, mi ritengo credente sicuramente ma non religioso nel senso ortodosso del termine. Per me Dio è tutto, è uno e tutto è lui, quindi le divisioni che vengono create giocando su identità religiose non le condivido e non le ho mai condivise. Oggi mi ritengo di essere su un cammino spirituale e quindi cercare di staccarmi da quello che è un po' un discorso religioso che appartiene alle mie origini e di andare un attimino più avanti e un po' oltre da quelli che sono i limiti del.... Perché si conosce Sri Aurobindo e la Madre perché loro sono sempre stati

i precursori, hanno aperto un sentiero e un cammino che penso unico e importantissimo.

M: secondo te, oggi come oggi, di quali competenze umane Aur sente maggiormente la necessità?

N: tutte, molte. Siamo riusciti penso a creare una realtà a livello di ecosistema di bioregione molto positiva. L'environnement e quindi il discorso di sviluppo della città inteso come ricerca di energie alternative e di ricreare quella che era un po' la realtà precedente in questa zona. Quando arrivarono i primi aurovilliani era desertica e quindi riportarla ad una condizione di verde e di situazione reale vivibile molto bella e ci siamo riusciti. A livello di educazione siamo riusciti a fare dei bei passi, ci sono le scuole elementari, medie e superiori, il passo successivo è già più impegnativo, quindi il progetto di avere un'università c'è, potrà avvenire. Come realtà culturale è molto dinamica, abbiamo comunque artisti, musicisti, abbiamo scrittori che lavorano molto bene, organizziamo ricerche, congressi. Forse quello che può mancare oggi è un discorso di rivolgersi ai bisogni delle persone inteso come...., io lo focalizzo sempre nella mia direzione che è quella del mio impegno per la salute per creare delle condizioni nelle quali ci sia veramente un servizio più articolato, più gestito da aurovilliani e non basandoci sulle strutture esterne che sono ospedali o dispensari o laboratori di analisi o cliniche della regione. Questo so che avverrà, e richiede un notevole impegno economico, che forse la città non ha ancora affrontato, non l'abbiamo fatto e secondo me è molto importante doverlo toccare anche perché altrimenti dipenderemo sempre da una realtà indiana comunque internazionale dove l'interesse e il denaro prevale sempre. Io direi che ci sono molte aree dove le persone di buona volontà sarebbero le benvenute; Aur è una realtà ancora piccola, siamo forse nella fase post pionieristica dove vanno sviluppati tutti i servizi, tutti i settori, tutto quello che può far crescere una città, quindi c'è molto bisogno di persone competenti, dedicate e professionali. Questo io mi auguro possa succedere al più presto.

M: ad averne la possibilità, cambieresti qualcosa di Auroville?

N: me lo sono chiesto spesso, All'inizio mi ponevo addirittura la domanda: "perché qui?" perché in India e non in un posto più facile? Oggi osservo molto di più e cerco di tenere il mio giudizio il più silenzioso possibile perché non mi sento nella posizione di poter suggerire. Ritengo che vada molto bene così anche se lo sviluppo non è quello che ci si aspetterebbe, anche se la realtà non è quella che dovrebbe secondo alcune, non so quali, ma secondo alcune affermazioni e previsioni di crescita. Lascio fare un attimino ad una volontà che non è la mia, perché dal mio punto di vista potrei anche azzardare dei suggerimenti ma non credo che sarebbe saggio. Vediamo come procede, va bene così.

M: credi che sia possibile per te tornare alla tua vita precedente nel tuo paese di origine?

N: ma io ci torno molto spesso, almeno una volta all'anno. Anche perché per me non esiste

più una divisione Aur, l'esterno, qui, l'Italia, l'Europa, per me è un tutt'uno è come prendere un autobus e rientrare, spostarmi. Se intendi dire se riuscissi un domani, se volessi o se potessi reintegrarmi e tornare? Dipende tutto dal... in questo momento sono qui. Penso che se veramente lo volessi, sì potrei, non avrei problemi. Non ero un disadattato prima e non lo sarei oggi, la mia è stata una scelta ben precisa. Stavo anche molto bene in Italia, quindi non erano motivazioni di quel tipo che mi portavano qui. Certamente dopo tutti questi anni, così le cose che sono cambiate in me mi fanno sentire di appartenere ancora a questa esperienza ancora per un po', se dovesse succedere però, se ci sarà una volontà superiore che mi muoverà, l'accetterò, non c'è problema.

M: ultima domanda. Sei ancora in contatto con il mondo occidentale? Ti interessi ancora di quello che succede in Italia?

N: sì, non solo di quello che succede in Italia, di quello che succede nel mondo, per fortuna poi oggi abbiamo questo strumento che è Internet e che ha cambiato negli ultimi anni il nostro modo di interagire con il mondo, con la realtà che ci circonda. Io ricordo, quando arrivai, portai dei quotidiani di 4 giorni prima e i miei amici aurovilliani erano contentissimi e ricordo come chiedevamo ai visitatori di portarci un Panorama, un Espresso, una Repubblica, un Corriere, il Manifesto, l'Unità, qualsiasi cosa pur di avere delle notizie dal mondo. Anche la radio era difficile. Oggi posso dirti che è fantastico, io ho una lista di giornali da tutto il mondo perché il francese e l'inglese lo parlo, lo leggo, l'italiano ovviamente, quindi cerco di tenermi informato su quello che succede non solo in Auroville ma all'esterno. Viaggio molto anche in India a causa del mio lavoro perché ultimamente sto facendo un'attività di consulenza e di corsi tecnici in giro per il paese e quindi vado regolarmente a New Dehli a Bombay, Madras, Bangalore e anche all'estero e questo mi dà la possibilità di tenermi in contatto e lo ritengo molto importante perché Aur non è una realtà isolata, chiusa e non deve rimanerlo, anzi deve essere un centro di interesse e di scambio per noi e per l'esterno.

M: questa era l'ultima domanda. Vuoi aggiungere qualcosa?

N: cosa potrei aggiungere? Che sono contento che tu sia venuto qua ad intervistarci, a visitarci. Abbiamo la possibilità di arrivare, di apparire, di comparire sulla tua tesi e spero questo possa contribuire a chiarire anche e a far conoscere quella che è la nostra esperienza in Italia, agli altri e, visto che non abbiamo fatto molto per farci conoscere al di là di esperienze personali, spero che questo possa comportare anche per te un arricchimento.

M: sono molto contento di essere passato qui. Grazie Nicola.

Luigi, 18 Ottobre 2006

M: quando e come hai conosciuto Auroville?

L: è avvenuto nel 1978. Ero arrivato in India nel 1975 alla ricerca di una risposta a tante domande interiori perché ero fondamentalmente un insoddisfatto delle risposte che le ideologie, le psicologie, le filosofie mi davano. Ero andato in profondità in tutte queste, e ne ho passate tante, ma mai mi avevano riempito e quindi avevo sempre questa domanda dentro, qualcosa che potesse unire lo spirito e la materia, qualcosa che potesse esprimere nell'esterno una crescita interna. Nel 1978, per una serie di avvenimenti, che non sto a raccontare, ma particolarmente incredibili e particolarmente magici, sono arrivato a Pondicherry dove ho avuto la possibilità di conoscere il pensiero di Madre e Sri Aurobindo; un pensiero evolutivo e sintetico dove si cerca di unire i valori dell'Oriente con i migliori valori dell'Occidente. Non mi sentivo un fuggiasco dell'Occidente ma mi sentivo insoddisfatto dell'Occidente, c'è una bella differenza! Ho riscoperto in Madre e Sri Aurobindo una sintesi che si basava sui valori dell'antica Grecia o sui valori della spiritualità più effettiva nel cambiamento materiale di una certa Europa e la riscoperta di questi valori e allo stesso tempo che non sanzionava il trascendentalismo orientale, quello che sfugge dalla materia, quello che considera la materia illusione e con tutte le conseguenze che vediamo oggi, le contraddizioni anche in Oriente, ma che invece si rifaceva alle grandi intuizioni vediche, di quelli che qui chiamano i rishi, i veggenti, i poeti veggenti, dove si parlava già migliaia e migliaia di anni fa che all'interno della materia c'era una coscienza. Queste sono parole che possono spaventare, però oggi è la nostra fisica quantistica e altre ricerche ai confini, alle frontiere della conoscenza, cominciano a porsi. E' possibile che all'interno della materia di ogni atomo, di ogni singola cellula ci possa essere un messaggio chiamiamolo genetico, chiamiamolo d'altro tipo, DNA, quello che vogliamo, che conduca in nuce lo svelamento, l'aprirsi dell'evoluzione. Questa è una cosa che si può intellettualmente elaborare molto ma credo che quello che conta è l'esperienza interiore in cui poco a poco si capisce che di più in più è dall'interno che possiamo cambiare il mondo oggettivo, quindi è un cambiamento soggettivo che poi naturalmente ha delle conseguenze sull'esterno. Già oggi, i ricercatori in tanti settori della scienza riconoscono che il ricercatore e l'oggetto ricercato hanno una interrelazione. Tu non puoi effettivamente essere oggettivo, influenzi il risultato di quello su cui stai ricercando. Questo ci porta ad altre dimensioni, non siamo più nelle tre dimensioni ma entriamo in nuove dimensioni e forse questa è la grande ricerca di questo secolo dove forse passiamo da una percezione razionale a una percezione più intuitiva e più profonda di tante realtà che non sono solo quelle apparenti

ma che sono quelle che conducono la realtà apparente e che sono alla vera radice.

Quindi sono arrivato a Pondy, e questo per me Pondicherry è il posto dove Madre e Sri Aurobindo vivevano - non erano più viventi - io sono arrivato nel 1975, ed è stato chiaro per me che era l'inizio, non il punto di arrivo ma l'inizio di tutta una ricerca che poi si è svolta in questi 30 anni di impegno diretto su questo progetto di Auroville.

M: cosa ti ha spinto, subito dopo averla conosciuta, a volerne fare parte?

L: mi ha spinto il fatto che fosse un progetto universale. Che non fosse un altro tipo di setta, un altro circolo chiuso, un altro ashram, un'altra esperienza ombelicale. Non che non abbiamo questi rischi, ce li abbiamo anche qui e dobbiamo essere sempre vigili, però la scoperta dell'universalità non è solo in termini esterni di internazionalismo, di interculturale, e ci sono tutti questi, ma è soprattutto l'universalità interiore, la crescita e la scoperta di questa universalità interiore. E che cos'è? Poco a poco si comincia a capire che sono dei valori di identità, cioè sentirsi uno con il pianeta, sentirsi uno con la natura, sentirsi uno con gli esseri umani, sentirsi uno con lo spirito, quindi identità profonda, un senso di unanimità profonda. Il secondo è un senso di equanimità nel senso di - ci sono scelte ogni secondo nella vita, però le scelte più sono profonde più sono con uguaglianza d'animo - e quindi cambia la lunghezza d'onda, la vibrazione della scelta. Quindi la tua scelta non è una scelta dura, dogmatica, categorica ma è una scelta che fluisce con l'evoluzione, quindi che richiama una certa equanimità e un certo distacco interiore. Il terzo aspetto di universalità è l'aspetto di sete di futuro. Finalmente trovavo un posto dove si poteva pensare solo al futuro, si doveva pensare al futuro e all'evoluzione della coscienza e al prossimo passo che attende l'uomo. E come tradurre questo in concreto? sia su me stesso sia su un corpo collettivo che è una città universale in formazione. Quindi questi 3 elementi senso di identità, senso di equanimità e slancio verso il futuro, credo che siano valori delle fondamenta di una universalità da scoprire se in cammino non si è raggiunta. Questo mi ha anche rimesso in pace con le mie radici europee perché questa ricerca di universalità è stata lì in tanti passaggi europei, in grandi momenti. Se penso al Rinascimento Leonardo diceva in un suo scritto incredibile "cosa facil es esser universalis ???" "facile essere universali". Al contrario, a me sembra che è tutto un cammino ma per lui probabilmente era già in una coscienza e infatti era un bel genio a tutti i livelli e, infatti, lo vediamo, a Leonardo appartiene la terra, non appartiene all'Italia in particolare. Quindi questo senso mi ha riconciliato e ho riscoperto le mie radici occidentali.

M: a questo proposito, ti senti ancora italiano?

L: tantissimo, forse più che mai ma in un modo diverso. Mi sento italiano in una lunghezza d'onda, se possiamo dire così. Devo spiegarlo. Ci sono valori profondi che appartengono all'anima di una nazione così come un individuo, una società, un gruppo possono avere

un'anima che nasce, cresce e a volte anche si dissolve. Io credo che l'Italia ha avuto il privilegio di manifestare alcune cose straordinarie sulla terra che sono: il senso della bellezza che è innato nello spirito italiano nella natura italiana nell'ambiente italiano, il senso di creatività, c'è una grandissima creatività artistica, intellettuale, artigianale anche italiana e un certo senso di avventura che forse si è diluito negli ultimi tempi, ma non è per ripetere i vecchi cliché dell'italiano grande viaggiatore, no effettivamente c'è sempre stata una grande curiosità di esplorare altri territori, altri orizzonti, c'è l'ombra di tutto questo. Ma quando ritorno in Italia, e ci torno abbastanza spesso, mi piace riconnettermi a questi valori profondi che per me sono sempre validi, sempre veri e che possono anche far sperare in una rinascita, in un rinnovamento profondo dell'Italia di oggi.

M: di cosa ti occupi ad Auroville?

L: curiosamente anch'io vengo da Lettere e Filosofia a Bologna e quello che è successo qui è stato proprio un cammino incredibile perché io studentello inesperto mi sono buttato a sviluppare innanzitutto un'area abitativa che si chiama "transformation" e quindi ho dovuto poi imparare a scavare un pozzo, a piantare alberi, non c'era un filo d'erba qui, ed è stata un'avventura stupenda perché sono entrato in contatto con la natura e con la materia in un modo nuovo. Non solo, all'inizio era difficile per me perché avevo esperienze meditative, trascendentali, ashramitiche dove era più portata una parte di me ad un certo tipo di ritiro e non ad un certo tipo di azione concreta di sviluppo. Quindi all'inizio mi chiedevo come mai questo può essere una forma di lavoro su sé stessi e invece l'ho scoperto progressivamente che più ci si dona attraverso il lavoro, più ci si conosce anche. Quindi il lavoro come strumento di conoscenza di sé, cioè conoscenza di sé e conoscenza del divino dentro di sé. Quindi ho cominciato a sviluppare dell'habitat, poi mi sono occupato del giardino botanico perché mi è uscito un amore fortissimo per la natura e naturalmente mi piaceva fare paesaggistica, quindi mi sono occupato di un giardino botanico qui ad Auroville e dopo il capo architetto mi ha chiesto di occuparmi del giardino del Matrimandir e da lì di occuparmi anche dello sviluppo della città. Mi sono coinvolto quindi nell'ufficio di pianificazione di sviluppo della città. Oggi, il mio ruolo lo definirei di ponte, io sono un ponte fra la visione portata avanti dall'architetto e ricevuta dall'architetto capo Rouge da Madre direttamente e il terreno. Quindi io sono un ponte fra la visione e la realtà.

M: ti riferisci per esempio alla visione a galassia della città?

L: certo, infatti io lavoro con lui nel tradurre la galassia a questo concetto ispirato di una forma urbana da tradurre in realtà, quindi prendere e integrare tutti gli elementi della realtà, il canyon, gli alberi esistenti, le cose esistenti e trasformarle per arrivare all'obiettivo di una città universale per 50 mila persone. In tutto questo ponte succedono parecchie cose perché

da un lato ci sono da mettere a punto i progetti di sviluppo, i loro parametri, i disegni urbani e quindi preparare tutto il terreno sia per gli architetti che per i costruttori ma dall'altro lato c'è anche da trovare le finanze e questo mi ha portato ad interagire con grandi istituzioni: L'Unesco, la Commissione europea, certe città come Venezia, Parigi, Colonia ed altre, la Provincia di Treviso e fare progetti insieme. Quindi in questo modo non fare avere una crescita di Auroville isolata ma al contrario creare un network in cui tutto il meglio delle ricerche attuali di oggi possono convergere e sintetizzarsi qui ad Auroville. L'obiettivo è di creare una città ecologica effettiva veramente, non solo darsi una piccola verniciatina di verde ma un'ecologia che sia integrale, un'ecologia umana. Quindi si comincia innanzitutto da lì perché abbiamo degli inquinamenti all'interno di noi, quindi il primo obiettivo è quello e poi esprimerlo anche concretamente ma non in un modo regressivo ma in un modo dove le tecnologie più avanzate, rispettose dell'ambiente, siano integrate e questa sintesi fra tecnologie avanzate e natura è veramente la grande sfida. Direi che questi 3 elementi spirito, natura e essere umano sono le 3 polarità su cui si fondano tutti i principi dell'esperienza di Auroville, della ricerca ma anche del planning della città. Quindi il mio lavoro nel ponte va da una riva all'altra perché tutto questo poi si traduce anche in costruzioni, in sviluppi settoriali ecc.

M: prima hai usato l'espressione "ecologia umana", puoi spiegarmelo meglio?

L: sai, oggi è molto di moda parlare di sviluppo sostenibile, di ecologia, ecocittà e tutto quanto però dobbiamo stare attenti all'esteriorità di tutto questo che va bene, è già senz'altro un passo in avanti a sviluppi convenzionali, è già un passo in avanti in relazione ad una certa visione di come cambiare il mondo intorno a sé. Ma non è abbastanza ci vuole qualcosina in più e questa qualcosina in più è scoprire le dimensioni interiori e attraverso queste modificare l'esterno. Fintanto che modificheremo l'esterno con la nostra mente e con le nostre energie vitali sarà sempre una meccanica artificiale ed esterna che creiamo. Quando il cambiamento esterno avviene perché c'è una spinta interiore ha tutta un'altra lunghezza d'onda, quella stessa materia avrà un'altra qualità di vibrazione.

M: quindi si tratta di lavorare sull'uomo fondamentalmente.

L: sull'uomo. Quindi innanzitutto, se possiamo dire, è una grande attenzione allo sviluppo soggettivo che poi si esprime in uno sviluppo oggettivo e spero sia questo il tema di questo secolo: il bisogno, perché credo che sia il grande bisogno di tutta una civiltà occidentale che deve riempirsi di questa pienezza interiore progressiva che poi diventi la molla di tutte le nostre azioni, di tutti i nostri pensieri, di tutti i nostri sentimenti, di tutte le nostre sensazioni fino a raggiungere anche la coscienza del corpo.

M: sei in qualche modo "religioso"?

L: la prima risposta è no. Però non voglio dare una risposta chiaroscuro ma vorrei dare una risposta sfumata nel senso che se per religioso intendi una fede ortodossa, una fede dogmatica, una proiezione di una cosmologia religiosa esterna all'uomo, no, non sono assolutamente religioso. Se per religioso intendi l'essenziale delle religioni, cioè la sorgente spirituale, sì, lo sono. Ma è come se parlassimo di cani e gatti perché una per me è la conferma del meccanismo esterno dell'uomo, la religione, e l'altra è invece la spiritualità, la continuità nei millenni della vera dimensione interiore di ogni individuo ed è su quella che secondo me c'è una continuità, c'è il futuro e c'è il passato e c'è anche il presente. Quindi per darti un esempio concreto, per me esseri come Einstein, come Leonardo, come Eraclito erano profondamente esseri spirituali però non necessariamente vestivano abiti religiosi, anzi, al contrario! Quindi bisogna riconoscere che all'interno anche di certe religioni ci sono stati degli esseri straordinari se prendi, solo per citarne qualcuno, San Francesco, San Benedetto da Norcia, San Juan de la Cruz in Spagna, Teresa d'Avila. Ma quanti che hanno, pur essendo all'interno di una religione, vissuto una esperienza interiore profonda.. questo è molto rispettabile, questi sono valori della nostra cultura però allo stesso tempo io trovo che esseri profondamente atei, ma veramente atei per me erano profondamente spirituali.

M: quali sono state le difficoltà più grandi, se ci sono state, nel tuo primo contatto con l'India in generale e con Auroville in particolare? Mi riferisco per esempio alle difficoltà incontrate durante il periodo di new comer.

L: l'India in generale l'ho fatta non da new comer, l'ho fatta proprio arrivando in autostop da Venezia, andando verso Katmandu, passando in Afghanistan che era bellissimo e non purtroppo l'Afghanistan che ha sofferto poi così tanto. Io venivo con un background intellettuale anarchiceggiante, sessantottino. Quindi arrivare in India e vedere le caste, vedere queste contraddizioni colossali che già si indicavano col dito in Europa, figurati in India! la mia mente non riusciva a mettersi in pace con tutto questo e come se non bastasse a Calcutta lessi su un grande pannello una frase di Sri Aurobindo, che all'epoca non conoscevo, che diceva che il vero cambiamento poteva avvenire solo da dentro. Mi arrabbiavi tantissimo, ma come qui ci vuole.. altro che rivoluzione, qui ci vuole molto di più! Quindi ancora guardavo l'Oriente da buon intellettuale politically correct europeo. Invece poco a poco negli anni ho imparato come l'Oriente ha una percezione innanzitutto interiore e questo è il grande insegnamento in tutti questi anni in Oriente in generale e in India in particolare, perché loro hanno una capacità di sentire intuitivamente le situazioni, di sentirle, mentre invece noi le filtriamo con la mente immediatamente o con certe emozioni, loro le assorbono, loro le vivono da dentro e poi lentamente rispondono. Diciamo a grandi linee, non è che questo non è cambiato, è cambiato parecchio e a volte sono più occidentali degli occidentali oggi, ma la

grande India, la grande maggioranza, lo spirito del paese e quindi poco a poco ho cominciato a vedere come loro, a sentire come loro o avvicinarmi, non dico che ho capito totalmente l'Oriente o l'India. Per questo ho un grande debito di gratitudine perché è come se fossimo tutti delle radio sintonizzati a delle stazioni diverse e quello che è bello nella percezione orientale è che loro sono sintonizzati nel sentire, loro sentono molto. Giusto per farti un esempio banale, il mio giardiniere al mattino sente il mio stato prima di me. Mi dice "ma non stai bene oggi?" All'inizio mi irritavo, e poi mi guardavo un pò e dicevo che aveva ragione "oggi non sto bene!". All'inizio era irritante quasi, chi in Europa ti dice una cosa così? Ah ciao, ma come non stai bene oggi?". Per dirti un semplice ragazzo che vive nella campagna però sentiva il mio stato addirittura prima di me. Questo è un grandissimo valore, noi siamo certe volte quasi dei barbari nei confronti della loro grandissima sensibilità. Questo non ce lo dobbiamo mai dimenticare. Hanno altre contraddizioni terribili, hanno cose che anche loro devono superare ma dal punto di vista di sensibilità interiore hanno una marcia in più.

M: riguardo ai problemi nel periodo di new comer?

L: nessun problema perché curiosamente tu sai credo che ciascuno si crea il proprio cammino. Io sono venuto qui 3 giorni e dopo 3 giorni qualcuno mi ha chiesto: "qual'è il tuo stato, sei un new comer?" e ho risposto "no, no io sono aurovilliano" e dopo 3 giorni era chiarissimo, io ero aurovilliano!. Interiormente non avevo più nessun dubbio e non ho avuto nessun problema burocratico o d'integrazione e c'è chi ce l'ha. A volte può essere la complessità della nostra organizzazione ma a volte può essere anche uno stato in cui il new comer si trova e che ci sono difficoltà che si creano proprio per un gioco interiore che deve mettersi a punto, e ti assicuro che quando uno interiormente è chiaro non c'è niente che tenga, le montagne si spostano. Se il tuo posto è essere ad Auroville, o anche nella vita questo è valido in qualunque parte nella vita, se sei chiaro interiormente le difficoltà non sono lì per impedirti ma per rafforzare i tuoi muscoli. Ed è questo che ho imparato in 30 anni, la parola impossibilità non esiste, esiste la tua perseveranza, esiste la tua concentrazione e tutto può essere superato, anche le leggi della natura le più impossibili.

M: secondo te, oggi come oggi, di quali competenze umane Auroville sente maggiormente la necessità?

L: la prima cosa abbiamo bisogno di persone che abbiano voglia di imparare a donarsi. Dare tutto vuol dire ricevere tutto. Te lo dico per esperienza perché io ho dato tutto e ho ricevuto tantissimo come non avrei mai potuto da nessun'altra parte e per questo ne sono estremamente grato. Ho dato tutte le mie energie, anche il mio denaro e ho visto che allo stesso tempo tutte le possibilità mi si sono aperte. Incredibile! Abbiamo bisogno di persone che vengono qui per dare, per darsi e nel darsi crescere. Concretamente abbiamo bisogno

anche di persone che abbiano esperienza nella costruzione della città ma nel senso più ampio, non parlo solo di ingegneri, tecnici, costruttori, architetti, urbanisti, no anche di sociologi, anche di ricercatori. Quindi la città nel senso più ampio del termine. In questo momento siamo in una nuova fase di pionierismo perché siamo stati pionieri di un sogno in una tabula rasa, in una terra assolutamente arida. Però adesso dobbiamo imparare ad essere i pionieri di una città universale e questa è una nuova sfida e lo stiamo imparando piano piano come abbiamo imparato in questi 30 anni a mettere forti radici, lo senti, Auroville ha radici forti adesso. Ora dobbiamo imparare a costruire una città che sia un punto di concentrazione sulla terra di esseri che aspirano al mondo nuovo, ma veramente, non nelle ideologie come abbiamo fatto, non nel new age, non delle passeggere mode culturali ma proprio come vibrazioni di esseri umani che vogliono andare oltre e devono andare oltre nel cammino dell'evoluzione. Non c'è dubbio che c'è una coerenza della vita che esce dalla materia, della mente che esce dalla vita. Che cosa uscirà dalla mente? Nessuno lo sa, è difficile dirlo però sembra quasi un cammino logico che ci debba essere qualcosa d'altro, qualcosa dove l'essere umano va verso le sue più grandi facoltà che non sono facoltà di un grande ego, facoltà di un essere umano titanico ma il contrario, che sono un essere umano che si realizza nel superare l'umano, tutto essendo profondamente umano. Quindi è come se si deve scavare profondamente nei lati più subconsci, inconsci e ci sono anche lati neconsci nell'essere umano, portare laggiù una luce nuova e di laggiù ripartire in un movimento in avanti.

M: una bella sfida! Avendone la possibilità, cambieresti qualcosa di Auroville?

L: innanzitutto vorrei cambiare me stesso e sono certo che un cambiamento più profondo di me stesso, più vicino ancora, più totale con il vero Luigi inevitabilmente cambierebbe qualcosa nel tessuto di Auroville. Ma se mi chiedi esternamente, esternamente vorrei che cambiassero tutti i lati in noi, e ne sono parte non è che punto il dito agli altri, che hanno paura del futuro, che si adagiano e diventano i petits bourgeois (piccoli borghesi) dell'avventura perchè ci si può adagiare su un confort che si è creato e che non hanno paura dell'altro. Cioè, un piccolo villaggio - siamo 2000 persone - con ancora legati alla mentalità comunitaria e da piccolo villaggio. Per creare una piccola città, ed è quello che vogliamo fare è una piccola città, ci vuole un modus pensandi in cui, a differenza del villaggio che si protegge dall'esterno dove il nuovo elemento è sempre un pò perturbatore, la città invece ha bisogno dell'esterno sia economico sia culturale ma per il nostro caso direi spirituale, e c'è una chiamata dell'altro. Quindi quello che vorrei che cambiasse è la nostra apertura verso il mondo, deve essere molto più forte in modo che quelli che portano sulla terra questi nostri stessi ideali siano in contatto. Non necessariamente che debbano vivere qui, stiamo pensando agli aurovilliani universali, aurovilliani che vivono altrove ma che sono in spirito con noi.

M: quasi simili agli amici di Auroville che già esistono?

L: esatto, ma ancora più ampio. L'amico di Auroville è già in uno status tecnico perchè poi un amico di Auroville riconosciuto può costruire ad Auroville, venire ad abitarci il tempo che vuole e quando non è qui la casa è curata dall'Housing service e data ad un altro amico ad Auroville. Ma gli aurovilliani universali è più uno stato di spirito, cioè siamo parte di una famiglia sulla terra che può essere molto ampia.

M: che bello che sarebbe! qui ce n'è uno di amico di Auroville. Pensi che per te sia possibile tornare alla tua vita precedente nel tuo paese di origine?

L: credo che per nessuno di noi è possibile tornare indietro, di qua di là, ovunque si sia. No, non credo che sia possibile tornare a quello che ero trent'anni fa e non ne ho assolutamente l'intenzione. Quello che invece sono pronto è che se interiormente ci fosse un motivo, una spinta altrettanto forte che mi ha portato ad essere qui ad Auroville e che mi portasse non so, ad essere a Venezia così per caso, in Italia o in Europa, se la motivazione interiore fosse altrettanto forte se non di più sarei prontissimo, anche domani mattina. Quindi non vedo Auroville come un posto di immobilità. Io stesso mi muovo tantissimo e mi auguro che Auroville diventi una città di aurovilliani in movimento. Credo che è importante che l'aurovilliano sia in movimento non solo esterno ma interiormente perché la terra è in movimento, la terra è in un'accelerazione evolutiva fortissima ed è per questo che vive questa crisi evolutiva che porta degli esseri umani all'estremo, anche estrema disperazione talvolta, porta a confrontazioni e guerre in 30-40 paesi del mondo, ma c'è un'accelerazione che mai come oggi c'è una tale sete di unità umana, e non si era mai visto questo sulla terra. Quindi questo chiede che cosa? Chiede una creatività costante, chiede una sintonia costante col movimento della terra e se Auroville non è in sintonia con questo possono esserci dei passi evolutivi altrove, quindi dobbiamo anche noi costantemente rinnovarci.

M: Luigi, questa era l'ultima domanda, ti ringrazio molto e se vuoi aggiungere qualcosa lo puoi fare adesso.

L: devo dire che apprezzo tanto queste domande perché sono centrate, sono profonde e credo che danno un asse di ricerca molto consistente.

M: Grazie mille.

Indice

Auroville, la città dell’Aurora

Le vite parallele di Sri Aurobindo e Mirra Alfassa.....p.5

La filosofia di Aurobindo, lo Yoga Integrale, il Sogno di Mére, la nascita di Auroville.....p.12

Auroville oggi: popolazione, gestione delle risorse, organizzazione interna.....p.21

“Unità (italiana) nella differenza”

Partire e restare, un gioco di forze.....p.33

Il sentimento di appartenenza non nazionale ma universale....p.41

La spiritualità contrapposta alla religione.....p.45

Bibliografia.....p.50

Sitografia.....p.52

Appendice A.....p.53

Appendice B.....p.55